

Avanti!

Anno 86 n. 113 - Lire 500

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Martedì 15 Maggio 1984

Una grande vitalità Una politica chiara

Craxi acclamato segretario di un partito più unito e forte

Il Congresso ha precisato le linee di un moderno riformismo per il rinnovamento dell'Italia - Entusiasmo e commozione durante la replica che ha concluso il dibattito
Puntuale risposta ai quesiti politici posti dagli altri partiti

dal nostro inviato GIULIO SCARRONE

VERONA, 14 - Bettino Craxi è stato rieletto per acclamazione segretario nazionale del PSI. I delegati del 43. congresso socialista, in piedi, lo hanno lungamente applaudito, dopo che il presidente di turno, il compagno Carlo Tognoli, aveva presentato al congresso la proposta della sua rielezione alla se-

gretaria. Subito dopo si sono riunite le commissioni per la risoluzione politica e per l'elezione dell'Assemblea nazionale. Data l'ora tarda di svolgimento, inviamo i particolari di questi ultimi adempimenti congressuali all'edizione di domani.

In precedenza Craxi aveva pronunciato la sua replica a

chiusura dei lavori congressuali.

«Il congresso ha confermato che il PSI è una forza di grande vitalità della democrazia del nostro Paese»: questo è il giudizio che il segretario del partito, Bettino Craxi, ha espresso nel suo discorso conclusivo. Dai lavori dell'Assise di Verona -

SEGUE A PAGINA 18

Dalle BR una minaccia e una provocazione

Mentre Craxi stava concludendo il suo appassionato discorso al congresso, che ha suscitato una forte emozione tra i compagni nei passi dedicati al terrorismo, e che ha affrontato con puntualità le strumentali contestazioni sulla P2, una scossa ha attraversato gli agenti del servizio d'ordine per la minaccia, giunta proprio dalle Brigate Rosse, e proprio con infame riferimento alla P2. In mattinata infatti, nei pressi del centro NATO di Verona, è stato depositato l'ultimo documento dei brigatisti, la risoluzione di marzo, avvolto nella copertina dell'ultimo numero del settimanale Panorama, dove si

vede Craxi con Pietro Longo e sullo sfondo Licio Gelli. E' evidente la volontà dei terroristi di riprendere una polemica avvelenata e di indirizzare una precisa minaccia. La risoluzione di marzo delle BR, d'altronde, composta da 61 cartelle, è un lungo atto di accusa contro Craxi e il suo governo, che riprende ed esaspera tutti i luoghi comuni dell'estremismo contro la politica riformista, individuata come il principale nemico. In particolare, il documento delle BR, la cui rilettura appare oggi ancor più inquietante, accusa pesantemente i socialisti per la loro politica nell'Alleanza Atlantica e per il

SEGUE A PAGINA 16

Terramoto

In Abruzzo e Lazio 4.500 roulottes

L'Italia ha subito tre terremoti in 12 giorni, senza contare la permanente situazione d'emergenza ancora esistente a Pozzuoli, ma la macchina dei soccorsi gira a pieno regime. Così il ministro per la Protezione Civile Zamberletti che in un consueto vertice all'Aquila con i sindaci delle zone colpite dall'ultimo sisma ha preannunciato che in Abruzzo, Molise e Lazio entro domani le roulottes a disposizione saranno 4.500.

A PAGINA 20

Olimpiadi

E' definitivo il «niet» dei sovietici

La decisione sovietica di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles è «definitiva». Lo ha detto il presidente del Comitato olimpico sovietico, Gramov, in una conferenza-stampa a Mosca. Oltre a rinnovare le consuete accuse agli Stati Uniti, Gramov ha in pratica svuotato di ogni interesse la prossima riunione del Comitato olimpico internazionale a Losanna: i sovietici ci andranno, ma «non sappiamo che cosa si potrà discutere in quella sede».

A PAGINA 21

Sciopero

Ancora caos nel trasporto aereo

Ancora caos nel trasporto aereo: oltre alle agitazioni del personale degli aeroporti di Roma, oggi si fermeranno, per cinque ore, dalle 10 alle 16, i controllori del Centro operativo di Ciampino, circa cinquecento uomini radar, che controllano il traffico aereo di tutti gli aeroporti centro-meridionali. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati confederali e autonomi per la mancata applicazione del contratto che sta per scadere.

La replica di Craxi a pagina 2 e 3. L'intervento del vicesegretario Martelli a pagina 4 e 5. Il dibattito da pagina 6 a pagina 16



Le conclusioni del 43. Congresso nazionale del partito nei commenti dei giornali Grande evidenza su tutta la stampa al rilancio della politica riformista

Il rilancio della politica riformista che è stato il tratto caratteristico del 43. Congresso socialista di Verona è stato ieri al centro dei commenti della stampa che ha seguito i lavori dell'Assise nazionale del PSI. In genere negli articoli degli inviati è stato messo in rilievo lo sforzo compiuto dal congresso per collegare questa politica a quella che è stata definita la maggioranza riformista sommersa nella società italiana, per darle un orizzonte teorico e politico

Un filo rosso guida l'iniziativa dei socialisti nella sinistra italiana - Fabbri e Balzamo replicano a Chiaromonte - Concordato un incontro Reagan-Craxi a Londra - Il segretario socialista a colloquio con gli ambasciatori USA e URSS

di stimoli adeguati perché possa comunicare e incontrarsi culturalmente.

L'altro aspetto che è stato colto nei resoconti dei giornali è la riaffermazione che è emersa da tutto il dibattito del congresso del filo rosso che guida l'iniziativa dei socialisti nella sinistra italiana. Quello di Verona non è

stato il congresso di un partito che da sinistra si sposta verso il centro, ma di una forza politica che sta conducendo una battaglia per tutta la sinistra, per evitare che si chiuda in una posizione difensiva, ma allarghi i

suoî confini e rinnovi il suo messaggio.

Ai commenti della stampa, tutti improntati ad una generale obiettività, ha fatto stridente contrasto la dichiarazione resa dal presidente dei senatori comuni-

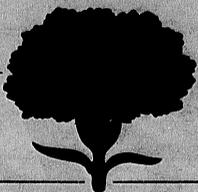
sti, Gerardo Chiaromonte, in base alla quale il discorso conclusivo di Craxi sarebbe stato nient'altro che «un brutto comiziaccio di provincia», un attacco «inopinato e qualunquistico» al Parlamento di «un'arroganza intollerabile».

Immediata la replica del senatore Fabio Fabbri, pre-

sidente del gruppo socialista, il quale ha confermato quanto aveva già detto nel suo intervento al Congresso. «Riferendomi esclusivamente - ha aggiunto - al 1984 ho constatato che in quest'anno nessuna legge di rilievo politico ha varcato il traguardo dell'approvazione. A mo' d'esempio, ho elencato alcune leggi di scarso rilievo che il Parlamento ha varato nel 1984 e che il presidente del Consiglio ha ricordato nella sua

SEGUE A PAGINA 16

Questa edizione è stata chiusa, in redazione, alle 18



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Risposte chiare ai problemi di un Paese che si rinnova

Le conclusioni del segretario del partito Bettino Craxi al Congresso
Precise puntualizzazioni sulle questioni politiche del momento

Compagne e compagni del congresso, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e che con i loro interventi hanno alimentato il dibattito, approfondito i problemi politici, hanno contribuito a rendere sempre più chiara la posizione socialista, hanno detto quello che era necessario per consolidare l'unità interna, che ci hanno messo in guardia rispetto ai pericoli e agli errori, che hanno auspicato correzioni e cambiamenti nella vita del partito.

Ringrazio gli ex segretari del partito che sono intervenuti, i compagni Iacometti, De Martino e Mancini, che hanno portato il contributo della loro esperienza, hanno esposto le loro preoccupazioni, hanno dato un segno inequivocabile del loro amore per il partito. Invoio un affettuoso saluto al compagno Riccardo Lombardi di cui abbiamo sentito l'assenza in questo congresso e al quale, invece, anche a vostro nome, i più fraterri auguri.

Il congresso di Verona conferma, e anche per chi lo capisce, per chi non lo vuol capire, che il partito socialista è una forza di grande vitalità della democrazia del nostro Paese. Ha dato in questo congresso una grande manifestazione di orgoglio della sua identità, cui però deve seguire un impegno più metodico giacché noi sappiamo bene che non basta illustrare buone ragioni, ma bisogna saperle difendere, con coerenza, con fermezza ed organizzarle. In questo il partito molte volte è carente. C'è chi si riesce assai meglio di noi con una politica confusa; dobbiamo riuscire noi, con una politica chiara. Una politica chiara sul terreno delle iniziative internazionali. Credo che sotto questo profilo il congresso abbia ben chiarito ciò che meritava di essere chiarito. Mi ha molto colpito leggere un passaggio che il cancelliere della Germania federale Helmut Kohl ha pronunciato parlando il 9 maggio al congresso della CDU a Stoccarda dove ha testualmente detto: «La doppia decisione (si riferiva alla questione dei missili in Europa) va attuata finché Mosca non si dimostri disposta a tornare al tavolo delle trattative e a negoziare un accordo». E cioè questa una posizione assai diversa da quella di molti nostri critici italiani.

Noi manterremo ferma la linea di difesa della pace nella sicurezza e nella esaltazione della indipendenza del nostro Paese. Manterremo gli impegni di sviluppare un dialogo in Europa e verso l'Est dell'Europa. Io ho portato a Budapest un messaggio di pace e porterò a Berlino Est un messaggio di pace. Una volontà pacifica dell'Italia, la volontà di vivere in pace con i propri vicini e di aprire prospettive diverse per l'avvenire. Questo non fa velo, né potrebbe farlo alla nostra volontà e al nostro dovere di difendere sempre e comunque i diritti umani, raccogliere tutti gli appelli da qualsiasi parte del mondo essi

vengano, compreso l'Est europeo, e da qualsiasi continente. Noi siamo un partito i cui capi storici hanno conosciuto il calvario dell'esilio e chiunque busserà alla porta di questo partito, per chiedere aiuto e solidarietà, avrà una risposta. Manterremo fede alla promessa fatta nel momento in cui la parola era esclusivamente al fuoco dei cannoni, fatta ai libanesi, che volevano ascoltare e che pensavano a un futuro diverso per il loro Paese. La promessa, che l'Italia di aiutarli il Libano anche a ricostruirsi dalle macerie e dalle distruzioni di una devastante guerra civile.

Si vota in per Israele e noi inviamo un augurio di vittoria ai laburisti israeliani dei due partiti nella speranza che essi vincano e che la loro vittoria sia il segno anche di un cambiamento che apra le strade della pace anche in quella tormentata regione.

Ci prepariamo alle elezioni europee e siamo pronti ad entrare in campo, sostenendo non un europeismo retorico e di facciata ma il desiderio di procedere con decisione, nel rinnovamento e nella costruzione di una più ampia e più operante solidarietà europea. Presentiamo nelle per le nostre liste i deputati che hanno già svolto il loro mandato nel Parlamento europeo e nuovi candidati, e chiediamo un forte sostegno e una forte mobilitazione del partito.

Non vorrei irritare gli amici repubblicani, ma mi trovo nella necessità di leggere al congresso un'altra lettera, diversa questa. È una lettera di Anita Garibaldi, che mi scrive: «Caro Craxi, nelle liste repubblicane si presenta una Anita Garibaldi, che è mia omonima, figlia adottiva di mio zio Sante, che abita in Francia a Bordeaux, dove insegna, e per questo credo sia di nazionalità francese. Desidero fare questa precisazione al partito e all'opinione pubblica giacché io sono socialista, come lo era mio bisnonno». Affronto un argomento delicato e anche qui non voglio offendere nessuno. Noi sentiamo profondamente il significato dei valori del cristianesimo e della loro congiunzione con i valori del socialismo: valori di altissima civiltà umana e morale. Lo spirito religioso d'altro

canto è largamente presente tra dirigenti e membri del nostro partito. Mi è stato fatto osservare che in qualche riunione di nostri parlamentari si potrebbero vedere seduti, un accento all'altro, cattolici, ebrei, valdesi, metodisti, protestanti, cristiani, credenti, non credenti e financo un buddista. È lo spirito religioso che un fiero anticlericale in lotta con la Chiesa, nemica dell'unità d'Italia, Garibaldi, esaltava parlando, come lui diceva, dell'immortale cristiane-

simo. L'anticlericalismo perciò è finito e noi ci sentiamo onorati di aver potuto concludere un patto di libertà tra lo Stato e la Chiesa, riconoscendo l'importanza della evoluzione impressa dal Concilio Vaticano II alla storia, e il grande e significativo ruolo della Chiesa cattolica nella difesa della pace, dell'umanità sofferente, dei diritti umani. E' per questo che il congresso ha accolto con calore le parole cristiane che ha pronunciato don Baget Bozzo.

Leggo che egli sarà sottoposto ad un procedimento penale canonico di fronte ad un tribunale ecclesiastico.

Naturalmente per ragioni di rispetto non entro nel merito delle regole dell'ordinamento ecclesiastico. Mi colpisce tuttavia la motivazione che ho letto, secondo cui il sostegno di un prete ad un partito politico provoca sconcerto tra i fedeli: non mi sembra una motivazione sincera e convincente. In altri tempi, e in tempi del resto non così

lontani, sulla base di questo principio a sentire quello che nelle campagne elettorali si diceva dai pulpiti si sarebbero dovute fare epurazioni di massa.

Vengo a un'altra questione più delicata ancora. La questione della P2, annessi e connessi. Io distinguo tra un episodio circoscritto e sul quale non si capisce per quale ragione io avrei dovuto impegnare la mia relazione al congresso, dalla questione più generale che è aperta e, almeno per il momento, non è nelle nostre mani. Ai critici più severi ed anche ai critici più imprudenti vorrei ricordare che ho sempre affrontato questa questione, in modo chiaro e corretto fin dall'inizio. La affrontai in un Comitato Centrale del partito, ponendo una serie di interrogativi, che considero di fondo, a chi aveva avviato l'indagine e il lavoro d'inchiesta; l'ho fatto nel corso di lunghe ore di deposizioni di fronte alla Commissione di inchiesta parlamentare, alla quale ho detto tutto quello che sapevo e quello che pensavo.

Ma veniamo prima all'episodio. C'è un documento che viene letto in una riunione segreta della commissione interparlamentare e che poi appare sulla stampa. Ebbene vorrei ricordare a chi se lo fosse dimenticato - e se lo sono dimenticato proprio tutti - che c'è un articolo della legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta che recita così: «Chiunque diffonda, in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti e documenti del procedimento di inchiesta, è punito con la pena prevista dall'articolo 326 del CP e cioè con la reclusione da sei mesi a tre anni. Il presidente e i membri della Commissione di inchiesta, in quanto pubblici ufficiali, per l'art. 2 del CP hanno l'obbligo di denuncia». Come si vede, la legge prevede qualcosa di più della deplorazione. Confesso che mi viene da sorridere pensando a ciò che è avvenuto in questi mesi, o addirittura in questi anni di attività della Commissione di inchiesta, alle innumerevoli fughe di notizie, al fatto che i documenti arrivavano prima alle redazioni dei giornali che non ai mem-

bri commissari della Commissione. Ma consideriamola pure una questione di dettaglio.

Di fronte alla situazione in cui si è trovato il presidente del Consiglio - e cioè con tre ministri che ritenevano che la posizione del ministro Longo e quella del loro partito, di conseguenza, a seguito di una divulgazione illegale e illecita di notizie, avesse subito un ingiusto danno per le speculazioni che questa diffusione di notizie aveva alimentato e che il PSDI denunciava come ingiuste e respingeva, a causa della posizione di difficoltà in cui si veniva a trovare questo partito, rassegnava nelle sue mani le dimissioni - per senso di giustizia e di verità, rispetto a questo atto di dimissioni non poteva far altro che fare quello che ha fatto. Ho pregato di non insistere. Siamo usando una formula costituzionalmente più corretta, e osservo ora che all'atto della costituzione del governo, nessuno, pur avendone i mezzi dati dai nostri ordinamenti, ha avanzato una pregiudiziale di impedimento nei confronti del compagno ministro Longo, nessuno ha avanzato una pregiudiziale che poteva avanzare, e quindi il Parlamento ha espresso la sua fiducia al governo e sulla base degli elementi che sono rimasti quelli di allora, mi domando come è perché questa questione dovrebbe essere riaperta. Va da sé, in ogni caso, che non è e non sarebbe corretto agire non conoscendo le risultanze finali e conclusive della Commissione di inchiesta.

Mi auguro che appaghino il bisogno di verità, la curiosità, il desiderio di capire fino in fondo quanto sta in questa complessa e intricata vicenda. Su questo io non sono mai stato reticente e nel dire la mia opinione né nel dare consigli. Li ho dati anche alla Commissione di inchiesta, dove sono stato ringraziato, e mi auguro che questi consigli siano di qualche utilità.

Le questioni sono molte, e gli interrogativi sono molti: si desidera sapere bene la natura di questa associazione - che è stata disciolta per legge - e in quale contesto politico interno e internazionale essa si era collocata; si desidera ed è necessario chiarire in quale periodo, in quali anni e attraverso quali protezioni, o negligenze od omissioni essa abbia potuto radicarsi e ramificarsi e penetrare nei gli delicati delitti dello Stato. Accertato questo, allora si potrà risalire alle responsabilità di chi ha consentito tutto questo.

Si desidera sapere se esistono veramente o non esistono connessioni e complicità con le azioni eversive, terroristiche, destabilizzanti, quali siano, state le illegalità in grandi affari di Stato e quali gli accreditamenti internazionali per operazioni economiche in vari Paesi. Se qualche luce e qualche verità è emersa su una catena di delitti sospetti verificatisi nell'area coperta dalle relazioni e dalla influenza di personaggi collegati alla P2, vorremmo sapere meglio - anche se sappiamo

COME FACEVANO PROPAGANDA I SOCIALISTI NEL SECOLO SCORSO?

COME ERA L'IMMAGINE DEL PSI AL TEMPO DI TURATI?

MANIFESTI CARTOLINE OPUSCOLI: CHE FUNZIONE AVEVANO?

COME COMUNICAVANO I SOCIALISTI DURANTE L'ESILIO E NEGLI ANNI DEL FRONTISMO?

COME È CAMBIATO IL MODO DI FAR PROPAGANDA NELLA SOCIETÀ DEI MASS MEDIA?

PERCHÉ IL RINNOVAMENTO SOCIALISTA HA SCELTO IL GAROFANO?



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Gira dalle prime

quasi tutto - delle grandi manovre nel campo della stampa, della penetrazione nel *Corriere della Sera*, dei protagonisti e degli interlocutori di progetti di accordi e di intese di spartizione della stampa italiana, se esiste o meno un collegamento persino con il delitto Moro e di che tipo vorremmo che l'attenzione si soffermasse anche su ciò che è successo dopo l'esplosione dello scandalo, per quanto riguarda le mafiosità di relazioni massoniche, vogliamo sapere se esiste o non esiste un qualche rapporto con avventurieri, faccendieri, elementi malavitosi nel contesto che vide la misteriosa morte del banchiere Calvi, vittima di un improbabile suicidio acrobatico.

Confesso che interessano meno le promesse di carriera, l'appendice in chiave massonica del mondo delle raccomandazioni; le suggestioni o le pressioni che possono aver disorientato persone in buona fede e anche gli errori che possono essere stati compiuti e che debbono essere giudicati, così come abbiamo fatto noi con spirito di giustizia e senza demonizzare nessuno attribuendo a ciascuno responsabilità specifiche.

Noi stiamo e staremo sul versante della verità, della ricerca della verità, dell'accertamento delle responsabilità, non siamo stati e non ci metteremo su quello della speculazione e delle strumentalizzazioni che sono spesso smaccate e disinvolute. C'è un sottocapitoletto, diciamo così, della storia degli ultimi anni del nostro Paese che va ricostruito e riletto: noi siamo interessati non meno di altri a che ciò avvenga con serietà e con rigore e quanto siamo interessati lo dimostreremo. Aspettiamo di giudicare le risultanze della Commissione, di parlamentare, di auguriamo che esse muovano in questa direzione giusta e che agli interrogativi che sono tutti inquietanti vengano date risposte convincenti. Ce lo auguriamo nell'interesse della democrazia italiana.

Mi dispiace che il congresso del partito sia venuto meno ad un dovere di ospitalità nei confronti del segretario del partito comunista compagno Berlinguer e della delegazione comunista, però quando una norma così ben conosciuta anche da noi viene violata, il che è un fatto grave, vuol dire che avviene per una ragione grave. So bene che non ci si indirizzava ad una persona, ma ad una politica che questa persona forse interpreta con maggiore tenacia di altri e non sappiamo fino a che punto convincente anche per tutto il suo stesso partito; una politica che noi giudichiamo profondamente sbagliata. E se i fischi erano un segnale politico che manifestava contro questa politica io non mi posso unire a questi fischi solo perché non so fischiare.

Noi siamo cresciuti in una scuola che è la scuola della

tolleranza e della ragione, e quindi vogliamo sempre rinfacciare e ricondurre i conflitti a delle ragioni che si possono confrontare. E così i comunisti non ci possono dire: «Noi seguiamo una linea giusta e coerente, i socialisti non possono pretendere che noi la si modifichi in presenza di questa nuova situazione di un governo a guida socialista». Se fosse così, i comunisti potrebbero avere qualche ragione; ma non è così.

Che cosa è avvenuto in questi anni? E' stata una linea dritta e coerente, oppure un zigzagare continuo? Siamo passati dalla messa in liquidazione dell'unità nazionale che io ricordo bene - perché tra i difetti che ho vi è di essere uno che non ha la memoria corta (unità nazionale che fu propiziata dai socialisti e che non fu messa in liquidazione dai socialisti; bensì da una improvvisa decisione del partito comunista) siamo passati, dicevamo, alla politica dell'alternativa, ma subito dopo sono arrivati una serie di messaggi che facevano capire, facevano intuire, che si trattava di qualcosa - diciamo così - di trattabile; governo diverso, i segnali verso la Democrazia Cristiana, verso la quale si adottò la classica tattica del bastone e della carota; segnali che tutti vedono, ben s'intende, anche quando sono copertissimi, ma siccome tutto avviene alla luce del sole in questo Paese, si vedono benissimo. Tutto questo naturalmente è legittimo. Quindi non è che il partito comunista non conosca la flessibilità delle tattiche, dei passaggi intermedi; dei momenti specifici che vanno valutati nella loro concretezza; come mai questa flessibilità vale verso di tutti meno che verso il partito socialista?

Questo è il punto politico su cui si deve discutere e su cui si deve riflettere, perché ognuno deve calcolare ciò che una politica provoca; quando prende una linea deve sempre sapere che cosa ne seguirà, e poi deve rapportare sempre la propria posizione a quella degli interessi generali del Paese, del sistema democratico e in primo luogo e in primo piano, del mondo del lavoro.

Io so bene che al fondo di questa posizione che considero una involuzione si trovano problemi più grandi. Ricordo bene Pietro Nenni un compagno che aveva fatto molte esperienze nella sua lunga vita di militante e molte esperienze anche coi comunisti, che più di una volta ha detto a me come ad altri compagni una sua conclusione; lo dico con le sue parole: «Il fiume risponde sempre alla sorgente». Pertanto bisogna andare sino alla fonte, bisogna che vi sia una revisione profonda, coraggiosa, radicale. E non mi pare, ostantemente, che in questo momento questi siano i propositi, gli obiettivi, la direzione di marcia del partito comunista italiano.

Io giudico questa una corta veduta, e giudico un nuovo ritardo che si aggiunge ai ritardi

di accumulati. Noi siamo pronti a discutere, a ragionare, ma deve essere ben chiaro che nei nostri confronti non si possono adottare tattiche da Terza Internazionale. Noi risponderemo colpo su colpo.

Non volevo ferire e non volevo neppure polarizzare con la Democrazia Cristiana, ma solo ricordare, con il rispetto che si deve agli atti e ai fatti. Non si può chiedere a nessuno di rinunciare a leggere la storia di una vicenda dolorosa cui partecipò, diversamente da come ritiene di doverla leggere. E' un suo diritto e non gli può essere contestato. Troppe cose si vogliono negare ai socialisti.

In una mattina di maggio, a due passi dalla mia abitazione di Milano, un amico carissimo e un compagno, Walter Tobagi, veniva barbaramente assassinato. E ci si è voluto persino impedire di inorridire e di protestare per il fatto che i suoi assassini venivano rimessi in libertà.

La collaborazione politica richiede spirito di collaborazione, rispetto delle identità e delle diversità, rispetto e ricerca degli accordi e noi, per quanto ci riguarda, vogliamo sviluppare e consolidare lo spirito di collaborazione e la coalizione, e sentiamo tutto il peso delle nostre responsabilità verso il Paese, verso i partiti della coalizione per il loro concorso e la loro fiducia, e verso noi stessi.

Ringrazio il segretario della Democrazia Cristiana che conferma il sostegno al governo; egli mi chiede di assomigliare di più a Forlani. Se si

riferisce alle qualità umane del vicepresidente del Consiglio, che è un amico, dico che lo vorrei anch'io. In questa ottica poniamo l'idea di una verifica che deve essere un momento di riflessione e di chiarimento e se possibile di rafforzamento. Il Paese, non mi stancano mai di ripeterlo, ha bisogno di stabilità politica. Il nostro augurio è che la legislatura, rispetto a molte legislature precedenti, cambi strada e sia una legislatura di stabilità politica. Il Paese ha bisogno di avere un quadro di obiettivi e di certezze sempre relative cui poter affidare le proprie attività, le micro e le macro-programmazioni.

La questione più importante che deve essere superata è la crisi sindacale, la crisi di unità e di orientamento del movimento sindacale. La questione del decreto presto o tardi si risolverà, il Parlamento si è espresso politicamente e moralmente, e se non ci fossero stati deputati che facevano conferenze sulle proprietà dell'aspirina, avrebbe approvato il decreto. Una maggioranza si è espressa alla Camera e una maggioranza si è espressa al Senato; ho detto, per semplificare le cose, che oggi manca un timbro, e prima o poi il Parlamento il timbro lo darà.

Ma si profilano già per il movimento sindacale questioni assai più impegnative, che devono portare i sindacati a superare questa crisi, e questa divisione e questo elemento di discordia. Vi sono problemi che riguardano la necessità che essi stessi pongono di ri-

strutturazione del salario, e quindi di riconsiderazione e revisione del sistema della scala mobile.

Ci sono problemi dai quali non si può distogliere per un solo minuto l'attenzione e che riguardano i punti di crisi industriale diffusi per la penisola, il problema dell'occupazione e più in generale la necessità di cogliere un momento che si presenta con notazioni favorevoli per sorreggere la ripresa, per estenderla, per diffondere un clima di fiducia, di creatività, di iniziativa e di collaborazione, perché si possa riprendere in modo duraturo la strada dello sviluppo che significa occupazione e possibilità di dare risposte concrete a ciò che il mondo del lavoro domanda. Non si devono perdere di vista obiettivi generali, come il risanamento della finanza pubblica dal quale non si può prescindere, così come quello della lotta alle evasioni fiscali e alla grande criminalità che infesta molte regioni del nostro Paese al Sud come al Nord, che non ci si attardi più nelle polemiche sul decisionismo, che è l'ultima trovata della ferdida fantasia degli inconcludenti.

Guardiamoci attorno, guardiamo l'Italia così com'è, come spesso la sanno guardare meglio osservatori e occhi stranieri e non occhi italiani e troveremo l'immagine di una società pervasa di disegualanze ma contemporaneamente con caratteri evidenti di vitalità e dinamicità e di grandi potenzialità di progresso. Non una società statica, immobile, legata al passato,

ma una società che spinge per trasformarsi, per competere, per progredire e per migliorare; questo è il segno generale che si coglie nel Paese. Guardiamoci intorno in questa regione veneta, che nel corso degli ultimi anni ha marciato dei record ineguagliati non solo in Italia ma anche altrove, di moltiplicazione delle attività produttive, di sviluppo, di conquista di mercati esteri, uno straordinario sviluppo del settore terziario del 400 per cento.

Convivono naturalmente problemi e traumi di industrie e di settori di crisi, ma in un contesto di straordinaria forza e vitalità; a tutto questo bisogna rispondere con una grande capacità del potere pubblico di aderire alle esigenze della società, di aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione; di accelerare il ritmo delle decisioni, la loro velocità. Il Parlamento della Repubblica, approvando per la prima volta dopo un certo numero di anni la legge finanziaria entro il suo giusto termine, ha fatto una cosa importante; si è gridato al miracolo e pure non ha fatto altro che approvare la legge di bilancio entro i termini giusti, ed è una cosa importante. Però mi è venuto un certo brivido nella schiena sentendo ieri il capogruppo al Senato tirare le somme di un magro inventario dell'attività del Parlamento dall'inizio dell'anno ad oggi. Verificherò quello che ha detto il compagno Fabbrì ma non dubito che egli si sia documentato. Egli segnala una situazione che non può non essere commentata: sono state approvate solo alcune proroghe, la normativa sulla svizzera del pollame, sui molucchi eduli lamellibranchi, la riforma dei rimborsi, la legge sulle riserve del lotto, le leggi sull'abbreviazione dei termini per la stagionatura dei prosciutti di San Daniele, l'istituzione della scuola di chirurgia nei conservatori. Tutto qui.

Il governo ha presentato quasi 300 disegni di legge, molti dei quali intervengono in settori significativi. Vi è un pacchetto legislativo di iniziative nel settore della casa che include non solo il condono edilizio, ma anche la riforma dell'equo canone, la riforma dell'istituto case popolari, programmi di edilizia abitativa. Vi è il pacchetto delle iniziative nel settore della giustizia che include la riduzione della carcerazione preventiva, la riduzione dei poteri d'arresto del Pubblico Ministero, l'istituzione del giudice di pace, la riforma dell'arresto in flagranza per non parlare della riforma del processo penale, del processo civile e del processo amministrativo. Vi è il pacchetto delle iniziative nel settore dei trasporti che include il piano nazionale dei trasporti, la riforma dell'azienda ferroviaria oltre alla riforma del codice della strada. Vi sono le iniziative in materia istituzionale che includono la riforma delle autonomie locali, la creazione del ministere

dell'Ecologia, l'istituzione dei diritti di controllo dei cittadini sulle banche-dati. Vi sono le iniziative in materia industriale, come il preposizionamento dei lavoratori del settore siderurgico, quelle dei lavoratori dell'agricoltura, il rifinanziamento delle attività agricole, la riforma della legge valutaria, della scuola media, le misure legate alla manovra antinflazionistica e l'istituzione della tesoreria unica, l'istituzione dei contratti di solidarietà; nulla di tutto questo è stato ancora approvato. Vadano a spiegare agli italiani che voteranno da qui ad un mese la loro polemica contro il decisionismo. Parlo come segretario del partito socialista e come deputato per scattare altre polemiche. Eppure tutto questo urla l'interesse di chi beneficerebbe di queste leggi, che possono essere migliorate, perfezionate e corrette dal Parlamento, purché vengano esaminate. E' molto grande l'interesse perché colpisce vasti strati di cittadini, molti interessi del mondo del lavoro, del mondo produttivo, delle strutture amministrative della società italiana.

E a questo non si può rispondere e mi auguro che non si risponda più con le settimane nere dell'ostruzionismo; maggiore rispetto per il mandato ricevuto, per il prestigio del Parlamento, per la fiducia che esso deve mantenere in tutta la nazione maggiore responsabilità verso gli interessi della collettività. Compagni, siamo pronti per affrontare un'altra prova elettorale, guardando agli impegni che ci aspettano dopo e contemporaneamente, dobbiamo saper guardare più avanti, con una grande fiducia nel cambiamento giacché molte cose sono destinate a cambiare e possono cambiare. Provate solo a riflettere sul fatto che da qui ai primi ANNI Novanta in Italia per consultazioni di vario genere il corpo elettorale sarà chiamato a pronunciarsi sei volte: una corsa ad ostacoli, alla fine della quale probabilmente gli equilibri non saranno più quelli di prima. Guardiamo le nostre responsabilità di oggi ed assolviamo i nostri doveri per intero e guardiamo al futuro; per il quale dobbiamo attrezzarci meglio.

Mettiamo in conto molte battaglie e mettiamo in conto anche che non tutte potranno risultare vittoriose. Il partito in queste giornate di Verona ha dato a se stesso una carica di fiducia; speriamo di averla trasmessa anche fuori da questo scintillante scenario congressuale che esprime bene il dinamismo, la vitalità, il desiderio di rinnovamento che ci anima. Speriamo che le energie migliori, le energie giovanili, le energie dell'Italia che vuole costruire il futuro e di tutti coloro che avvertono l'esigenza di una società più giusta e di una democrazia realmente governante si ascoltino per seguirci o per collaborare con noi. Viva la città di Verona, viva il partito socialista, viva l'Italia.

ALMANACCO SOCIALISTA

LE IMMAGINI DEL SOCIALISMO

COMUNICAZIONE POLITICA E PROPAGANDA DEL PSI DALLE ORIGINI AGLI ANNI OTTANTA

PRESENTAZIONE DI BETTINO CRAXI

UNA RICERCA SVOLTA NEI PRINCIPALI ARCHIVI E BIBLIOTECHE D'ITALIA PER RISCOPRIRE QUALE ERA L'IMMAGINE DEL PARTITO DALLA ORIGINI AI NOSTRI GIORNI. UN PATRIMONIO DI IMMAGINI E DI MATERIALI PROPAGANDISTICI, TESTIMONIANZA DEL RUOLO DETERMINANTE DEL SOCIALISMO NELLA EVOLUZIONE POLITICA E SOCIALE DEL NOSTRO PAESE.

- UN LIBRO DI SEICENTO PAGINE IN GRANDE FORMATO CON OLTRE MILLE E CINQUECENTO IMMAGINI A COLORI DI MANIFESTI, CARTOLINE, OPUSCOLI E MATERIALI VARI REALIZZATO DALLA SEZIONE ATTIVITÀ EDITORIALE DELLA DIREZIONE DEL PSI. A CURA DI ANGELO MOLAJOLI.
- SAGGI E INTERVENTI SULLA STORIA DELL'IMMAGINE DI ARTURO CARLO, QUINTAVALLE, GLORIA BIANCHINO E ARTURO CALZONA.
- ARTICOLI E INTERVENTI SULLA PROPAGANDA SOCIALISTA DI PASQUALE AMATO, GAETANO ARRE', MARINA CATRICOLA, FRANCESCO DE DOMENICO, MAURIZIO DEGLI INNOCENTI, ROBERTO DI NUZZIO, SANTI FEDELE, UGO INTINI, MARIO MEDICI, ALDO PIRO, CARLO VALLAURI, ROBERTO VILLETTI.
- COORDINAMENTO REDAZIONALE: DONATELLA MORATTI, RICERCHE ICONOGRAFICHE E REDAZIONALI: FULVIO CALDINI, CLAUDIO CALIBOTTI, LIRIO MANGALAVITI, NELLO RUBATTU, ROBERTA SABATINI, ROCCO VITALE.

L'Almanacco, presentato in occasione del 43° Congresso del PSI a Verona, verrà distribuito in tutte le federazioni del Partito e nelle principali librerie a partire dal mese di settembre. Per ogni informazione rivolgersi all'ufficio attività editoriali della Direzione del PSI, Via del Corso, 476 - Roma TEL. 06/6778317.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Il Congresso di Verona è il momento della verità del Congresso di Palermo poiché ne è il momento di verifica.

Verifica dell'indirizzo politico fondamentale adottato a Palermo - il riformismo - e verifica di quella che fu l'intuizione politica del Congresso di Palermo: la Presidenza socialista.

E' giusto ricordare che a Palermo immaginammo lo sviluppo del riformismo non come una passeggiata ma come una successione di esperienze, di contrasti, di chiarificazioni. Come lotta di elementi - disse più tardi Craxi - una lotta dalla quale nascerà una più perfetta armonia.

Concepimmo la Presidenza socialista come espressione di una collaborazione solidale e avanzata con la Democrazia Cristiana e i partiti laici, e nella ricerca di un grado di consenso almeno su alcuni obiettivi da parte del PCI. Sotto questo profilo si è rivelata almeno finora una speranza volenterosa senza sviluppo.

C'è tra Palermo e Verona l'esperienza talvolta drammatica non del solo conflitto partitico ma del conflitto con poteri vecchi e nuovi, emersi, emergenti o occulti.

Certo anche le relazioni tra i partiti hanno conosciuto momenti di tensione acutissima.

Penso alla crisi dell'agosto '82 quando ci trovammo nella singolare condizione di aver sfidato la Democrazia Cristiana, attribuendole se non la diretta responsabilità dei franchi tiratori perlomeno il torto di tutelare il loro arbitrio con il voto segreto sulle leggi, (l'impudico privilegio della maschera parlamentare).

Su quella questione - la questione dell'equità fiscale, la questione di misure più rigorose verso i petrolieri e i gabellieri siciliani delle imposte - essendo stati proditoriamente battuti da un voto della Camera aprimmo una crisi di Governo, e ci dichiarammo pronti ad affrontare elezioni anticipate per un chiarimento risolutivo.

Appena cominciate le consultazioni il Presidente della Repubblica si trovò di fronte e ci mise di fronte alla disponibilità del segretario comunista ad appoggiare governi "diversi". Chi li voleva istituzionali, chi presidenziali, chi immaginava - e tornerà a farlo anche dopo - ministri di programma senza programma fondati su maggioranza senza maggioranza.

Insomma il PCI disarmò la nostra iniziativa, nel momento stesso in cui aprivamo un conflitto chiarissimo nel metodo e nel merito con la Democrazia Cristiana.

La Presidenza socialista è sorta lungo una tormentata serie di contrasti che sono in parte tipici delle società moderne complesse nelle quali oltre che un pluralismo sociale, culturale e politico esiste anche una pluralità di poteri vecchi e nuovi, e in parte specifici della realtà italiana.

Questo conflitto nei poteri e tra i poteri ha avuto ed ha ancora in Italia aspetti oscuri, perversi, feroci.

Guerre di logge, di mafie, di inter o di super-partiti connessi al mondo degli affari, ingerezze dei servizi segreti; lobbies economiche e corporative che non nascono nei partiti o nel Parlamento ma che hanno sponde anche nei Partiti e nel Parlamento come ha rivelato la vicenda P2, come ha rivelato la crisi dell'agosto '82 e come rivelò anche la resistenza che venne opposta alla richiesta di poteri straordinari avanzata dal Generale Dalla Chiesa per combattere più efficacemente la mafia.

Poteri straordinari che come è noto furono poi accordati al prefetto De Francesco. Intanto insieme con la giovane donna che aveva appena sposato il Generale Dalla Chiesa era stato assassinato da una mafia che in pochi anni ha fatto mille morti, migliaia di miliardi ed ha decapitato tutti i vertici istituzionali della Sicilia.

La Presidenza socialista nasce all'indomani di elezioni che hanno accentuato la crisi del bipolarismo già manifesta nel 1979.

Da Palermo, dallo sviluppo del processo autonomistico e riformistico del PSI, dal periplo che abbiamo attraversato, dal risultato elettorale, da tutto ciò è nata la Presidenza socialista.

Le elezioni europee

Da nove mesi questa è una realtà. Il compagno Craxi ha già tratto un bilancio di questa esperienza. Un bilancio che presenta accurati a risultati di governo importanti e incoraggianti, a prove di coerenza, di solidarietà e di lealtà della maggioranza anche, contrasti, difficoltà ed ombre.

Ora si è conclusa una stagione di congressi nella quale ciascun partito non solo ha marcato una identità ma, proprio dalla necessità di spintore la propria esistenza e la propria crescita in un contesto di cambiamenti, ha ricercato una identificazione talvolta autonoma, talvolta concorrenziale.

Siamo all'inizio di una campagna elettorale che sarà nel suo svolgimento e nei suoi effetti italiana ed europea. C'è una posta europea, di una Europa che assomi-

glia sempre più ad un principe triste senza scettro, senza spada e senza moneta.

E c'è una posta italiana poiché ciascuno dei partiti verrà giudicato per ciò che ha fatto e per ciò che propone qui in Italia. Il presidente del Consiglio ha dato ai partiti della maggioranza un appuntamento per una verifica elettorale, programmatica e politica all'indomani del voto del 16 giugno.

Siamo ancora all'inizio

necessità di una revisione critica dell'esperienza dei cattolici popolari ha parlato con alcuni suoi esponenti un linguaggio riformista. Giuseppe Saragat ne ha nobilitato e a giusto titolo rivendicato il retaggio.

Nel momento di più acuto e veemente scontro nel Parlamento, nel sindacato e nel Paese dallo stesso partito comunista ci è stata lanciata addirittura una sfida riformista ripresa e riecheggiata

amministrativa, di ricostruzione e di ridefinizione dello Stato sociale, di valorizzazione del capitale umano ma anche di riforma del sistema politico democratico, delle sue regole e delle sue relazioni.

Sappiamo bene che alla maggioranza riformista sommersa della società italiana non corrisponde o non corrisponde ancora uno schieramento politico coerente. Non lo è quello attuale della maggioranza penta-

dice: se il PSI si sposta al centro non può che provocare una concorrenza più acuta con la DC e con il PRI, con il rischio oltre tutto di abbandonare la sinistra tradizionale all'egemonia del PCI.

In verità sono qui in gioco questioni diverse che si intrecciano ma non si identificano.

Un conto è la geometria parlamentare, un conto sono i processi sociali, culturali e politici che cambiano una società e che i partiti si sforzano di interpretare.

Il Segretario del PSI guida un Governo di coalizione con il partito di maggioranza relativa e altri partiti dalla precisa identità: bisogna tenerne conto e il PSI conosce le sue responsabilità che sono responsabilità verso l'equilibrio democratico del Paese che ha bisogno di stabilità e di riforme.

Quanto alla sua natura e alla sua collocazione il PSI non è e non sarà mai un partito di centro, ma è e sarà sempre un partito di sinistra.

Il PSI è, fin dalle sue origini, un partito popolare e colto, ricco di tradizioni, di radici, di esperienza democratica accumulata: un'esperienza politica popolare, sindacale, amministrativa, culturale. E' ricco di tanti errori e di tante vittorie, è un'insieme pratico prodotto da grandi battaglie, dalle delusioni e dalle speranze del mondo del lavoro, alla coscienza propria a una storia politica che discende anzitutto dall'esperienza democratica e insurrezionale del Risorgimento e tornò ad esprimersi nelle stesse forme nella Resistenza e che vedo qui ben effigiata nei volti giovani del giovane Garibaldi, del giovane Turati e del giovane Nenni.

Il PSI è un pezzo del mosaico socialista europeo e delle divisioni italiane e, più largamente, è un partito internazionalista. E' la storia tormentata dei suoi gruppi dirigenti e delle sue personalità - più rappresentative. Anche il PSI è scagliato con la sua storia, come tutti, dentro cambiamenti profondi e tumultuosi.

Tensioni internazionali

Cambiano le relazioni internazionali e le ragioni di scambio tra gli Stati; è in crisi in tutta Europa lo stazionamento sottoposto alla duplice pressione degli organismi monetari e militari internazionali e dell'accentuarsi della richiesta di autonomie interne; è in crisi lo stato sociale tra il marasma della finanza pubblica e le aspettative crescenti della società; cambia la posizione delle classi perché quella tradizionale è vivisezionata

Il discorso pronunciato al Congresso dal vicesegretario Claudio Martelli

Un partito per la società che cambia

della legislatura. Una politica per la legislatura ha bisogno di un concorso stabile e coerente di volontà, ha bisogno di una convergenza chiara di propositi e di indirizzi.

Difesa del riformismo

Molte sono le suggestioni emerse da questa stagione di congressi. Sul piano generale c'è chi ha proposto di fare di questa alleanza una alleanza strategica. C'è chi ha eluso questa ipotesi. Chi l'ha vincolata a garanzie e a condizioni. Chi l'ha francamente accettata. Ci sembra insomma che ci sia molto di cui discutere e, con tutta probabilità, ancora più ve ne sarà dopo la campagna elettorale.

IL RIFORMISMO NEL SISTEMA POLITICO - Se questo è il rapido film della vicenda politica e di potere, qual è il profilo ideale, il significato di questa storia?

Quando Craxi divenne segretario del PSI il riformismo nella sinistra italiana era per i più un caro estinto.

A Palermo, dopo intense stagioni di rinnovamento culturale, di lotte politiche, di contrasti e di conflitti tutto il PSI era riunificato nell'autonomia e nel riformismo. Tre anni dopo, sensibilità, tendenze e linguaggi riformistici sono sorti in risposta culturali, sindacali, sociali e politiche.

Nel sindacato non sono più solo i socialisti a indicare il riformismo per orientare e per promuovere una risalita dalle molteplici crisi che lo attraversano.

Pierre Carniti l'ha posto come orizzonte del sindacato cristiano. Luciano Lama ammonisce, credo i suoi compagni di partito che la CGIL il riformismo ce l'ha nel sangue.

A marzo il Congresso della DC misurandosi con la

nella stessa piattaforma politica del PCI per le elezioni europee.

Se i riformisti celebrano così una indiscussa vittoria culturale e di principio nel momento stesso in cui l'allevo di Turati - Sandro Pertini - guida e rappresenta la vitale anima democratica della repubblica e nel momento in cui a capo del Governo è l'erede di Nenni, ebbene qualche ragione vi deve essere.

Non credo che siamo di fronte solo a mode superficiali, a conversioni opportunistiche. C'è qualcosa di più e di più profondo.

E il nostro dovere è di capire quello che sta succedendo, di evitare che ciò che il riformismo ha guadagnato in estensione lo perda in significato. Il nostro dovere è di agire in modo tale da offrire alla maggioranza riformista - sia a quella sommersa nella società sia a quella dispersa nel sistema democratico - un orizzonte teorico e politico, occasioni e opportunità, sollecitazioni e stimoli perché possa comunicare e incontrarsi culturalmente, socialmente e politicamente. Per far questo noi abbiamo bisogno di molto più dialogo e di molta più comunicazione di quanto ce ne siano oggi nel dibattito politico. Anche questo Congresso è un tentativo di dialogo. Non abbiamo imprigionato le possibilità del riformismo moderno in una formula politica. Piuttosto lo facciamo consistere in un processo ampio, diffuso, differenziato di rinnovamento e di revisione non solo dei programmi e delle esperienze di Governo, di modernizzazione produttiva e ammi-

nistrativa, di ricostruzione e di ridefinizione dello Stato sociale, di valorizzazione del capitale umano ma anche di riforma del sistema politico democratico, delle sue regole e delle sue relazioni.

Sappiamo bene che alla maggioranza riformista sommersa della società italiana non corrisponde o non corrisponde ancora uno schieramento politico coerente. Non lo è quello attuale della maggioranza penta-

dice: se il PSI si sposta al centro non può che provocare una concorrenza più acuta con la DC e con il PRI, con il rischio oltre tutto di abbandonare la sinistra tradizionale all'egemonia del PCI.

In verità sono qui in gioco questioni diverse che si intrecciano ma non si identificano.

Un conto è la geometria parlamentare, un conto sono i processi sociali, culturali e politici che cambiano una società e che i partiti si sforzano di interpretare.

Il Segretario del PSI guida un Governo di coalizione con il partito di maggioranza relativa e altri partiti dalla precisa identità: bisogna tenerne conto e il PSI conosce le sue responsabilità che sono responsabilità verso l'equilibrio democratico del Paese che ha bisogno di stabilità e di riforme.

Quanto alla sua natura e alla sua collocazione il PSI non è e non sarà mai un partito di centro, ma è e sarà sempre un partito di sinistra.

dalle nuove tecnologie; cambia il mondo della produzione e il modo di produrre; le relazioni sociali e il modo di apprendere; cambia il modo di nascere e l'età media; cambiano i cicli della sessualità.

Solo la sinistra non deve cambiare?

Se la sinistra italiana rimane chiusa nei suoi confini attuali - confini politici, sociali, culturali ed elettorali - se non è in grado di conquistare nuovi punti di vista e nuovi consensi allora, sì, è molto probabile che l'egemonia non alternativa del PCI si prolungherà ancora. O cambiano insieme il perimetro e il significato della sinistra oppure il PSI e il riformismo liberal-socialista sono condannati a una rappresentatività minoritaria all'interno di uno schieramento minoritario.

Se invece il PSI attraverso un'azione efficace e coerente di governabilità e di riforme, di modernizzazione e di democratizzazione rinnova il messaggio fondamentale della sinistra; se, soprattutto, come partito comunica con altri ceti e altre generazioni, "se" corrisponde ai nuovi bisogni di una società giovane, vitale ma emarginata; se esprime le attese politiche di nuove figure sociali e professionali e coltiva dentro di sé nella propria forma-partito, l'osmosi tra l'attività e i fini di partito e l'attività e i fini della politica civile e progressista, dell'impegno culturale, dell'azione sociale e sindacale, allora i confini della sinistra si allargano e le vecchie egemonie appaiono meno vitali che già sono, e cioè inadeguate. Noi svilupperemo questa politica in piena autonomia offrendo una sponda amichevole all'evoluzione comunista ma evitando di subire le involuzioni intermittenti, reagendo al settarismo con l'unità, la solidarietà, la chiarezza, l'energia intellettuale di un partito rinnovato.

Non siamo proprio al centro-sinistra. Se il PCI pensa di falcidiare l'erba sotto i piedi a sinistra si sbaglia. Sinistra oggi è molte altre cose in più e diverse rispetto a quelle che il PCI rappresenta. Nella stessa classe operaia tradizionale l'atteggiamento riformista e il riferimento ai modelli della social-democrazia europea sono ormai prevalenti così come in primo piano tra i sindacalisti moderni stanno, con i problemi generali dal Paese che essi ben conoscono, i problemi dell'occupazione, soprattutto giovanile, della riqualificazione professionale, dei servizi sociali, della solidarietà collettiva e della qualità della vita assai più delle preoccupazioni per il salario nominale.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

IL RIFORMISMO NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Mentre i comunisti vorrebbero chiudersi nei confini di quella sinistra che essi egemonizzano pena scomunicarci come non più sinistra, sull'altro fronte c'è chi vorrebbe arrestare l'influenza del riformismo ad un insuperabile frontiera laica.

Comprendo il punto di vista tradizionale di chi dice: le classi esistono e in quanto esistono hanno i loro referenti politici tradizionali.

Comprendo meno la tesi di chi dice: esiste una nuova classe, una classe "non classe", ma questa può guardare solo al centro o, meglio al centro del centro.

E lasciamo perdere le acute distinzioni tra ceti emergenti e ceti rampanti, tra chi cresce perché è bravo e chi cresce perché è furbo.

Ben altra è la distinzione essenziale: corre su un altro asse e si proietta anche sulla prospettiva politica. Diversi non sono tanto i ceti qui, possono guardare nella loro ansia di crescita sia i laici sia i socialisti, diverse sono le nostre parole e la nostra proposta.

Il problema della disoccupazione

Osserviamo meglio questo paesaggio sociale dell'Italia contemporanea. A nuove figure professionali corrispondono nuovi e sempre più giovani disoccupati. Abbiamo di fronte un duplice problema: da un lato dobbiamo porci in condizione di reggere la competizione economica internazionale e, dunque, dobbiamo favorire l'accumulazione, gli investimenti e l'innovazione e dobbiamo premiare il merito, la competenza, la professionalità, l'imprenditorialità.

Dall'altro lato non possiamo permetterci né il lusso economico né l'arbitrio sociale di disperdere il potenziale e il capitale umano e individuale costituito da quasi due milioni di giovani che non trovano opportunità di studio, di lavoro, di vita.

Se lasciasimo compiere verso di loro una ingiustizia che durerà lunga quanto la loro vita daremmo prova di una cecità non solo culturale ma economica e politica, a rischio futuro moltiplicato. Una vera bomba a orologeria.

La difesa delle conquiste fondamentali dello stato sociale è per i socialisti una premessa irrinunciabile.

Ma guai se ci limitassimo a una difesa pura e semplice dell'esistente, se non pensassimo con l'obiettivo di preservare ed estendere le grandi e giuste conquiste del mondo del lavoro, l'obiettivo di governare rappresentandola e indirizzandola, l'insieme della società.

La sinistra non è minoranza nel Paese. I riformisti non sono minoranza nel Paese. Divengono minoranza se si trincerano dietro il passato e se si identificano solo e unicamente con una parte - sia pure la più salda e la più combattiva -

del mondo del lavoro e delle nuove professioni che abitano il mondo moderno.

Detto questo il messaggio della sinistra va rinnovato non sospeso e il suo punto di vista va allargato e reso più acuto, non abolito. Informato all'interesse generale della società italiana la sinistra deve integrare sempre il punto di vista dell'ingiustizia e il punto di vista di una maggioranza ideale del popolo interessata alla modernizzazione, all'equità, allo sviluppo sociale e delle garanzie civili e individuali di libertà.

Ma senza una visione lucida, critica e pratica, dell'insieme dei poteri e dei fenomeni - istituzionali, politici, internazionali, culturali e tecnici - che attraversano la società moderna, la battaglia contro l'ingiustizia rischia continuamente l'episodicità e l'arretratezza, lasciando così libero il campo a chi vuole la modernizzazione ma non pensa allo sviluppo e affronta il tema dell'ingiustizia come questione residuale in termini di assistenza ai vinti o alle vittime del progresso.

Ma che cos'è l'ingiustizia sociale oggi? In una società come la nostra l'ingiustizia si misura in tante maniere poiché effettivamente nella realtà essa si declina in tante maniere diverse.

Più che di ingiustizia dovremmo parlare di una scala delle ingiustizie. Il vertice dell'ingiustizia sociale è la povertà. Il suo termometro più credibile sono gli indici di disoccupazione, gli indici dei minimi pensionabili, gli indici delle altre emarginazioni, esclusioni, sofferenze quasi sempre unificabili nelle condizioni di vita di chi è sotto lo standard minimo vitale. Quell'equo scambio tra prestazioni professionali, reddito e tempo liberato dal lavoro.

Lo ripeto: ciò che stride in Italia non sono tanto le disuguaglianze relative, quanto la disuguaglianza assoluta, la povertà. Per altro verso ciò che stride è il progressivo appiattimento delle professionalità prodotte dall'ultimo e qualitarismo. Quest'ultimo, come è noto, è il risultato della pressione esercitata da ceti, gruppi e corporazioni e non di rado direttamente dai partiti sullo Stato e sulle imprese per assicurare ai loro aderenti o ai loro clienti - anche quando non ne hanno stretta necessità - l'accesso al sistema dei compensi, delle garanzie e dei benefici creati dallo Stato sociale per la parte più debole e meno protetta della popolazione.

Per la giustizia sociale

La battaglia scatenata sui tre punti di scala mobile compensati dal blocco dei prezzi e tariffe, dagli impegni di legge per l'equo canone e dall'impegno al conguaglio fiscale o parafiscale di fine anno ha fatto passare in second'ordine l'inversione di rotta registrata dagli accordi tra governo, sindacati, imprenditori sull'occupazione giovanile e in tema di professionalità.

Assieme al bisogno quello della professionalità è l'altro grande tema del riformismo moderno.

Tema sociale e culturale, non solo economico.

La professionalità non è infatti confinata alla dimensione produttiva. Sotto l'influenza dei nuovi bisogni e della rivoluzione tecnologica, l'amministrazione pubblica, l'organizzazione sanitaria, la rete dei servizi, dei trasporti, delle comunicazioni e della distribuzione, il sistema di credito, hanno creato e continuano a creare l'esigenza di nuove fi-

gure professionali.

Se a questo aggiungiamo che il problema principale, anzi il cuore della disoccupazione, è dato non dalla disoccupazione ciclica e protetta, in cassa integrazione, ma da quel milione e settecentomila giovani tra i sedici e i trenta anni, soprattutto meridionali, che non hanno lavorato mai o quasi mai e la cui offerta di lavoro va orientata, formata e professionalizzata se pensiamo alla diffusione del part-time; e se pensiamo che è uno stile ormai frequente in Europa e nell'Italia del Nord quello del giovane libertario mille-mestieri, cominciamo ad avvicinarci ad una nuova definizione dei soggetti sociali portatori di cambiamento e abbracciati dalle sintesi di un riformismo moderno.

La classe operaia con il suo orientamento riformista, il mondo delle professionalità che conquista con il sapere e il lavoro gradi crescenti di autonomia e di potere: il mondo del bisogno con la sua straripante ampiezza ed intensità; una generazione di giovani soprattutto meridionali attratti e respinti tra sottosviluppo e modernizzazione.

Insomma, abbiamo meno disuguaglianze ma più povertà.

Il problema principale della giustizia sociale in Italia non è dunque quello di ridurre ulteriormente le distanze tra le diverse categorie professionali o dentro la stessa professione. Anche questo problema conterà, certo, ma il problema principale è quello di redimere, di recuperare, di emancipare una area di povertà troppo vasta e troppo intensa ristabilendo contemporaneamente sull'altro fronte, nel fronte della professionalità, un equo scambio tra prestazioni professionali, reddito e tempo liberato dal lavoro.

Lo ripeto: ciò che stride in Italia non sono tanto le disuguaglianze relative, quanto la disuguaglianza assoluta, la povertà. Per altro verso ciò che stride è il progressivo appiattimento delle professionalità prodotte dall'ultimo e qualitarismo. Quest'ultimo, come è noto, è il risultato della pressione esercitata da ceti, gruppi e corporazioni e non di rado direttamente dai partiti sullo Stato e sulle imprese per assicurare ai loro aderenti o ai loro clienti - anche quando non ne hanno stretta necessità - l'accesso al sistema dei compensi, delle garanzie e dei benefici creati dallo Stato sociale per la parte più debole e meno protetta della popolazione.

Da parte sua, se dimentica le sue origini, se trascura le sue responsabilità, se ignora le aspettative di solidarietà questo ceto, potrà si scambiare le sue possibilità di autonomia e di socialità con più denaro, con più carriera, con più successo.

Intendiamoci, c'è un rapporto inevitabile tra professionalità e denaro e tutto il resto. Ma un ceto è accettato e dominato, riduce l'etica della professionalità alla molla del denaro.

La professionalità abbandonata all'esclusivo referente del potere e del denaro perde il suo carattere di novità, la sua faticata indipendenza, il suo valore sociale, perde infine il suo orgoglio, il suo merito. Se davvero vogliamo un riformismo moderno la nostra cultura e il nostro lavoro politico devono esprimere questo tentativo: definire un progetto che interpreti anche l'universo delle nuove professionalità, le loro esigenze individuali e collettive di razionalità e di equità; di rigore e di nuove e più estese opportunità. Qui è possibile un incontro ai socialisti che è meno agevole per chi è comunque condizionato dalle oligarchie e dalle aristocrazie del potere e ad esse vuole antenere anche i nuovi ceti.

I ceti tecnici e intellettuali che emergono dalla rivoluzione tecnologica se comprendono il senso della loro epoca terranno certo un conto orgoglioso di sé e del valore della conoscenza, del sapere che è

potere, ma un potere diverso da quello della forza, della proprietà o del denaro. Ma non credo di illudermi su un lieto fine se penso che saranno portati anche a tener conto almeno di quelle esigenze di giusta eguaglianza, di pari opportunità, di pari chances di vita che come consentirono a loro così, è più largamente, potranno consentire ai loro figli e ai figli di quelli come loro di emergere e di affermarsi con le loro forze.

L'impegno dei socialisti

Bene, queste esigenze trovano il terreno ideale di seminazione in un sistema economico, sociale e culturale attraversato e illuminato dal dinamismo riformatore. Il nostro impegno, il senso attuale e moderno dell'essere socialisti non può non rivolgersi anche e con parole oneste e vere a questo ceto intellettuale, manageriale, tecnico, professionale, imprenditoriale, perché usi le conoscenze che possiede anche per promuovere l'interesse generale perché si rappresentino anche le risorse umane depresse, sterfite, ma disponibili che oggi abitano la coerenza di questa sintesi. Dobbiamo a tutti costoro dare una voce, una rappresentanza, una speranza, una comune cittadinanza politica. Se sarà abbandonato o trascurato o, il che è lo stesso, appiattito nella sua autonomia e nella sua differenza dall'ingusto egualitarismo contrattuale, legislativo e sindacale il nuovo e plurimo e variegato ceto professionale si troverà di fronte solo due strade: la chiusura corporativa o, peggio, la strada di scogliere fuori e anche contro la sua storia che per lo più non coincide proprio con la storia dei rampanti o della società delle gomitate, ma è la storia di chi, nato nelle famiglie del popolo e del ceto medio, ha lavorato, studiato, si è preparato e professionalizzato per migliorare la propria condizione e per garantire un avvenire migliore ai propri figli.

Da parte sua, se dimentica le sue origini, se trascura le sue responsabilità, se ignora le aspettative di solidarietà questo ceto, potrà si scambiare le sue possibilità di autonomia e di socialità con più denaro, con più carriera, con più successo.

Intendiamoci, c'è un rapporto inevitabile tra professionalità e denaro e tutto il resto. Ma un ceto è accettato e dominato, riduce l'etica della professionalità alla molla del denaro.

La professionalità abbandonata all'esclusivo referente del potere e del denaro perde il suo carattere di novità, la sua faticata indipendenza, il suo valore sociale, perde infine il suo orgoglio, il suo merito. Se davvero vogliamo un riformismo moderno la nostra cultura e il nostro lavoro politico devono esprimere questo tentativo: definire un progetto che interpreti anche l'universo delle nuove professionalità, le loro esigenze individuali e collettive di razionalità e di equità; di rigore e di nuove e più estese opportunità. Qui è possibile un incontro ai socialisti che è meno agevole per chi è comunque condizionato dalle oligarchie e dalle aristocrazie del potere e ad esse vuole antenere anche i nuovi ceti.

I ceti tecnici e intellettuali che emergono dalla rivoluzione tecnologica se comprendono il senso della loro epoca terranno certo un conto orgoglioso di sé e del valore della conoscenza, del sapere che è

potere, ma un potere diverso da quello della forza, della proprietà o del denaro. Ma non credo di illudermi su un lieto fine se penso che saranno portati anche a tener conto almeno di quelle esigenze di giusta eguaglianza, di pari opportunità, di pari chances di vita che come consentirono a loro così, è più largamente, potranno consentire ai loro figli e ai figli di quelli come loro di emergere e di affermarsi con le loro forze.

L'impegno dei socialisti

Bene, queste esigenze trovano il terreno ideale di seminazione in un sistema economico, sociale e culturale attraversato e illuminato dal dinamismo riformatore. Il nostro impegno, il senso attuale e moderno dell'essere socialisti non può non rivolgersi anche e con parole oneste e vere a questo ceto intellettuale, manageriale, tecnico, professionale, imprenditoriale, perché usi le conoscenze che possiede anche per promuovere l'interesse generale perché si rappresentino anche le risorse umane depresse, sterfite, ma disponibili che oggi abitano la coerenza di questa sintesi. Dobbiamo a tutti costoro dare una voce, una rappresentanza, una speranza, una comune cittadinanza politica. Se sarà abbandonato o trascurato o, il che è lo stesso, appiattito nella sua autonomia e nella sua differenza dall'ingusto egualitarismo contrattuale, legislativo e sindacale il nuovo e plurimo e variegato ceto professionale si troverà di fronte solo due strade: la chiusura corporativa o, peggio, la strada di scogliere fuori e anche contro la sua storia che per lo più non coincide proprio con la storia dei rampanti o della società delle gomitate, ma è la storia di chi, nato nelle famiglie del popolo e del ceto medio, ha lavorato, studiato, si è preparato e professionalizzato per migliorare la propria condizione e per garantire un avvenire migliore ai propri figli.

Da parte sua, se dimentica le sue origini, se trascura le sue responsabilità, se ignora le aspettative di solidarietà questo ceto, potrà si scambiare le sue possibilità di autonomia e di socialità con più denaro, con più carriera, con più successo.

Intendiamoci, c'è un rapporto inevitabile tra professionalità e denaro e tutto il resto. Ma un ceto è accettato e dominato, riduce l'etica della professionalità alla molla del denaro.

La professionalità abbandonata all'esclusivo referente del potere e del denaro perde il suo carattere di novità, la sua faticata indipendenza, il suo valore sociale, perde infine il suo orgoglio, il suo merito. Se davvero vogliamo un riformismo moderno la nostra cultura e il nostro lavoro politico devono esprimere questo tentativo: definire un progetto che interpreti anche l'universo delle nuove professionalità, le loro esigenze individuali e collettive di razionalità e di equità; di rigore e di nuove e più estese opportunità. Qui è possibile un incontro ai socialisti che è meno agevole per chi è comunque condizionato dalle oligarchie e dalle aristocrazie del potere e ad esse vuole antenere anche i nuovi ceti.

I ceti tecnici e intellettuali che emergono dalla rivoluzione tecnologica se comprendono il senso della loro epoca terranno certo un conto orgoglioso di sé e del valore della conoscenza, del sapere che è

potere, ma un potere diverso da quello della forza, della proprietà o del denaro. Ma non credo di illudermi su un lieto fine se penso che saranno portati anche a tener conto almeno di quelle esigenze di giusta eguaglianza, di pari opportunità, di pari chances di vita che come consentirono a loro così, è più largamente, potranno consentire ai loro figli e ai figli di quelli come loro di emergere e di affermarsi con le loro forze.

L'impegno dei socialisti

Bene, queste esigenze trovano il terreno ideale di seminazione in un sistema economico, sociale e culturale attraversato e illuminato dal dinamismo riformatore. Il nostro impegno, il senso attuale e moderno dell'essere socialisti non può non rivolgersi anche e con parole oneste e vere a questo ceto intellettuale, manageriale, tecnico, professionale, imprenditoriale, perché usi le conoscenze che possiede anche per promuovere l'interesse generale perché si rappresentino anche le risorse umane depresse, sterfite, ma disponibili che oggi abitano la coerenza di questa sintesi. Dobbiamo a tutti costoro dare una voce, una rappresentanza, una speranza, una comune cittadinanza politica. Se sarà abbandonato o trascurato o, il che è lo stesso, appiattito nella sua autonomia e nella sua differenza dall'ingusto egualitarismo contrattuale, legislativo e sindacale il nuovo e plurimo e variegato ceto professionale si troverà di fronte solo due strade: la chiusura corporativa o, peggio, la strada di scogliere fuori e anche contro la sua storia che per lo più non coincide proprio con la storia dei rampanti o della società delle gomitate, ma è la storia di chi, nato nelle famiglie del popolo e del ceto medio, ha lavorato, studiato, si è preparato e professionalizzato per migliorare la propria condizione e per garantire un avvenire migliore ai propri figli.

torità dei segretari nel consenso congressuale.

Abbiamo cominciato ad invertire la tendenza alla separazione tra società civile e società politica creando un Parlamento socialista nel quale siederanno fianco a fianco eletti dal popolo, quadri di partito e socialisti che vivono la loro vita professionale e qui hanno conquistato un ruolo rappresentativo o dirigente.

Abbiamo attivato almeno l'inizio di un controllo sul tesoro e indagato l'estensione e l'intensità di alcuni scandali amministrativi che hanno coinvolto esponenti del PSI e di altri partiti e che attendono ancora di veder celebrati dei processi nei quali non solo l'accusa ma anche la difesa potrà esprimersi in pubblico.

Compagne e compagni, c'è bisogno di ben altro: lo sviluppo dell'iniziativa riformista richiede ben altra elaborazione e ben altra applicazione. Considero di enorme importanza essere giunti a questo appuntamento congressuale con l'unità maggiore che mai si sia data in una assise socialista.

E' questo dopo mesi di un tempestoso confronto con il PCI nel sindacato, nella nostra CGIL, nel Parlamento, nei consigli comunali e regionali, nel confronto aspro e duro nell'opinione pubblica e tra i lavoratori.

Altre volte nel passato simili esperienze provocarono divisioni e lacerazioni, doglie e parti di "correnti unitarie e responsabili" e poi magari una bella scissione. Oggi invece il PSI è unito ed è nel PCI che si è aperta una discussione sia pure violenta e intermittenne sul riformismo, sul PSI, sulla Presidenza socialista.

Ha detto bene Valdo Spini: questa conquistata unità politica deve essere messa a frutto.

Il Congresso eleggerà il leader del partito per i prossimi tre anni. Il Congresso eleggerà l'assemblea nazionale. Dovremo garantire il funzionamento come Parlamento, come serbatoio di idee, uomini, energie e progetti.

Ma il partito ha bisogno anche di strutture e di governo. Con Craxi presidente del Consiglio e quando Craxi tornerà a via del Corso il partito ha bisogno di un governo; e questa esigenza non è appagabile da una direzione di soli deputati e senatori impegnati giorno e sera in Parlamento.

Il partito ha bisogno di un governo, di strutture e di tecnologie. Ne ha bisogno per definire e per promuovere le iniziative politiche sia sul piano generale sia coordinando i diversi settori di lavoro. Tra direzione e segreteria è necessario organizzare un governo di partito collegiale e autorevole che affermi la coerenza della vita democratica propria di un partito che si apre non si scioglie nella società.

Un partito aperto non è un partito disorganizzato. Delle tre fonti del potere

che sono secondo Galbraith la personalità, la proprietà e l'organizzazione, noi non possiamo privarci di quello che nelle società moderne è di gran lunga il potere più efficace e più importante. E cioè il potere di una organizzazione efficiente e democratica che operi al meglio e ottenga il meglio dai singoli dirigenti, dalle singole personalità, da tutti i militanti.

Non è un problema insolubile e non è un problema che debba sempre essere rinviato. Il partito come coscienza e come storia, il partito come movimento, come gestione e come progetto ha bisogno di discussione, di collegialità e di organizzazione.

Quanto più ampia, articolata, complessa e più in profondità, quanto più libero e democratico è il suo dibattito interno, tanto più ha bisogno di organizzazione.

Il progetto socialista a cui abbiamo lavorato in tutti questi anni è diventato almeno in parte programma di governo e programma istituzionale del Parlamento. Siamo il partito che più è cambiato e più in profondità. Un processo serio e reale, duro e travagliato, non un fuoco fatto, il nostro socialismo è il risultato di come siamo cambiati per cambiare e per governare i tanti cambiati in atto nella società italiana. Povertà, ingiustizie, emarginazione debbono trovare l'impegno dei socialisti alla razionalità, all'equità e allo sviluppo. Enormi risorse, nelle cose e negli uomini, vengono abbandonate in uno stato di sterilizzazione. Non bisogna consentire il cieco movimento di una modernizzazione che amputa una parte della società: non bisogna favorire il riflusso delle professionalità verso i poteri tradizionali.

Il progetto socialista a cui abbiamo lavorato in tutti questi anni è diventato almeno in parte programma di governo e programma istituzionale del Parlamento. Siamo il partito che più è cambiato e più in profondità. Un processo serio e reale, duro e travagliato, non un fuoco fatto, il nostro socialismo è il risultato di come siamo cambiati per cambiare e per governare i tanti cambiati in atto nella società italiana. Povertà, ingiustizie, emarginazione debbono trovare l'impegno dei socialisti alla razionalità, all'equità e allo sviluppo. Enormi risorse, nelle cose e negli uomini, vengono abbandonate in uno stato di sterilizzazione. Non bisogna consentire il cieco movimento di una modernizzazione che amputa una parte della società: non bisogna favorire il riflusso delle professionalità verso i poteri tradizionali.

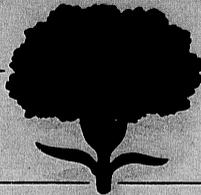
Il progetto socialista a cui abbiamo lavorato in tutti questi anni è diventato almeno in parte programma di governo e programma istituzionale del Parlamento. Siamo il partito che più è cambiato e più in profondità. Un processo serio e reale, duro e travagliato, non un fuoco fatto, il nostro socialismo è il risultato di come siamo cambiati per cambiare e per governare i tanti cambiati in atto nella società italiana. Povertà, ingiustizie, emarginazione debbono trovare l'impegno dei socialisti alla razionalità, all'equità e allo sviluppo. Enormi risorse, nelle cose e negli uomini, vengono abbandonate in uno stato di sterilizzazione. Non bisogna consentire il cieco movimento di una modernizzazione che amputa una parte della società: non bisogna favorire il riflusso delle professionalità verso i poteri tradizionali.

Nuove figure professionali

Se guardiamo alla nostra sinistra sentiamo delle obbligazioni comuni, vediamo il lato buono di tante cose e anche i tanti ostacoli e i tanti ritardi che ci nasce probabilmente anche la grande ostilità verso di noi e vorremo comunque preservare almeno delle possibilità; al centro parliamo di un giusto rigore per guidare e allargare la ripresa.

A tutti parliamo di regole nuove. Su un punto non bisogna sbagliarsi: destra e sinistra significano poco o niente se si confrontano dentro le vecchie armature. Ma significano moltissimo se parlano di problemi reali e si misurano con i problemi reali. Cresce il numero di coloro che desiderano un confronto in campo aperto per fatti e per idee anziché per divise e per eredità. Cresce e crescerà insieme al numero di coloro che hanno merito, talento, professionalità e di coloro che devono cambiare per uscire dalla emarginazione e dalla sofferenza.

I socialisti possono parlare a loro di loro stessi.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

M. Antonietta Macciocchi

Osserva anzitutto che agli occhi di molti l'Europa appare una sorta di massa gelatinosa destinata a dissolversi presto. Il Parlamento europeo, invece, pur privo di poteri, è divenuto un polo di riferimento per le grandi lotte del Terzo mondo ed ha agito per la difesa dei diritti dell'uomo, rispondendo alle invocazioni di tanta parte del mondo sottosviluppato. Esso ha inoltre consentito la conoscenza tra i popoli europei, che ormai non potranno più massacrarsi tra di loro: almeno questa fetta di pace è stata conquistata.

I due vuoti fondamentali dell'Europa sono quello della difesa e quello della cultura. Soffermandosi soprattutto su quest'ultimo, osserva che l'unica merce che non ha mai circolato in Europa è rappresentata dai cervelli: anzi, la cultura europea ha spesso costituito un tabù negli stessi discorsi politici. Giovani e intellettuali si sono spesso sentiti tagliati fuori dall'Europa di oggi: l'università ufficiale europea, con sede a Firenze, appare un ghetto, mentre la fondazione europea di Parigi non ha ancora aperto le porte.

Si sofferma quindi sulla candidatura di Moravia nelle liste del partito comunista, sulla quale all'estero i commenti sono stati assai ironici. Moravia indossa ora la nobile maschera della pace, ma non si capisce per chi e con chi intenda condurre questa battaglia. Egli risulterà comunque più credibile se chiederà, come primo gesto, che Elena Sacharov sia autorizzata a recarsi all'estero per curarsi: e tale richiesta è avanzata, a nome dell'intero movimento femminile del partito, dalla stessa Macciocchi.

Gli intellettuali europei hanno spesso pagato un prezzo molto alto per la loro indipendenza: oggi è necessario rivalutarli al massimo nel loro impegno di libertà. Non si devono avere complessi di colpa nei confronti dell'Europa, altrimenti questa sarà presentata alle nuove generazioni come una terra in cui la volontà dominante sarà quella dell'autodistruzione.

Il Parlamento europeo ha lavorato duramente, nel silenzio totale dei mass media; esso si è battuto a fianco degli argentini, dei cileni, dei cambogiani e degli afgani: si è battuto contro la pena di morte; si è battuto a favore degli emigrati e per il diritto all'obiezione di coscienza; ha approvato, infine, una sorta di carta dei diritti della donna. E' da augurarsi, dunque, che molte siano le donne rappresentate

anche nel futuro Parlamento europeo.

Ottaviano Del Turco

Tre mesi orsono, esattamente il 12 febbraio, si concludeva drammaticamente un lungo e difficile confronto dentro al sindacato. Sono stati novanta giorni di dura lotta politica che non ha risparmiato niente e nessuno. Non c'è stata fabbrica, cantiere, ufficio dove non si è sentita la nostra voce, la nostra protesta, le nostre ragioni. Nessuno si è tirato indietro e non abbiamo osservato la regola di porgere l'altra guancia. Il colpo inferto all'unità della CGIL e della Federazione è stato duro e non poteva essere subito senza una risposta decisa ed orgogliosa dei nostri militanti. Lo abbiamo fatto con la passione, con la forza, con la consapevolezza che abbiamo tratto dalla nostra storia, dalla nostra tradizione dalla nostra cultura. Abbiamo sentito accanto alla nostra battaglia tutto il partito. Centinaia di assemblee, di manifestazioni, di attivi, hanno risposto con la forza della ragione, con la pacatezza delle nostre riflessioni ai gravissimi colpi inferti all'unità sindacale. Nulla ci è stato risparmiato in questi novanta giorni. Ma, accanto alle amarezze per un'esperienza che si consumava, abbiamo sentito quanto grande è il patrimonio di unità e di orgoglio dei militanti socialisti. In altre epoche della nostra storia travagliata prove come quelle che abbiamo affrontato sono state segnate da lotte e diviniti drammatiche del popolo socialista. Abbiamo imparato anche noi quanto sia importante il nostro patrimonio politico, culturale, ideale. In molti si sono stupiti per questa prova di compattezza. Noi ci ripromettiamo di continuare a stupirli per molti anni ancora.

E' toccato a noi socialisti un compito difficile ed esaltante: alzare bandiere, tenerle alte in nome dei valori che per molti anni sono state bandiere e valori di grande parte del movimento operaio italiano. E' toccato a noi parlare a nome della CGIL di Di Vittorio e di Santi. Di quella CGIL che alla fine degli anni '40 ed all'inizio degli anni '50, mentre si stendeva in Italia la gelata dell'esperienza centrista, lanciava il «piano del lavoro». Che cos'era quella proposta, in quegli anni, in quella situazione politica, se non un atto politico coraggioso di un sindacato disposto a parlare il linguaggio dei interessi generali del paese anche contro le situazioni di chiusura corporativa

di chi aveva un posto di lavoro?

E' toccato a noi ricordare il dramma degli anni '50, della sconfitta del sindacato, dei prezzi che pagammo tutti al settarismo ed alla rissa. E' toccato a noi parlare (talvolta solo evocandola) dell'unità sindacale e delle grandi, straordinarie conquiste per il mondo del lavoro che essa ha prodotto.

E' toccato a noi parlare il linguaggio della svolta del

per tutto il paese la ripresa di un dialogo e di un confronto meno aspro e più attento ai contenuti sindacali.

Ieri il compagno Craxi ha espresso il suo rammarico per la crisi in cui versa l'unità del sindacato. Il Partito Socialista può fare moltissimo, il governo che Craxi presiede può fare moltissimo per contribuire a sanare qualcuna delle ferite aperte da questa vicenda. Mi rife-

ranza forte delle sue ragioni può affrontare il rapporto ed anche il confronto duro con gli altri con grande sicurezza e tranquillità se è consapevole che le idee che propone sono giuste, che le proposte che elabora sono corrette.

Battersi contro le illusioni massimaliste, incoraggiare tutte quelle forze che vogliono sottrarsi a questa lusinga, diventare punto di riferimento per quanti voglio-

La sfida della innovazione alla nostra economia

l'EUR, della CGIL di Lama e di Marianetti, del sindacato che faceva i conti con i limiti del puro rivendicazionismo aziendale per approdare a livelli di grande responsabilità e rilievo, di straordinario valore democratico.

Non abbiamo dovuto inventare nulla, non abbiamo cambiato pelle, non abbiamo dovuto saccheggiare nessuna tradizione se non quella che abbiamo assorbito lavorando assieme ai lavoratori, ai quadri, ai dirigenti di tutte le tradizioni di cui è ricca l'esperienza storica del movimento operaio italiano.

E' tuttavia, compagni, non abbiamo mai abbandonato un'altra lezione importante della nostra storia e della nostra cultura: anche quando si faceva più forte la rabbia e la protesta, anche quando sembrava che il settarismo dovesse cogliere i risultati più pericolosi e velenosi, anche in quei momenti i socialisti della CGIL hanno saputo parlare ai lavoratori, ai partiti, al paese, il loro linguaggio fatto di ragione e di grande consapevolezza per i rischi che stiamo correndo tutti.

Più gli altri alzavano la voce, più gli altri innalzavano la bandiera della loro orgogliosa diversità, più noi abbiamo fatto appello alla ragione, alla ragionevolezza, ai motivi profondi che giustificano l'unità di chi lavora, di chi deve difendere la propria dignità di produttore. Abbiamo fatto in questo modo il nostro dovere di militanti socialisti impegnati in una grande battaglia ideale. Abbiamo fatto in questo modo il nostro dovere di militanti e dirigenti sindacali che non hanno dovuto pronunciare abiure, non hanno dovuto rinnegare nessuna delle regole fondamentali della propria storia.

Per questo consideriamo un risultato utile per noi e

risco alla proposta che porta la firma di Lama e di chi vi parla e che è stata assunta da tutta la CGIL.

Il Partito può cogliere in quella proposta un elemento straordinario per una forza che si vuole caratterizzare come il motore di ogni processo riformatore. Il rapporto che si sancisce con quella proposta tra gli effetti del decreto e la riforma della scala mobile e del salario è il risultato più prezioso del compromesso importante che abbiamo raggiunto. Il governo può cogliere questa circostanza per cercare di allargare l'area del consenso alla sua linea di risanamento. In questo sforzo c'è continuità con ciò che il governo ha sempre detto e praticato durante tutto il negoziato.

Sento come un dovere morale testimoniare qui, davanti a tutto il Congresso che il presidente del Consiglio, che il governo non si è mai sottratto a questa ricerca. Altro che decisionismo!

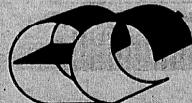
Lasciamo ad altri il compito di gettare benzina sul fuoco. Lasciamo ad altri il compito di civettare con quei gruppi, con quelle forze che in altre stagioni della nostra storia recente abbiamo bollato come «avventuristi» ed «irresponsabili».

I socialisti non sono interessati a partecipare a questo gioco, all'imbarbarimento della vicenda politica e sociale. Non ci piace questo «revival» degli anni '50. Non ci interessa (perché non cultiamo la boriosa illusione di coltivare «spazi immensi»), un processo che porta una parte della sinistra italiana a guardare al PCF ed alla sua appendice sindacale (la CGT) come ad un modello da imitare. Siamo, come ha detto Craxi, una minoranza che aspira ad affermare in tutto lo schieramento progressista gli ideali e la cultura riformista. La storia ci ha insegnato che una mino-

no confrontarsi seriamente e senza riserve con noi: questo è un compito da socialisti, da riformisti, di grande fascino politico ed ideale. Per fare questo abbiamo bisogno di far vivere le nostre scelte, le nostre opzioni ideali come parte di una grande battaglia per l'equità e la giustizia.

Se ci si pensa bene, in questo binomio (equità - giustizia) c'è tutto un pezzo fondamentale del patrimonio riformista. Non ci spaventa batterci contro una visione arcaica, rozza, talvolta cieca, che fa della difesa del salario nominale una sorta di tabù insuperabile. Ciò che indebolisce la nostra battaglia, la nostra capacità di allargare il consenso, sono le resistenze che incontriamo nello sviluppare coerentemente questi principi sul terreno della concretezza dei fatti politici. Il tema dell'equità fiscale deve diventare il tratto distintivo della nostra identità di grande forza di governo. Stroncare il fenomeno ignobile e vergognoso dell'evasione fiscale è decisivo se non vogliamo che il discorso giusto e ragionevole di chiedere ai lavoratori di fare la loro parte nel risanamento venga visto come una doppia punizione perché si accompagna alle garanzie di impunità che il nostro sistema fiscale offre ad interi gruppi sociali. Il sindacato che parla del fisco lo fa a nome della unità di grande ed onesta platea di contribuenti che ogni mese fa il suo dovere nei confronti dello Stato.

Sia chiaro e forte il senso della nostra battaglia. Se confronto e scontro deve esserci anche con le forze che con noi sono nella maggioranza, sia su queste cose e non sulle torbide manovre di Palazzo che stanno cercando di gettare ombre velenose sul dibattito politico. Prendiamo chiaramente posizione su questi intrighi.



EDITRICE COOPERATIVA

LA COOPERAZIONE ITALIANA mensile organo ufficiale della Lega Nazionale Cooperative e Mutue solo in abbonamento

ANNUARIO DELLA COOPERAZIONE pubblicazione annuale in 2 volumi sulle strutture del movimento cooperativo aderente alla Lega Pag. 926+448 - L. 40.000

IL MOVIMENTO COOPERATIVO IN ITALIA Walter Briganti Pag. 1140 (2 VOL.) - L. 35.000

IERI OGGI DOMANI: LA COOPERAZIONE Aldo De Jaco Pag. 272 - L. 7.000

LA COOPERAZIONE NELL'INDUSTRIA M. D'Ambrosio-R. Stefanelli Pag. 104 - L. 8.000

LA COOPERAZIONE DI CONSUMATORI Nicola Zotti Pag. 112 - L. 8.000

LA MUTUALITÀ VOLONTARIA N. Bortot-F. Carchedi-L. Giurgola Pag. 144 - L. 8.000

LE COOPERATIVE E IL CAMBIAMENTO SOCIALE Indagine Monitor Demoskopea 83 Pag. 104 - L. 10.000

RADIOGRAFIA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA AA.VV. Pag. 288 - L. 10.000

FORMAZIONE PROFESSIONALE E LEGISLAZIONE AA.VV. Pag. 104 - L. 8.000

STRUMENTI ESSENZIALI PER CONOSCERE LA COOPERAZIONE: LEGISLAZIONE Cio Bittoni Napolitano Pag. 90 - L. 5.000

STRUMENTI ESSENZIALI PER CONOSCERE LA COOPERAZIONE: TURISMO AA.VV. Pag. 162 - L. 6.000

STRUMENTI ESSENZIALI PER CONOSCERE LA COOPERAZIONE: AMMINISTRAZIONE R. Mosconi-C. Plozza-G. Pilini Pag. 162 - L. 6.500

STRUMENTI ESSENZIALI PER CONOSCERE LA COOPERAZIONE: ECONOMIA POLITICA G. Corazzari Pag. 112 - L. 8.000

UN SISTEMA DI GARANZIA PER IL CREDITO ALLE COOPERATIVE AA.VV. Pag. 92 - L. 5.000

IL MERCATO INTERNAZIONALE Ettore Iani Pag. 236 - L. 13.000

COOPERAZIONE FRA DETTAGLIANTI Atti del 2° Congresso nazionale Pag. 194 - L. 8.000

COOPERAZIONE: IMPRENDITORIALITÀ E DEMOCRAZIA RINNOVAMENTO Atti del 31° Congresso nazionale Lega Pag. 408 - L. 12.000



Advertisement for Lega publications, showing various book covers and a subscription form with fields for Name, Surname, Address, City, and Phone number.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Giorgio Benvenuto

Questo congresso — finalmente unitario, riflessivo ed anche festoso — è una specie di prova di maturità per il nostro partito. Abbiamo l'onere della governabilità questa volta in prima persona ed insieme l'esigenza irrinunciabile di legare l'impegno di governo ad una prospettiva politica contro la quale sappiamo che si cumulano avversità e riserve di ogni genere, per di più non sempre espresse alla luce del sole.

In altri tempi avremmo reagito agli attacchi con vittimismo, ora è diverso: il partito nuovo è una realtà, una realtà è il suo spessore culturale, la sua straordinaria capacità di aprirsi al nuovo. «Si teme che la gente capisca il senso del nuovo che vi è nella proposta politica del partito socialista e quindi contro tutto questo lottano, più o meno subdolamente gli antichi gendarmi del regime consociativo, la cui rumorosità tradisce un'evidente debolezza.

«Non è colpa nostra se la crescita socialista — crescita di idee e di consenso — viene vissuta come fattore di instabilità. Tanto più che la nostra fondamentale propensione è quella di creare le basi di una vera cultura di governo in cui i valori socia-

listi di equità e di progresso si leghino a ciò che di insuperato (e di insuperabile) c'è nella grande tradizione liberaldemocratica.

La crisi del bipolarismo — Il bipolarismo è in crisi. Di qua i democristiani sono chiamati ad una grande revisione del loro ruolo politico, di là i comunisti, più restii a rimettersi in discussione, si chiudono; entrambi sentono di non farcela più a tenere insieme l'antico consenso. Da diversi punti di vista queste due forze in parte subiscono ma certamente non sopportano la nuova identità socialista perché essa è rapporto, con i nuovi ceti sociali, le nuove professioni, le nuove aspirazioni.

Noi dobbiamo porci costruttivamente verso queste due forze e la loro crisi, con rispetto dei loro dibattiti interni e delle loro divisioni, ma senza accettare che la vita politica italiana sia scandita sui tempi della loro crisi.

Tutti paiono in pena per l'identità del PSI: Berlinguer decide di volta in volta se tenerci dentro o fuori quell'arcaica e solitaria sinistra di cui si considera a un tempo sorvegliante e celebrante. De Mita, impegnato a ridisegnare l'alternativa di domani, ogni tanto cancella dalla geografia politica le terze forze o i poli che non fanno quadrare bene i suoi

conti. E persino Spadolini nutre timori per noi e per la nostra laicità. Ai repubblicani, in particolare, dobbiamo sforzarci di far comprendere che la cultura laica è, con la grande tradizione riformista, a fondamento della modernità socialista; e che è un errore da parte loro rammaricarsene: la contiguità elettorale non è necessariamente portatrice di conflittualità politica.

La nostra sfida al vecchio

La situazione sindacale ed economica — Questa battaglia del partito apre varchi importanti per chi nel sindacato da tempo è impegnato sulla frontiera del rinnovamento. Noi viviamo la frattura di questi ultimi mesi con amarezza. Ma sia chiaro: non con angoscia. Se è vero che i nodi vengono al pettine bisogna ammettere che da troppo tempo l'unità sindacale sopravviveva co-

cialista, figurarsi se abbiamo voglia di riunirci sotto le anacronistiche bandiere di un sindacato anticomunista.

I problemi con cui il sindacato deve fare i conti sono allora questi: il sindacato deve essere espressione di una società nella quale l'irrompere di nuove professioni impone una radicale revisione dei tradizionali criteri di retribuzione del lavoro. Il nocciolo della cosiddetta riforma del salario è tutto qui.

round centralizzati, ed allora l'equilibrata gestione delle compatibilità impone una chiara collocazione del sindacato all'interno di un rinnovato sistema istituzionale: insomma, più potere e più responsabilità, ma a tutti i livelli della società civile.

«Le tentazioni ad instaurare rapporti di scambio politico non ci interessano, ed è auspicabile che la stessa nuova direzione confindustriale, nata all'insegna del pragmatismo, abbandoni pregiudiziali e schemi ampiamente superati.

«Dobbiamo evitare di commettere un errore storico, la sottovalutazione della nostra proposta politica. Ci accusano di avere pochi voti e grande potere. Altro è per noi lo scarto che vogliamo colmare: quello fra quei pochi voti e le grandi potenzialità dell'ipotesi politica socialista».

Nel partito bisogna fare uno sforzo coerente sul programma. Ma soprattutto bisogna avere vera capacità di rinnovamento nei metodi di lavoro. E' difficile smontare il vecchio apparato e le vecchie logiche, mentre forte è la tentazione di cercare scorciatoie organizzative.

Dobbiamo darci gli strumenti perché la nuova identità del partito possa essere proiettata verso una prospettiva di grande estensione del consenso; purtroppo

le sue strutture e i suoi localismi tendono a rinchiuderlo.

Giorgio Ruffolo

Un anno fa, presentammo a Milano il nostro programma. Possiamo misurarne pacatamente i progressi e difficoltà sui vari fronti.

Sul fronte del rientro dall'inflazione, si sono fatti progressi importanti. Il decreto, al di là della modesta incisione sul salario monetario — recuperabile nel salario reale — ha dato un contributo importante alla stabilizzazione delle aspettative. La palude del disavanzo pubblico, per prosciugarla, richiederà invece sforzi molto più prolungati. Non credo nei «tagli» della spesa. Credo nelle riforme delle leggi di spesa (come quella della previdenza, che il ministro del Lavoro si accinge a varare). Ma le riforme hanno tempi lunghi. Intanto, occorre agire con più decisione sugli interessi, che alimentano una rendita finanziaria privilegiata. E occorre elevare la pressione fiscale. So che è un discorso impopolare. Ma la virtù non sta nel rifiutare con sdegno ciò che poi si pratica, quando suona l'allarme, nel modo peggiore, a suon di condoni, una tantum e sovrapposte.

La spaccatura sul decreto e la crisi del sindacato

è dunque più che mai aperta e vincente; abbiamo affrontato i fischi in piazza e l'ostruzionismo in Parlamento ma non a caso tutti oggi parlano il nostro linguaggio, il linguaggio del riformismo, il linguaggio della regione politica socialista.

me una finzione a situazioni e comportamenti che la negavano di fatto.

Dopo il 1978, in particolare, il risentimento comunista si era venuto accrescendo verso quelle componenti del sindacato alle quali il PCI imputava gran parte delle responsabilità per il fallimento dell'ipotesi del compromesso storico. Oggi il tentativo di attribuire al cosiddetto «decisionismo» del governo, Craxi la responsabilità della rottura appare pretestuoso e assai poco credibile: abbiamo avuto coscienza e conoscenza che il governo ha fatto di tutto per evitare lo scontro.

Ricostruire è oggi necessario. La divisione è dolorosa ma non bisogna attardarsi su di essa con spirito di vedovanza. Così come è inutile e controproducente tentare di ricucire in qualche modo. Certo si possono confezionare le alchimie più varie attorno alla questione dei tre punti di scala mobile. Ma qualcuno può realmente credere che stia qui la sostanza del dissenso?

In realtà la spaccatura sul decreto ha portato allo scoperto la profondità della crisi del sindacato, l'inadeguatezza dei suoi modelli organizzativi, l'impronunciabilità, di metodi contrattuali stanfati. Inoltre non si può mediare sulla autonomia del sindacato, perché è proprio sull'autonomia del sindacato che l'ipotesi comunista si è mostrata pesante e stringente.

E su questo punto il chiarimento deve essere di fondo. Dobbiamo al tempo stesso salvare ciò che è salvabile dell'unità di azione, anche perché non ci piace il tentativo di far crescere sulle macerie della spaccatura una sorta di bipolarismo sindacale: i comunisti di qua, tutti gli altri in attesa di chissà quale altra egemonia. Non abbiamo avuto mai la vocazione al sindacato so-

Abituato a gestire le rigidità, ormai il sindacato deve misurarsi con le flessibilità del sistema economico e darsi un sistema contrattuale più moderno.

La seconda questione è la politica dei redditi: non si può affrontarla con grandi

CIAM

SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO MODENA

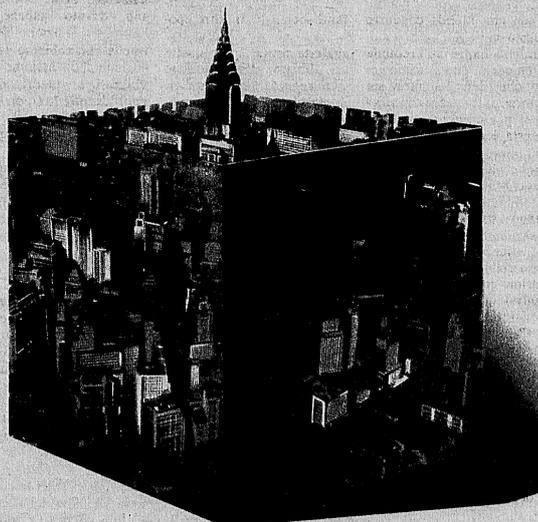
Una grande cooperativa al servizio degli allevatori in difesa della zootecnia nazionale.

2473 Soci allevatori

Un moderno salumificio con 280 dipendenti
22.000 capi bovini conferiti dai soci nel 1982
87.000 suini macellati e trasformati
76 miliardi di fatturato.



CIAM
COOPERATIVA
INTERPROVINCIALE
ALIMENTARE MODENA
Via Paganine 23
Tel. (059) 30.90.21



Dimensione Italgas.

Due milioni e 700 mila utenti. Italgas dal prodotto al mercato, cioè agli utenti. Due milioni e settecentomila — la popolazione di

Come New York a superficie Italia. New York sparsa su di una superficie ampia sconosciuta l'attuale misura Italgas. Vale a dire, quasi un terzo delle famiglie italiane che fruiscono di gas a domicilio. E qui, alcune cifre che esprimono al meglio la realtà Italgas: 6.400 dipendenti, due miliardi e mezzo di metri cubi di gas, melano per la quasi totalità, distribuiti nel 1983, 40.000 km. tra tubazioni, allacciamenti e colonne montanti, 337 comuni in concessione fra cui Roma, Torino, Firenze, Venezia, Napoli e Potenza.

Grazie a tutto questo, il Gruppo Italgas — Italgas, Italgas Sud, Napolitanagas, Tirreniagas, Veneziasgas, Fiorentinagas, Estigas, Sopigas — è azienda leader nella distribuzione di gas in rete in Italia ed una delle più importanti in Europa.

italgas
gruppo

La fiamma azzurra del metano.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

La virtù sta nel ridurre evasione ed erosione, che insieme rappresentano il 40% del reddito imponibile teorico. Questo è il terzo fronte della politica economica sul quale, finora, solo qualche progresso si è fatto. La questione fiscale diventerà presto il centro del conflitto sociale. Certo, la mastodontica iniquità fiscale non la si può abolire per decreto. Ma se c'è un programma di rientro graduale dall'inflazione, ce ne deve anche essere uno — esplicito e preciso nei tempi e nei modi — di rientro dall'evasione e dall'erosione fiscale.

Sul fronte dell'occupazione non si sono fatti progressi. Siamo giunti — cassa integrazione compresa — a un tasso di disoccupazione dell'11,7%. Un giovane su due, nel Mezzogiorno, è disoccupato. Il governo ha previsto, nell'ambito dell'accordo sindacale, importanti iniziative. Che sono tuttavia ancora inadeguate e non coordinate. Chi spera che la disoccupazione, nei prossimi anni, sarà assorbita per intero dall'aumento della produttività? Chi può scoprire l'America, deve dimostrarci che è possibile e desiderabile importare in Europa, oltre alla flessibilità del lavoro americano, di cui negri e portoricani conoscono tutte le virtù — anche quella culturale e quella sociale. Chi pensa poi che con la disoccupazione si possa convivere, deve essere pregato di non fare più discorsi virtuosismi contro l'assistenzialismo, che è il solo modo di convivere. Chi invece rifiuta questo lasciar fare, deve impegnarsi in una riforma del mercato del lavoro, che investa i tre aspetti fondamentali della formazione, della redistribuzione, della promozione. Sono certo che il ministro del Lavoro è consapevole della necessità di un programma serio e coordinato di rientro dalla disoccupazione.

L'attacco furibondo cui i comunisti hanno sottoposto il primo governo a direzione socialista, lo ritengo uno dei più fatali errori — non certo il solo — del compagno Berlinguer.

I comunisti hanno suonato una carica di cavalleria che, prima o poi, si spegnerà nel vuoto. Io non so quanti cavalieri conterà Berlinguer, di ritorno, all'indomani delle elezioni europee. So però che un partito che usa la sua grande forza per costruire anziché per costruire, ha poco da dire e niente da promettere.

Non trago da tutto ciò motivi di compiacimento: perché il neo-settarismo di un partito che rende incredibile un'alternativa, nel momento in cui aggredisce l'alleanza potenziale e ammicca all'antagonista di

chiarato, apre a sinistra una falla anche per noi pericolosa.

L'interruzione di un dialogo a sinistra ci rinserirebbe in una alleanza della quale il meno che si possa dire è che non brilla per solidità e per solidarietà. Non ci preoccupa tanto il tasso di antisocialismo di autorevoli personaggi i quali, prima di impartirci lezioni di austerità, dovrebbero dare un occhio al loro curriculum di ministri, in profitto, se non in condotta.

Ci preoccupa il rischio che il nostro riformismo, entro i margini angusti che resistenze, insidie e gelosie lasciano aperti, si stemperi in una logorante quotidianità. Di qui la necessità di non accettare la stupida provocazione di un duello a sinistra, che non ha altra prospettiva che l'annichilimento delle prospettive della sinistra. E di tener aperto il confronto, sulle idee e sulle cose, in modo che il nostro partito, gestendo con lealtà, prudenza e fermezza, come ha fatto in questi mesi di una presidenza socialista di alto prestigio, l'alleanza di oggi, possa lasciare aperta la strada a quelle di domani.

Il riformismo e la sinistra. Sappiamo quanto sia difficile la strada del riformismo. I rivoluzionari potevano dire: la rivoluzione è per domani. I riformisti, sono impegnati al presente storico. Ma la strada delle riforme è difficile, a causa delle condizioni economiche, che inchiudono i governi, con la loro forza di gravità, ai problemi del quotidiano; e a causa del clima ideologico, che tende ad una glaciazione conservatrice, sotto la spinta delle correnti neoliberalistiche: monetariste in economia, autoritarie in politica.

Diciamo la verità. Quelle correnti, qualche spiffero lo fanno soffiare anche nel nostro campo.

Dobbiamo stare attenti a non scambiare per modernità vecchie idee del liberismo autoritario; quelle espresse nella favola delle api di Mandelstam e nella parabola dei cani e delle capre di Townsend, verso la fine del Settecento. Le parole del «cinismo di mercato», come le definiva Karl Polanyi.

Non abbiamo abbandonato Lenin, per ritrovarci con Luhmann, e con Friedman. Non ci siamo affrancati dalle ideologie salvifiche dei meta-racconti totalitari, per cadere in un managerialismo «pret a porter», che del managerialismo vero finisce poi per acquisire — o scimmioiare — il linguaggio, molto più che l'efficienza, mentre coltiva i fiori del male dell'opportunismo e del conformismo. Quei fiori danno frutti avvelenati; una pratica troppo mercantistica della politica e una conce-

zione troppo pragmatica del potere. Gli esempi di quanto queste tendenze possano essere fuorvianti e pericolose non mancano, nella storia recentissima della Repubblica.

La nostra risposta al liberismo autoritario è il riformismo socialista e liberale.

All'ideologia degli autmatismi — del mercato o della forza — dobbiamo opporre la fiducia e la capacità dell'intervento attivo e proget-

tati hanno perso la capacità di effettiva osmosi con il tessuto sociale, riducendosi a meri centri di organizzazione e di interessi organizzati e tentano affannosi recuperi di dialogo verso l'esterno con il ricorso sempre più frequente ed intollerabile all'effimero politico.

IL POTERI PARALLELI — «La regolazione del conflitto come soppressione del conflitto stesso — ha detto Formica — ha generato la mode-

offerta di immobilità, in cambio di legittimazione del potere. E' di conseguenza governo l'adesione alla stabilità dei grandi tradizionali patrons del potere politico; il mondo finanziario, il versante occidentale, dell'imperialismo, l'espressione confindustriale dei ceti produttivi, il clientelismo burocratico. La presidenza Craxi è un esempio di anti-governismo. Tutte le presidenze precedenti sono state

ancora che non riformisti.

Perché il problema della democrazia contemporanea di massa, e del riformismo in particolare, è quello di radicarsi nella maggioranza attiva del corpo sociale e non di conquistare le estremità delle sue élites e dei suoi disperati.

La ricerca del consenso della maggioranza attiva e garantita per una azione riformista è certo più difficile. Ma è il modo con cui il riformismo non si nega ma si lega alla sua genesi sociale. Ne è un esempio il rapporto con il sindacato.

Il riformismo ha certo poco da dire al sindacato che difende, e basta, magari soltanto i suoi ricordi o forme facili di adesione. Ma il riformismo deve aver poco a che fare anche con il sindacato dei burocrati e dei clienti, privo di effettiva presenza nella realtà produttiva. Il riformismo ha bisogno di un sindacato capace di rinunciare e di richieste, di dare molto per ottenere molto. Ma un sindacato può dare molto se il programma ha detto ancora Formica — è il cuore del riformismo ed è il progetto che diventa azione continua di trasformazione della società; il riformismo «è minacciato», se si sviluppa l'inclinazione a vedere nel programma e nella iniziativa di governo, non già il fine dell'azione politica, ma lo strumento per mutovere gli affetti e consolidare il potere.

IL RIFORMISMO NECESSARIO — Si possono individuare tre aree fondamentali che rendono evidente la necessità del riformismo. La prima è quella della politica industriale, da anni assente nel nostro Paese. Questa politica deve recuperare una dimensione di crescita, di razionalità collettiva e di innovazione effettiva alternativa a processi

altrimenti confinati nella riduzione della base produttiva con l'espulsione di forza lavoro.

Un secondo terreno è quello del mercato del lavoro e del salario dove si sono venuti aggraviando, in un modo che va distrutto ex novo, esigenze di occupazione e di flessibilità, di professionalità e di equità.

Il terzo riferimento obbligato è il settore pubblico al di là dei temi pur cruciali di natura finanziaria: ovvero dell'opera gigantesca che va intrapresa sia per recuperare dall'interno la funzionalità degli apparati. Sia per ridisegnare la mappa degli interventi in una società che ha radicalmente mutato quella delle necessità e che certo non tollera più l'evasione fiscale, ma neanche, ad esempio, il sussidio sanitario o scolastico generalizzato, pagato con carenze elementari di politiche dell'abitazione o dell'assistenza agli esclusi dalla società industriale urbana.

IL CAPITALISMO ITALIANO — Le tesi allentanti del neo-liberismo, ha detto Formica, possono avere un buon gioco dove il riformismo è scaduto nel burocratismo, nell'inefficienza, nella assistenzialismo, e nella spreco, dove lo Stato sociale ha assunto aspetti caricaturali, dove la difesa degli interessi organizzati riesce ad avere la meglio sulla visione strategica degli interessi collettivi.

Dove manca la tradizione di un sindacato forte e non manovrabile da interessi esterni e il radicamento sociale è debole, la sconfitta del riformismo, più che a un neo-liberismo efficientistico, può portar a un nuovo autoritarismo da resa dei conti con le conquiste — ancorché parziali e pasticciate — della democrazia economica e sociale.

L'Europa e l'Italia in

I punti fermi della linea per la guida del Paese

tuale degli uomini.

Una volta ho detto che questo, nostro, è il più antico e il più nuovo partito della sinistra.

Ed è questa, almeno per me, la ragione profonda del mio attaccamento esistenziale a questo partito: la forza dell'umanesimo di una tradizione ormai secolare, l'amore per la libertà, la sete di giustizia; la sua inquietudine generosa, che gli permette di rinnovarsi, senza tradirsi.

Questo è il partito, il partito della Sinistra, che noi abbiamo scelto e che amiamo. Lo vorremmo trasformato modernamente nelle sue armi, e intatto nel suo antico cuore.

Rino Formica

Nella prima parte del suo intervento Formica ha ricostruito le vicende politiche più recenti, con particolare riferimento alla conclusione di «un ciclo storico fondato sul dominio della DC nella direzione politica del Paese e sulla egemonia del PCI nell'area dell'opposizione sociale e politica».

Dopo le elezioni del 26 giugno del 1983 e l'inizio della IX legislatura «non è un caso che il PSI, non baciato da un vistoso successo elettorale, guadagni la presidenza del Consiglio. E' la dura e glaciale risposta della ferrea ragione politica: la DC non è più fulcro di governo, il PCI non è alternativa.

IL RIFORMISMO MANCATO — Formica ha poi parlato della «marcata carenza di riformismo» che caratterizza la situazione italiana, sostenendo che essa dipende dal fatto che la necessaria «maturazione del corpo sociale e delle sue espressioni politiche» è forse avvenuta solo nell'ultimo decennio. «Arroccati attorno ai propri vecchi modelli culturali e organizzativi, i par-

razioni in luogo della riforma, il lassismo morale, ha preso il posto delle tensioni ideali, i poteri paralleli, più o meno occulti, si sono sviluppati dentro e a lato del potere pubblico».

IL RIFORMISMO MINCIATO — L'affermarsi del tessuto sociale e della necessità storica del riformismo, ha messo in crisi le culture politiche ed i partiti antiriformisti. La vicenda di questi partiti è segnata. Se accettano il riformismo, devono decidere legami ancora essenziali con il proprio retroterra elettorale ed organizzativo. Se rifiutano il riformismo perdono ogni dignità di rappresentanza. Vi sono stati, da questo punto di vista, vicende esemplari.

Quella, ad esempio, del partito comunista che è fuggito dalla solidarietà nazionale e da ogni altra occasione che ha richiesto scelte impegnative di politica economica e si è rifugiato in un patetico amarcord di vecchie bandiere. O quella della Democrazia Cristiana, che in pochi anni si è data prima il volto di paterno progressismo di Zaccagnini e poi quello del rigorismo confindustriale di De Mita, in entrambi i casi non riuscendo ad essere né progressista né rigorista, ma in entrambi i casi perdendo voti e consensi.

Si apre invece, evidente, la stagione e lo spazio per il riformismo, e per il PSI che ne è l'interprete naturale. Nel momento in cui è chiamato ad affermarci, il riformismo può correre il rischio di perdere la sua occasione, non già in un tanto per eventuali e non evitabili carenze di uomini od iniziative, ma per tendenze ad inclinazioni, per nostra fortuna, ora assenti dal nostro agire.

Potrebbe essere esiziale verso il governo.

Il governo è l'opposto del riformismo. Il riformismo è legittimazione che deriva dal saper gestire il mutamento. Il governo è

esempi più o meno tendenziali di governo.

NUOVI RICCHI E NUOVI POVERI — Il governo è il peggior nemico del riformismo, ma, non è il solo. Il riformismo è minacciato anche da una inclinazione sbagliata verso i soggetti sociali che sembra voler privilegiare. Circola, con troppo rumore e poco successo la parabola deviante delle due caste. Gli interlocutori del riformismo non possono essere nuovi ricchi e i nuovi poveri perché dietro le suggestioni di qualche banale sociologismo si nasconde in realtà una riedizione della scelta improvvida per gli oligarchi e i clienti, da sempre ceti privilegiati dei regimi antidemocratici, prima

Se dopo 6 mesi hai finito i soldi e la piscina che avevi promesso non è ancora coperta, cosa racconterai ai tuoi elettori?

Mai sentito parlare di Plasteco Milano? Peccato! Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Plasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.

Perché non sentirli subito?

PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO PER UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.

Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Plasteco Milano - Via V. Monti, 3 - 20030 SENAGO (Milano) - Telex 330082 Tel. 02-9999701

SGC _____ VIA _____

CAP _____ CITTA _____

PROFESSIONE _____ AV _____

Per informazioni telefoniche chiedere per cortesia del Sig. Giorgio Guglielmi e Aldo Aresi.

PLASTECO MILANO
L'ARCHITETTURA TESSILE.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

primo luogo, non possono essere terreni di sperimentazione indolore della ricetta neo-conservatrice. Lo dimostrano le caratteristiche patologiche e la fragilità del nostro sistema capitalistico.

Ecco i caratteri patologici del capitalismo italiano: capitalismo senza capitale; capitalismo senza mercato finanziario; capitalismo senza profitti; capitalismo assistito o protetto;

capitalismo della speculazione finanziaria cresciuto nelle collisioni di potere, nel raggio e nella rapina dei risparmiatori;

capitalismo della frode fiscale: basterebbe citare solo gli innumerevoli casi di riassetti aziendali progettati solo ai fini di risparmio di imposta.

LE RIFORME INCOMPIUTE - Le riforme incompiute mancate o stravolte suscitano rabbia e tensione. Le mutazioni nel mercato del lavoro pongono nuove frontiere all'impegno riformista per l'allargamento dello spazio della democrazia.

Le aspettative della società del benessere si trasformano in delusioni.

Cade l'impegno per la partecipazione alla vita pubblica e si rafforza il richiamo del privato e del particolare e ci si interroga sul paradosso dell'opulenza. Sulla coazione distributiva e sul collettivismo riluttante.

LE QUESTIONI NON RINVIABILI - Il lento faticoso e tormentato avanzare del corso politico che ha radici nelle nostre contraddizioni storiche e sociali, può essere interrotto ed indirizzato verso forme nuove e più alte di vita democratica e di conflitto regolato.

E' questione odierna e non rinviabile il cambio e la stabile successione democratica nella direzione politica del Paese.

E' questione matura e sempre più urgente il mutamento di direzione politica della sinistra.

Il paradosso entro il quale ci aggiriamo, che è ad un tempo stravaganza e arcaicità, è costituito dal fatto che si vogliono affrontare le sfide alte del futuro con i due maggiori partiti del sistema inceppati all'interno di goffe e ridicole armature medioevali.

I PASSAGGI OBBLIGATI DEL RIFORMISMO - Ogni schieramento fondato su tali partiti, uniti o separati, intesi come fulcri di alleanze, è di respiro limitato e contrasta la prospettiva riformista.

Lo schieramento riformatore si costruirà nel corso di un processo, non sempre lineare ed indolore, che ha come passaggi obbligati: la ricomposizione unitaria

del sindacato riformista; l'emergere di un revisionismo comunista senza equivoci ed ambiguità;

il pluralismo politico dei cattolici a fronte di una ricomposta unità dei movimenti e dei singoli cristiani intorno alla chiesa, portatrice di valori e non di soluzioni politiche. La interdipendenza del sistema politico farà sì che ogni mutamento all'interno di una forza avrà effetti influenti e diffusi sulle altre.

Questo avanzare per contrasto e per accordo non produrrà solo semplificazione e modernizzazione ma segnerà il passaggio dalle incommunicabilità delle ideologie totalizzanti alla tollerante disponibilità a misurarsi con le ideologie vere.

Ciò con un complesso di idee e di valori senza prescindere dai fatti e dagli uomini.

Sono cadute tutte le assegnazioni di ruoli definiti e si sono esaurite o, comunque, sono in via di estinzione le rendite di posizione dei cosiddetti partiti-cerniera o di coscienza critica, come si usa dire nei salotti bene.

Spadolini sogna il partito della democrazia. Ma non vorrei che fosse tradito dal ruolo di Boccadoro della politica italiana, un po' loquace e un po' sputasentenza.

L'essenzialità del «partito senza masse» e del «partito della ragione» regge se le masse sono senza ragione.

Ma il riformismo è la ragione che anima le masse. Ed allora Spadolini è al buio: o concorre al successo del riformismo o contribuisce a modernizzare i conservatori, funzione peraltro utile e meritevole e non estranea all'intento di rafforzare la democrazia italiana.

La crisi di crescita della democrazia italiana possiamo affrontarla tutti insieme se guardiamo ai partiti non con occhio dolente e misericordioso, così come si osserva un malato incurabile, ma con amore e con interesse perché la rinascita dei partiti, il loro recupero di autorità e di prestigio è benefico e salutare per la democrazia.

RINNOVARE E RIFORMARE I PARTITI - Rinnovare e riformare i partiti, limitare e comprimere un loro eccesso di intrusione nella società civile, smantellare tutte le ostruzioni che bloccano i flussi tra Paese e luogo delle sintesi e delle decisioni politiche: tornare ad essere cattedra di esempio, di sacrificio, di dedizione e di passione: questo è il nostro futuro.

Ma dobbiamo anche avviare una grande campagna di persuasione pubblica perché non si consolidi anche nel nostro Paese il fenomeno del Free Rider. Così bene analizzato dagli studiosi della felicità privata e della felicità

pubblica.

Si tratta della convinzione diffusa nella società moderne che l'esito dell'azione collettiva è un bene pubblico che può essere goduto senza riguardo alla partecipazione, per cui l'individuo è tentato di ritirare il suo contributo nell'aspettativa che altri si impegnino per suo conto.

Ma è stato ben dimostrato che il beneficio dell'azione collettiva per un individuo

vuole e si deve smuovere.

Ecco la delicatezza inedita che ci viene richiesta: creare il conflitto ma imbrigliarlo entro confini sopportabili.

UNA DEMOCRAZIA DI MASSA - Dobbiamo respingere le strategie globali che contraddicono le prospettive riformiste senza anticipare in forma precipitosa soluzioni che ci farebbero confondere sogni e realtà.

Perché una democrazia

mutazioni fondamentali che stanno prendendo corpo nel tessuto della società del benessere, nel funzionamento del mercato del lavoro e nello stesso modo di intendere il ruolo del lavoro in seno alla società.

Stanno diventando evanescenti quelle che erano le linee di demarcazione tra orario di lavoro e tempo libero, tra popolazione attiva e popolazione inattiva, tra lavoratori autonomi e lavora-

DEL SOCIALISMO RIFORMISTA - Prende così corpo una visione del riformismo come rivoluzione moderna, pacifica e non violenta impegnata ad allargare la democrazia in una fase di accessi contraddittori, di forti scomposizioni sociali e di elevata domanda di risorse.

Il partito, però, deve sapere che non si volgerà a nostro favore il vento della storia se si riterrà sufficiente il semplice possesso di una buona idea-forza e di un'abile guida per poter smuovere le immense grandi resistenze al cambiamento.

Bernard Shaw, il riformista rivoluzionario, espresse con semplicità una verità profonda: «Vi sono due tragedie nella vita. Una è di non ottenere ciò che il vostro cuore desidera. L'altra è di ottenerla».

Non si poteva dire meglio del dramma degli uomini che devono scontrarsi con l'alienazione generata dal non appagato, e con il limite proprio di ogni soddisfazione raggiunta.

Prepariamoci a vivere le difficoltà come banco di prova del nostro carattere e della nostra intelligenza.

Disponiamoci ad usare distacco nell'apprezzare ciò che è stato raggiunto, perché abbiamo la fredda convinzione che insorgeranno nuove difficoltà.

Si continua a guardare ai socialisti sfogliando i nostri vecchi album, quando si litigava per il futuribile, affascinato dalle nostre visioni e dalle nostre evasioni, o quando si ragionava sulle proposte altrui: così si allentò il velleitarismo e trasformismo. Lasciamo ad altri i mali storici del PSI, il comunismo socialista di Serrati e l'opportunismo di Cabrini.

Chi guarda a Verona spiando tra le nostre parole e i nostri gesti perde tempo.

La spaziosa socialista è durata a lungo; ora, è finita.

Non siamo i gendarmi di un nuovo integralismo minoritario: quello riformista. Siamo gli animatori di un disegno nazionale di conciliazione di modernità di progresso di autentica sinistra. E' ciò che vogliono due italiani su tre.

Gianni De Michelis

Il Congresso di Verona si sta dimostrando non rituale anche se è evidente a tutti che non esistono controposizioni interne: chi lo aveva definito un congresso piatto e senza contenuti non ha invece colto il vero significato. Questo congresso dovrà scrivere ai socialisti come importante momento di riflessione per un bilancio della strada percorsa dal Midas a oggi e per definire in modo approfondito un progetto per il medio-lungo periodo.

Il segnale che vogliamo dare al Paese è quello del pragmatismo della nostra linea che ha già colto gli obiettivi della riorganizzazione, del rilancio, del recupero di spazio politico e di ruolo.

L'impegno di questi anni, e di quelli che verranno, dovranno confermare i punti fermi della nostra linea per la guida del Paese: governabilità e riformismo. L'opinione pubblica deve avere ben chiaro che il partito sta lavorando con coerenza soprattutto per ciò che riguarda la situazione economica e sociale. Dal primo accordo sindacale del 1980 a quello del febbraio scorso abbiamo costruito con sacrificio tutte le tappe evitando i contrasti interni a differenza di altre forze politiche. Oggi noi vogliamo puntare più in alto coniugando le esigenze del breve periodo con una strategia di lungo periodo non

Riprendere il dialogo e il confronto nel sindacato

non è la differenza tra risultato sperato e lo sforzo da lui compiuto: ma la somma di queste due grandezze; insomma il solo modo in cui un individuo può elevare il beneficio che gli deriva dall'azione collettiva è accrescendo il proprio contributo a favore della politica pubblica che sostiene.

Il tarlo del neo-individualismo può anche attaccare la sinistra.

Il benessere estranea una società matura dalla gestione della cosa pubblica: lo Stato diviene burocrazia.

La sinistra deve indicare un nuovo modo di vivere l'individualismo e deve dare vita a uno «Stato animatore» più vicino al sociale. In questo quadro si colloca il problema delle istituzioni: trasparenza, efficienza, riduzione dei tempi di controllo e di decisione non sono istanze moderate. Una sinistra moderna deve impadronirsi di queste armi se vuole signoreggiare nel sistema politico.

I socialisti non pensano di essere i protagonisti unici e gli artefici esclusivi di questa grande opera di risanamento nazionale.

Ma sanno di poter essere chiamati per fertilità di idee e per tenacia di propositi, a concorrere in prima fila alla costruzione della nuova frontiera della democrazia italiana.

Quali sono le difficoltà che incontriamo e quali sono gli ostacoli imprevedibili che saremo chiamati a superare? Noi siamo indicati come la forza che mentre deve governare la difficile transizione ha il dovere di porre la sfida riformista, che sgorga dai bisogni della gente e dalla maturazione sociale.

La sfida riformista chiama in causa le antiche certezze, le acquisite comodità, le quote di influenza ed i rapporti di potere.

Ma la transizione si governa anche con i beneficiari e i produttori di ciò che si

parlamentare non decada e non degeneri nell'inerzia occorre che il suo governo non sia basato sul conservatorismo.

Fu Aldo Moro che sviluppò un'idea generale allorché sostenne che per far vivere una democrazia parlamentare in situazione di rapida evoluzione bisogna considerare le formule di governo non come qualcosa di dato una volta per tutte, ma piuttosto come un processo che estenda continuamente il concetto di governo parlamentare, accogliendo al suo interno gruppi sociali nuovi, coplandoli nel sistema ed allargando la base liberale.

Lo Stato democratico e le istituzioni libere si salvano se si sviluppa una nuova e consapevole democrazia di massa. E perché gruppi sociali nuovi e vasti non siano emarginati o non si autocmarginino deve essere posto al centro del nostro compito politico la ricerca di una nuova solidarietà nel mondo del lavoro. Le divisioni di oggi sono più drammatiche di quelle di ieri, tra occupati e disoccupati e tra corporazioni varie; oggi la caduta dei grandi miti rivoluzionari e dei modelli di lungo periodo impone una ricerca ispirata ai profondi ideali riformistici, atta a fondere tutte le diversità. Qui mi sento di raccogliere una giusta posizione di Bruno Trentin, quando auspica un sindacato dei lavori e non dei posti, un sindacato dove possano convivere diverse culture, senza che esse siano soffocate anche, nel loro divenire, da una ideologia totalizzante o da uno schema organizzativo sostanzialmente riduttivo della estrema ricchezza e complessità della classe lavoratrice nel mondo industrializzato.

Le nuove frontiere del riformismo sono le nuove frontiere della domanda di partecipazione democratica e di ricerca di felicità degli uomini. I socialisti devono essere attenti a cogliere le

tori dipendenti.

Basta considerare la sfida che rappresenta la aspirazione degli «inattivi», e cioè di quella parte della popolazione tributaria per tradizione dello Stato sociale (pensionati, poveri handicappati e disoccupati) o della protezione familiare (giovani, donne coniugate, casalinghe), ad esercitare una attività utile non solo per accrescere i loro redditi, ma per partecipare alla vita della società e a giuocarsi un ruolo più attivo.

E' una tendenza ormai consolidata e destinata a durare e ad imporsi. Una tendenza alla quale un partito riformista non può non impegnarsi a dare una risposta. **LE NUOVE FRONTIERE**

La soluzione più spettacolare per coprire in soli 4 mesi una piscina, senza finire i soldi.

Mai sentito parlare di Plasteo Milano? Peccato! Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Plasteo Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche, più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi?

Perché non sentirci subito?

PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO. PER UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.

Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Plasteo Milano - Via V. Monti, 3 - 20030 SENAGO (Milano) - Telex 330082 Tel. 02-9889701

SIG. _____ VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

PROFESSIONE _____ AV _____

Per informazioni telefoniche chiedere per cortesia del Sign. Giorgio Guglielmo e Aldo Arca.

PLASTEKO MILANO
L'ARCHITETTURA TESSILE.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

lasciandoci deviare da formule vuote.

La «sfida riformista» è doppia e si sviluppa su due fronti: una sfida a sinistra ed al PCI in particolare sul ruolo da svolgere nel 21. secolo che solo con una azione coerente, efficace e progressista può essere portata avanti senza complessi di inferiorità. Le risposte devono essere chiare e senza contraddizioni come avviene oggi sulla politica internazionale, e su quella economica.

L'altra è una sfida leale alla DC sul modo di governare il Paese per riuscire a dimostrare che il riformismo è l'unico terreno per uscire dalla crisi economica andando nella direzione della modernizzazione. Non strumentalmente sul piano dei rapporti di potere ma con fermezza su un ruolo di marcia per una svolta moderata per il nostro Paese.

Oggi è in crisi l'alternativa progettata negli anni '70 e sono in crisi anche le soluzioni di compromesso. Per questo i problemi del domani a partire dalla conclusione di questo Congresso, la verifica di giugno, l'azione sociale e di Governo volta a favorire la ripresa lottando innanzitutto l'inflazione, dovranno portare anche il risultato di un nuovo ruolo e una nuova unità del sindacato. Una azione sul terreno istituzionale in riferimento soprattutto alle prossime elezioni amministrative.

Il compito che ci aspetta è sicuramente immenso ma cercheremo di affrontarlo con il massimo di determinazione per questo è indispensabile disegnare un quadro per salvaguardare lo stato sociale e la centralità dell'occupazione e non dell'accumulazione.

Per fare questo puntiamo soprattutto su tre punti: impegno, perché i tempi sono stretti ed è indispensabile farvi fronte con il massimo dell'energia; unità, come valore decisivo, in quanto sarebbe autolesionismo spreccare inutilmente forze; socialismo, inteso in modo diverso come in Francia e in Spagna, cioè in modo pragmatico, ma ancorato a valori di fondo e di progresso per progettare e governare il cambiamento.

Pasquale Diglio

Osserva che, a circa un anno dalla prima Presidenza del Consiglio socialista, con questo Congresso il PSI è impegnato a definire indirizzi politici per rispondere ai problemi della società: tra questi in primo luogo quello del Mezzogiorno. A questo riguardo ritiene che una strategia meramente rivolu-

zionaria potrebbe anche ignorare il Mezzogiorno. Ma una strategia riformista no, perché il Mezzogiorno è profondamente mutato dal secondo dopoguerra. Si tratta di un mutamento prodottosi in un periodo relativamente breve, in modo non governato (forse non governabile), tumultuoso, che ha fatto accrescere le contraddizioni. Il prezzo fu l'emigrazione dal Sud al Nord; ma la ripetizione oggi di tale fenomeno sarebbe solo onerosa per il Sud e difficilmente sopportabile per il Nord. In ogni caso non si tratterebbe più, a differenza dal periodo del boom, di una emigrazione solo di braccia. Infatti gli eredi dei braccianti sono ora per la maggior parte laureati, diplomati o tecnici; e sono cresciuti nel Sud perché il Sud li richiede. Del resto la realtà sociale del Meridione è mutata (lo dimostra, ad esempio, il voto sul divorzio) ed è nata una nuova cultura manageriale che ha sostituito la vecchia cultura imprenditoriale.

Il nodo politico non riguarda la predicazione del riformismo, ma la sua concreta attuazione. Nessuno può contrapporre alla politica delle riforme la strategia delle rivoluzioni. Ma sbaglierebbe chi ritenesse che il PCI porti avanti nel Sud una impostazione rivoluzionaria e non sia invece attento alle riforme, anche se tale partito, coniugando il patriottismo sovietico con il patriottismo nazionale, non è stato capace di interpretare i bisogni della società italiana. Conclude dichiarando che oggi c'è il dovere e la possibilità di sanare il dualismo esistente in Italia. Ma risolverlo assegnando al Sud solo una funzione subalterna sarebbe un gravissimo errore.

Domenico Susi

Il compagno Craxi nella sua ampia ed approfondita relazione ha ricordato l'impegno del governo a realizzare una politica fiscale più giusta ed equilibrata, capace di eliminare le aree dell'evasione, erosione ed elusione fiscale.

Il governo si è già mosso: in nove mesi di vita ha presentato al Parlamento, che le ha approvate, misure per la tassazione di titoli atipici, l'imposta di conguaglio sulle società, l'aumento dell'imposta sugli interessi bancari, la lotta contro la evasione nel campo dell'esportazione agricola. La circolare alle banche per richiamarle all'obbligo dell'inserimento nei bilanci degli interessi maturati sui crediti di imposta, e lo sforzo del ministero

di pervenire entro tempi brevi alla conclusione dei negoziati in campo fiscale, con gli USA per una nuova convenzione, con i Paesi Bassi e la Repubblica Federale di Germania per la revisione della vigente convenzione, con la Grecia ed i Paesi dell'America Latina, rientrano in questo quadro di interventi.

Evidentemente non possiamo accontentarci. Bisogna andare avanti, utilizzando la grande sensibilità dell'opinione pubblica ai fatti fiscali, come abbiamo

avuto modo di constatare in occasione della pubblicazione del libro bianco.

Per raggiungere l'obiettivo di una politica fiscale più giusta, bisogna operare nel campo del cosiddetto «reddito da lavoro autonomo» secondo una logica che punti:

— ad intervenire a monte dell'attività produttiva;

— ad inserire meccanismi automatici di prelievo;

— a stabilire forme di controllo sicure, molto più estese, affidate a personale altamente qualificato;

— ad affrontare con vigore il problema della Amministrazione finanziaria.

Sul versante legislativo, bisogna utilizzare la proroga, decisa dal governo, per far in modo che la Commissione per la stesura del Testo Unico delle I.I. DD; delle tasse e delle I.I. raggiunga il risultato di mettere ordine nel campo tributario, devastato da una miriade di leggi, leggine, circolari, decreti, che hanno contribuito notevolmente alla formazione di aree di evasione e di erosione fiscale.

In attesa dei Testi Unici, la tregua legislativa diventa indispensabile: vanno approvate iniziative legislative assolutamente necessarie e coerenti con la strategia di fondo.

La individuazione dei meccanismi automatici di prelievo va realizzata, nella considerazione che l'imprenditore cosiddetto «mi-

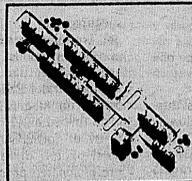
nimale», con un tetto massimo di ricavi di 780 milioni, che oggi ha la possibilità di derogare al principio generale dell'obbligo delle scritture contabili, determinando in tal modo aree di evasione, debba essere assoggettato a nuove norme. La soluzione del problema dello «splitting» diventa improcrastinabile e necessa-

ISTITUTO AUTONOMO
COOPERATIVE ABITAZIONE
DEL LAZIO S.R.L.

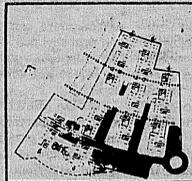
A.L.C.A b.

SERVIZI DI

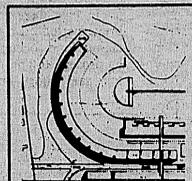
- PROGETTAZIONE DI EDILIZIA RESIDENZIALE, NON RESIDENZIALE E DI OPERE PUBBLICHE
- INTERVENTI NEI CENTRI STORICI
- DIREZIONE LAVORI
- ACQUISIZIONE AREE
- FINANZIAMENTI E MUTUI
- ESERCIZIO DI STAZIONE APPALTANTE
- COLLAUDI STATICI E GENERALI
- CONSULENZE



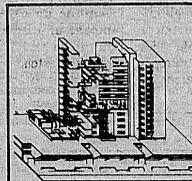
ROMA-LAURENTINO - 472 alloggi



ROMA-CASILINO - 183 alloggi



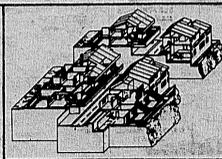
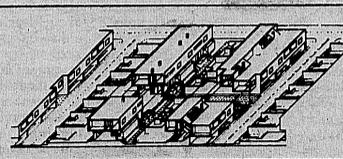
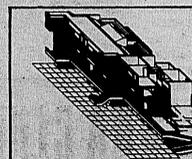
ROMA-CASAL DE' PAZZI - 224 alloggi



ROMA-PINETO - 72 alloggi

GIÀ OLTRE 200 COOPERATIVE, CONSORZI ED ENTI UTILIZZANO LA CAPACITÀ E L'ESPERIENZA DELLO IACAL

PROVINCIA DI ROMA - CERVETERI, SANTA SEVERA, TOLFA



4.000 ALLOGGI
COSTRUITI O IN CORSO DI COSTRUZIONE



IACAL È COOPERAZIONE NUOVA

SOC. IACAL - VIALE DEL POLICLINICO N.131 - C.A.P. 00131 ROMA

Centralino: 06/856495



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

sario modificare la norma, voluta da tutti i gruppi parlamentari, che consenta, nel campo della impresa familiare, la possibilità della ripartizione del reddito all'interno del nucleo della famiglia stessa, riversando sul capo famiglia la percentuale consistentemente più alta del reddito prodotto.

I cosiddetti criteri presuntivi di reddito vanno realizzati con razionalità e cautela, per produrre risultati in linea con gli accordi sul costo del lavoro.

Nel settore dell'IVA i provvedimenti più urgenti da adottare riguardano:

- la riduzione del ventaglio delle aliquote IVA, per riportarle ai livelli medi della CEE;

- la fortificazione;
- la razionalizzazione dei rimborsi, che vanno controllati da una parte ed effettuati con urgenza dall'altra, mentre è importante eliminare quelli di piccola entità che possono essere riportati a conguaglio l'anno successivo.

Tutta la manovra deve essere condotta in coerenza con gli indirizzi generali della politica economica del governo. In particolare, ciò vale per l'accorpamento delle aliquote IVA, che potrebbe rivelarsi, in presenza della ripresa economica, molto saggia, per mettere il sistema al riparo delle brusche accelerazioni indotte dalla ripresa stessa.

Questi provvedimenti, insieme con quelli per il recupero dei 3.600 miliardi, accertati, ma non riscossi, nel settore delle tasse e delle imposte indirette possono determinare nuove entrate

per 10-15.000 miliardi.

Ad una sola condizione: che venga affrontato con visione diversa il problema dell'Amministrazione finanziaria. La soluzione di tale problema significa ristrutturare profondamente il ministero delle Finanze e le sue strutture periferiche, che sono allo sfascio, nella considerazione che essi hanno peculiarità e caratteristiche diverse da altre amministrazioni.

Occorre una grande capacità, da parte del governo e del Parlamento, di costruire in pochi anni, strutture completamente diverse, adeguate ai grandi compiti imposti dalla società di oggi. Nell'immediato, provvedimenti per incentivare e qualificare il personale, potenziare gli uffici, completare il processo di automazione, reperire nuove energie, nelle università e negli istituti specializzati.

Il PSI ha tutte le carte in regola per realizzare una politica fiscale profondamente diversa, finalizzata alla lotta all'evasione fiscale, che costituisce l'obiettivo esaltante di tutto il mondo del lavoro.

Umberto Dragone

Ricorda che, quando Craxi ha proposto il patto antinflazione, i socialisti della Lega delle cooperative hanno convinto la Lega ad aderire a quella proposta, che non era, e non è puramente limitata alla manovra sul costo del lavoro, ma aveva forme ben più complesse di intervento per aggredire

l'inflazione.

Il movimento cooperativo si presenta oggi come un settore di primaria importanza, capace di indurre uno sviluppo nuovo recante il segno del socialismo, ed è entrato in settori ad alto contenuto tecnologico, con iniziative idonee a dirigere tutto il movimento cooperativo verso obiettivi più ambiziosi.

La cooperazione ha sem-

ropea è giustamente vista la possibilità di realizzare quella aspirazione alla democrazia industriale che è patrimonio comune dei partiti socialisti europei. Si tratta di riscoprire, in fin dei conti, una tradizione antica dei socialisti, adattandola alle esigenze contemporanee, sintetizzabili nella valorizzazione delle prospettive aperte dai settori più avanzati. In questa direzione proseguirà l'impegno dei socia-

marginazione, e scelte conseguenti.

? «E' questa una sfida per il riformismo socialista, una sfida che dobbiamo accettare, consapevoli delle difficoltà, ma rifiutando sia il catastrofismo di maniera che le suggestioni della "ripresa spontanea". Nessuno può chiedere al governo Craxi di fare miracoli ma è possibile impostare un piano di iniziative per rispondere ai problemi più acuti, la di-

guidare l'operazione di "sostituzione industriale" necessaria per agganciare il Mezzogiorno alla ripresa più generale dell'economia nazionale. E' su questo che dobbiamo verificare la volontà delle altre forze politiche; è sulle cose e sui programmi che dobbiamo stringere le alleanze di governo locale, tenendo conto che, nel Mezzogiorno DC e PCI vengono a riprodurre lo schema del bipolarismo.

«Spetta ai socialisti il compito di superare la staticità di questo schema, costruendo un'alternativa sul coraggio delle scelte e delle decisioni. Occorre quindi adeguare il partito nel Mezzogiorno ad un compito così arduo. Ciò vuol dire fare della lotta alla camorra e alla mafia il nostro primo obiettivo, chiedendo che si passi dalla contemplazione all'azione con strumenti eccezionali. Ma vuol dire anche costruire un rapporto stabile con quei soggetti sociali che per la natura e la qualità dei loro interessi, sintesi di responsabilità individuale e solidarietà sociale, possono essere gli agenti del neoriformismo».

Di Donato ha così concluso: «Tra il neomodernismo della DC e l'involuzione del PCI, l'alternativa riformista del PSI è l'unica strada per avviare un nuovo corso progressista nel Paese».

Angelo Cresco

La stagione dei Congressi ha fotografato la realtà politica italiana nella quale si

I contenuti e gli obiettivi della sfida riformista

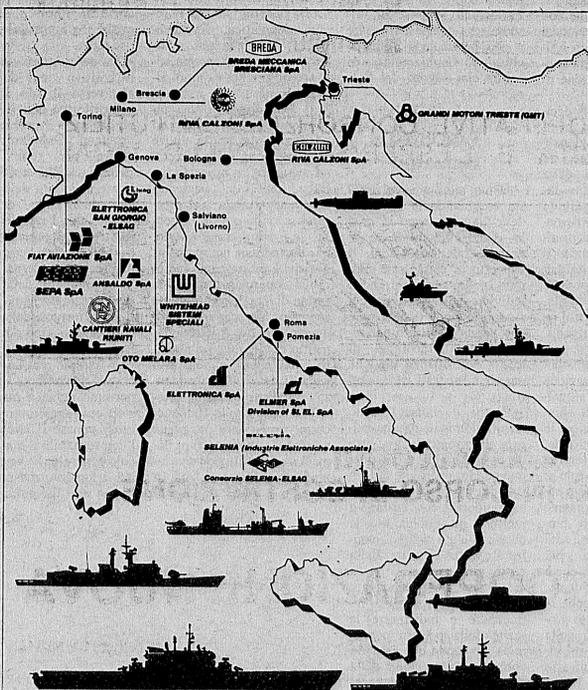
pre testimoniato la continuità della presenza socialista, troppo spesso non adeguatamente valutata a beneficio della componente comunista. E' oggi tempo di rivendicare ai socialisti il loro ruolo effettivo.

Più in generale, la cooperazione tende oggi ad offrire prospettive maggiori e diverse rispetto alle imprese tradizionali: si pensi all'interesse con cui il movimento cooperativo guarda alle prossime elezioni europee, poiché nell'integrazione cu-

listi.
Giulio Di Donato

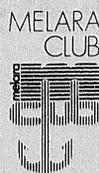
Intervenendo nella sessione dedicata all'economia l'on. Di Donato della direzione nazionale del PSI ha detto: «Il tempo del Meridionalismo rivendicativo è finito da un pezzo. Oggi si impone un esame approfondito della realtà meridionale, ove esistono aree sviluppate accanto ad altre di e-

occupazione in primo luogo. Un piano straordinario per l'occupazione nel Mezzogiorno è un obiettivo fondamentale del PSI nel quadro di un moderno e realistico meridionalismo. Contratti di formazione-lavoro, corsi pilotati di formazione professionale, procedure di avviamento più agili nelle medie e piccole aziende sono le leve da azionare nel breve periodo. Se non riduciamo la disoccupazione - ha proseguito l'on. Di Donato - sarà infatti impossibile



IL MELARA CLUB SALUTA GLI OSPITI STRANIERI PRESENTI A GENOVA ALLA MOSTRA NAVALE ITALIANA

- ANSALDO
- BREDA MECCANICA BRESCIANA
- CANTIERI NAVALI RIUNITI
- CONSORZIO SISTEMI NAVALI SELENIA/ELSA
- ELETTRONICA
- ELMER
- FIAT AVIAZIONE
- GRANDI MOTORI TRIESTE
- OTO MELARA
- RIVA CALZONI
- SEPA
- WHITEHEAD SISTEMI SPECIALI





una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

A questo proposito non è favorevole all'elevazione a 65 anni del limite di età pensionabile mentre le pensioni d'annata costituiscono uno scandalo da eliminare, così come occorre mostrare una maggiore attenzione per gli handicappati. Per arrivare a costruire un grande partito non ci si può limitare a fare la guardia d'onore a Palazzo Chigi, pericolo del resto già esorcizzato da Craxi a Trevi, ma legare le istituzioni alla domanda di riforma e diventare quindi un vero partito della società. Occorrono scelte coerenti ed una grande trasparenza: nessuno può nascondere scheletri nell'armadio specie quando non gli appartengono, e questo riguarda anche la P2. Perciò i socialisti devono chiedere forza e consenso per realizzare gli obiettivi nei quali credono fermamente.

Maurizio Sacconi

Noi socialisti siamo stati tra i primi a renderci conto dei problemi che vengono posti dalla rivoluzione tecnologica, alla quale il nostro Stato è impreparato, sia perché non è market oriented, sia perché è un pessimo controllore finanziario, sia perché gestisce direttamente processi marginali e appalta quelli strategici. Eppure esso è chiamato a gestire il risanamento finanziario e il recupero di competitività dell'azienda Italia. L'ambizione socialista è quella di governare la transizione attraverso un moderno Stato manager, partendo dal presupposto che il Paese reale è ricco di potenzialità.

Nei prossimi giorni una significativa occasione sarà offerta dal documento Altissimo che traccia un quadro degli obiettivi e degli strumenti di politica industriale per il ventennio della transizione.

Di quel documento vanno divisi soprattutto gli obiettivi, mentre vanno puntualizzati gli strumenti. Le vicende della Olivetti e della Zanussi indicano l'esigenza di una legislazione antitrust, di sistemi autorizzativi per la cessione di pacchetti azionari all'estero e per le joint ventures tecnico-commerciali internazionali, di un diverso rapporto dell'autorità di governo con l'area delle partecipazioni statali, fondato sul potere pubblico di direttive e di controllo sulle scelte strategiche e sulla autonomia responsabile del management in ordine alla loro gestione.

Come pure si pone il problema di regolare l'uso univario della fondamentale leva della domanda pubblica, grande attivatore di processi e prodotti innovativi che

abbisognano di mercato certo. A chi disserta se tale impostazione sia di destra o di sinistra, risponiamo che non lo sappiamo, che non lo vogliamo sapere, che comunque non è possibile una risposta, perché siamo già fuori da questi schemi. Il futuro è già cominciato.

Fabio Fabbri

Il disincagliamento del Parlamento dalle sabbie mobili compromissorie è il problema politico principale e pregiudiziale ad ogni altro. Eravamo partiti bene, nel 1983, approvando la legge finanziaria in tempi stretti, ma il bilancio complessivo è disastroso. C'è stato un andirivieni di leggi da un ramo all'altro del Parlamento.

«Nel 1984 nessuna legge di rilievo politico ha varcato il traguardo dell'approvazione. Ecco il magro inventario: alcune proroghe di termini, la normativa sulla eviscerazione del pollame, sui molluschi eduli lamelli-branchi, la riforma dei rimborsi delle ricevute del lotto. Tutte le leggi che affrontano i grandi problemi del Paese dal risanamento dell'economia, all'equo canone al pacchetto della giustizia, sono al palo di partenza. In compenso abbiamo conosciuto i mesi dell'ostuzionismo selvaggio, fino all'ipocrisia della disossessione simulata. Ancora in questi giorni, alla Camera, si recita stancamente il rito del decreto-bis in un clima peggiore di quello dei parlamenti di Luigi Filippo, dove secondo Toqueville, i pochi oratori si annoiavano ad ascoltarsi tra loro.

«La riforma del Parlamento è dunque indispensabile poiché ogni giorno di ritardo è causa di grave danno per il Paese; il vuoto delle decisioni necessarie pregiudica infatti il rientro dell'inflazione e l'aggancio alla ripresa internazionale, blocca il riordino dei poteri regionali e locali, premezza per la riorganizzazione dello Stato sociale, impedisce di guidare la trasformazione della società verso la frontiera della civiltà elettronica degli anni Duemila, aprendo il varco al lavoro creativo.

«Sfido ogni partito a uscire allo scoperto: tutti devono conoscere le ragioni della riluttanza a cambiare le regole del gioco, specialmente rispetto alla questione di fondo. Si tratta infatti di decidere se si deve abrogare o mantenere il regime concordatario, o della *conventio ad conveniendum*, secondo il quale l'assenso tacito o sottobanco, del maggiore partito dell'opposizione è indispensabile per la approvazione delle leggi. Ritengo che il sostanziale diritto di

veto comporta l'alternativa secca: o la legislazione concordataria o la paralisi. Se è così, l'atteggiamento dei singoli partiti assume un valore politico essenziale. Per il PCI la difesa dello schema consociativo è anche difesa dell'anomalia del caso italiano e quindi scelta della continuità rispetto alla linea di revisione. Per la DC - meglio: per una parte della DC - il mantenimento dello status quo può significare

che la difesa dello status quo è anche negazione di ogni valore strategico o di prospettiva dell'attuale alleanza.

Ad entrambi i maggiori partiti, rammento che per primi abbiamo sottolineato che per queste revisioni occorre ricercare un consenso più vasto rispetto alla maggioranza di governo, ma questo non può equivalere alla rassegnazione ad una eterna immutabilità delle

quella, molto maggiore, del suo leader.

«Sono fermamente convinto che occorra fare dell'Italia una democrazia parlamentare non più limitata dai veti paralizzanti e ritenendo che la stragrande maggioranza dei cittadini capiscono e ci approvano quando operiamo spinti da questo profondo convincimento. Il buon funzionamento del nostro sistema politico, da cui dipende l'avvenire de-

to deve acquisire una mentalità di governo, non nel senso di appiattirsi sulla maggioranza che appoggia l'esecutivo, ma in quello di sentirsi e di dimostrarsi forza determinante per contribuire alla soluzione sociale ed economica del Paese. Nelle condizioni di oggi e di domani il sindacato non può sopravvivere con la democrazia minoritaria dei consigli di fabbrica, che politicamente è risultata uno strumento della maggioranza della CGIL per cercare di appiattire tutti sulle proprie posizioni e che in termini sociologici corrisponde alla fase superata dell'operaio di massa non specializzato.

L'esaurimento dell'unità sindacale non è stato determinato dalle vicende del decreto sul costo del lavoro, che semmai ha rappresentato la tradizionale goccia in un vaso che ormai non poteva contenere più un modo di essere del sindacato superato ed anacronistico. L'unità sindacale è stata messa in crisi dalla grave spaccatura che si è determinata verso settori emergenti di lavoratori e di potenziali lavoratori che non accettano né l'inferno della disoccupazione, né il purgatorio della cassa integrazione, né l'egualitarismo nelle forme di schiacciamento del merito, della professionalità, della produttività.

Il sindacato deve liberarsi prima di tutto da ogni prigionia minoritaria e di opposizione, e in questa direzione la linea dei socialisti nella CGIL non deve essere considerata quella di una minoranza o tanto meno quella di una corrente in difesa del suo diritto ad esistere. Al contrario: in questa battaglia c'è l'incondizionato impegno dei socialisti per un sindacato liberato da ogni scoria di settarismo, di chiusura dogmatica, di dipendenza partitica, per restituirlo alla sua autonomia, alla sua originalità e quindi alla sua unità.

Il PCI dimostra una insormontabile difficoltà ad adeguarsi alle realtà nuove che emergono nella società, ad avanzare un progetto politico culturale nazionalmente accettabile, a strutturarsi secondo queste esigenze, se è vero, come è vero, che l'ortodossia nei momenti decisivi è messa come inesorabile coprochio a qualsiasi forma di dissenso comunque espresso. Sintomatico, sotto questo aspetto, è l'atteggiamento che il PCI ha assunto, mantenuto e inasprito verso il governo a presidenza socialista. Quando Berlinguer dice che in Italia occorre ripristinare la piena normalità politica, parlamentare, costituzionale, intendendo affermare che il governo è fuori da questa

normalità, non sviluppa più una legittima critica, ma ripropone la gravissima visione tipica del comunismo dogmatico, per cui tutto ciò che non collima con la propria politica è fuori dalla norma e come tale va eliminato.

Il vero obiettivo da colpire per il PCI è il riformismo socialista. Il PCI ha ben capito quale fatto profondamente innovativo per tutta la sinistra sia la politica socialista anche nella sua espressione di governo.

Anch'è una corsa al centro, si va delineando al contrario, una strategia finalmente attuabile che dà alla sinistra punti di riferimento più certi. Questa strategia contiene anche un messaggio, che esprime le attese politiche di nuove figure sociali e professionali e, in quanto tale, vuole allargare i confini della sinistra e costituire un termine di confronto con le vecchie egemonie che si sono dimostrate inadeguate e superate.

La DC è un partito che si è strutturato fin nella sua ramificazione più periferica su un certo tipo di governo. La fitta rete delle sue mediazioni, dei suoi assistenzialismi, dei suoi clientelismi sono la struttura del partito stesso. Cambiarle senza perdere nuovo potere sarà per la DC difficilissimo. Ma fino a quando ciò non sarà avvenuto, la DC non avrà altri strumenti che la forza per affrontare il nuovo, e la forza senza idee, esercitata non sui programmi ma contro i programmi degli altri, non può produrre che guasti.

Dobbiamo guardare al processo di rinnovamento della DC con attenzione e con interesse. La situazione italiana, così composita e frammentata nella sua realtà politica e sociale, esige anzitutto stabilità, senza la quale non è possibile garantire nulla.

Su questo tema un segnale positivo viene dalla DC attraverso il suo impegno nella riforma delle istituzioni, che resta il problema dei problemi. Dobbiamo intervenire per tempo nelle strozzature che si sono verificate nella vita delle nostre istituzioni per cambiare quello che l'esperienza dimostra come superato e contraddittorio con l'esigenza di una società moderna.

Le anomalie della nostra democrazia derivano da certi tratti tortuosi del suo percorso che si sono dimostrati francamente insostenibili. Non avremo mai una democrazia governante se non porremo mano a queste distorsioni, nell'interesse di tutti, perché il rischio dell'ingovernabilità è un pericolo generale. E' vero che il '68 è lontano, ma non dobbiamo mai dimenticare che

La strategia socialista per la sfida riformista

molte cose: nostalgia della versione realizzata del compromesso storico e del rapporto ambiguo e privilegiato fra i due giganti; preservazione di un potere di crisi esercitato o affidato o tacitamente concesso ad un nucleo esiguo di parlamentari occulti, i franchi tiratori con la faccia coperta dal passamontagna del voto segreto e dunque irresponsabili: irresponsabili in proprio e capaci di sottrarre il loro partito alla sua responsabilità politica.

«Si capiscono allora, ma non si possono subire in silenzio, l'invito dell'on. Ronconi a rinviare tutto a ottobre, e la proposta di attribuire anche la riforma dei regolamenti alla competenza della commissione Bozzi. Nè può esserci sfuggita la fredda osservazione dell'on. De Mita, secondo il quale

per cambiare le regole del gioco parlamentare la maggioranza semplice non basta mai: occorre sempre l'assenso della opposizione. In questo modo l'ultima parola spetta sempre all'on. Berlinguer. Dal canto suo il sen. Spadolini al congresso del PRI non ha dedicato un solo accento ai guasti del recente ostruzionismo comunista.

«Mi chiedo quindi come possano gli amici repubblicani restare inerti di fronte alla gravissima disfunzione che colpisce il massimo organo della democrazia ed invito ad aprire un dibattito, franco e alla luce del sole, su tutti questi temi dinanzi all'opinione pubblica.

«Si deve sapere con chiarezza chi vuole conservare il parlamentarismo concordatario. Si deve ricordare a tutti che esso fa dell'Italia un Paese diverso rispetto alle altre democrazie occidentali, per cui qualcuno - di fronte alla rapidità con cui è stata risolta la crisi francese - ha giustamente misurato gli anni luce che separano Ventimiglia da Montone.

«Agli interlocutori democristiani riluttanti ricordo

regole parlamentari nel caso in cui questa più larga convergenza venga negata e risultati impossibili. La rigida applicazione della *conventio ad conveniendum* anche nel campo dei regolamenti parlamentari renderebbe definitiva l'impotenza della Camera a produrre le decisioni politiche di cui il Paese ha bisogno e diverrebbe inevitabile affidare al giudizio del Paese l'opportunità di mantenere o di sbloccare l'immobilismo. Insomma, la riforma del Parlamento diventa il vero banco di prova non solo della capacità di dialogare con l'opposizione, ma anche del reale spirito di collaborazione fra gli alleati della coalizione: poiché non vi può essere cooperazione e solidarietà, se essa non è finalizzata a produrre un'incisiva e tempestiva azione di governo.

Sono favorevole alla decisione di chi ha voluto membri dell'assemblea nazionale sia tutti i parlamentari, sia qualificati esponenti della società. Come avevano intuito Piero Gobetti e Guido Dorso nella società democratica di massa non diminuiscono, anzi crescono, il ruolo e la responsabilità delle élites. E la democrazia vive e si rafforza con la mobilità, la circolazione e il ricambio dei suoi dirigenti. La democrazia si giova particolarmente nella collaborazione e della integrazione fra le élites politiche e quelle che Ortega Gasset chiama le aristocrazie cioè le guide in campo intellettuale, sindacale, imprenditoriale.

In questa ottica non solo si giustifica, ma si rende necessario l'innesto organico nella direzione di una rappresentanza designata dai gruppi parlamentari più numerosi dell'attuale, che è limitata al solo presidente. Questo ricambio è anche la risposta più concreta al problema della moralità nella vita pubblica e la via più sicura per ridurre il divario tra la popolarità del PSI e

democratico del Paese, non è possibile senza questo salto innovativo che non può venire affidato all'opera di qualche grande mediatore, neppure se questo grande mediatore si presentasse come la reincarnazione di Lorenzo il Magnifico, dalla fortuna e da Dio sommato amato, come annota Machiavelli, per il che tutte le sue imprese ebbero felice fine e tutti i suoi nemici infelice.

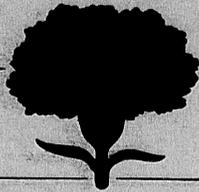
«Ritengo invece che l'avvenire dell'Italia sarà sempre più affidato ad un governo in grado di governare attivando il circuito dialettico vitale con le assemblee legislative, e quindi ad un Parlamento capace di rispondere, tempestivamente e con buone leggi, alle richieste di cambiamento e di equità che salgono dal Paese.

Vincenzo Balzamo

Ormai alle soglie del 2000 sta cambiando la struttura delle imprese, sono in crisi le grandi dimensioni e le grandi collettivizzazioni, il concetto di classe si è sfaldato nelle categorie, nelle individualizzazioni e nel costume di vita, le ideologie che hanno costituito per secoli grandi ancoraggi di massa non offrono più che incerti e modesti riferimenti.

Partiti e sindacati sono ancora dominati da una cultura che risente del loro atto di nascita, agli albori del movimento operaio e del secolo che sta per finire, e i loro comportamenti tardano a mettersi in sintonia con le novità che già si sono manifestate in tutti i settori della nostra vita.

L'avvenire del sindacato sta nella sua capacità di influenzare e indirizzare le scelte della politica economica in modo che essa sia obbligata sul terreno della giustizia sociale. Il sindacato



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

in quel moto convulso e contraddittorio c'era un malessere profondo di critica verso le istituzioni, ma anche una volontà sincera di cambiamento.

Una parte di quel malessere sfociò nell'estremismo e nel terrore, ma una parte ha saputo indicare obiettivi concreti di avanzamento. Non cerchiamo quindi alibi nel cosiddetto riflusso per non fare nulla. Le proposte dei socialisti vanno dalla distinzione del ruolo delle due Camere alla riforma del voto segreto, dalla revisione della legge elettorale per il Senato alla riforma della Presidenza del Consiglio. I socialisti sono naturalmente aperti ad ogni confronto, ad ogni suggerimento, ad ogni miglioramento. Ma sarebbe un grave errore se il Parlamento italiano uscisse anche da questa legislatura senza aver posto mano al riordino della sua struttura e degli strumenti necessari per un ordinato e sereno svolgersi delle attività politiche e di governo.

Abbiamo l'obbligo di ripristinare queste certezze, poiché senza un governo e senza decisioni le istituzioni perdono la loro funzione. L'autorità può degenerare in autoritarismo e le decisioni in decisionismo? Non c'è dubbio che questo possa accadere, ma è altrettanto indubbio che il rischio dell'autoritarismo lo correremo tutti se si offuscherà l'autorità democratica, se si rinuncerà ai doveri della maggioranza e al governo e si deciderà soltanto quello che l'opposizione vorrà o consentirà.

La riforma istituzionale, per consentire al Parlamento di legiferare e al governo di governare nel rispetto delle procedure, dei regolamenti, delle leggi non può quindi essere considerata in alcun caso un interesse di parte, l'interesse di questa maggioranza, ma deve essere sentita come un'esigenza comune di tutte le forze politiche, una scelta comune a favore della democrazia e della collegialità delle istituzioni.

Lelio Lagorio

La relazione di Craxi non è stata una relazione tattica. Quando ha fatto la difesa del cammino percorso dal PSI, Craxi ha detto che «abbiamo definitivamente voltato pagina nella storia del movimento socialista in Italia». In questo quadro, perciò, vanno valutate le nostre proposte politiche, anche contingenti.

Si va a una verifica? Con quali obiettivi? Il PSI risponde che il Paese ha bisogno di stabilità. Il PSI perciò inserisce - nella sua strategia - il rifiuto di una nuo-

va ingovernabilità che potrebbe portare con sé anche notevoli rischi per le istituzioni.

Che cos'è la maggioranza attuale? Il PSI risponde che è una maggioranza di centro-sinistra, rompendo così una vecchia paura costruita da noi stessi molti anni fa. A questa prospettiva il PSI lega la propria azione politica futura.

Naturalmente si tratta di un centro-sinistra nuovo, perché caratterizzato dalla realtà italiana degli Anni '80 che è profondamente mutata rispetto alla esigenza degli anni '60, nuovo perché senza egemonia DC e senza inferiorità socialista, nuovo perché deve essere garantito da giusti equilibri ai più diversi livelli istituzionali. Sul «decisionismo», Craxi ha risposto che è una lotta contro il regime dominante della lottocrazia, ma, siccome questo regime dominante non è altro che la democrazia consociativa che ha riconosciuto un diritto di veto alla minoranza comunista, il PSI ribadisce che non parteciperà mai a nessuna riedizione di unità nazionale, in nessuna forma.

Il decisionismo sottolinea, quindi, che il PSI si è ribellato al sistema politico costruito dai due maggiori partiti; ed è così il più forte elemento di novità e di modernizzazione della politica italiana. Quanto al partito, Lagorio ha detto che «c'è una profonda sintesi fra base e leader sui grandi temi politici, ma sul piano operativo e organizzativo ci sono ancora problemi aperti. Il Congresso deve perciò autorizzare la cosiddetta autoriforma del Partito, affidandone l'attuazione alla futura Direzione».

Gianni Baget Bozzo

Sono due le domande che circolano nel Congresso: su che cosa è il partito socialista e sul rapporto con il governare. Viviamo un periodo di cambiamenti rivoluzionari, di un mutamento di fondo del modo di vivere, di totale insufficienza dello spazio nazionale, un periodo nel quale occorre l'invenzione continua, l'intuizione e la decisione. E la capacità di rispondere in tempi crescentemente veloci è richiesta sia a destra come a sinistra, essa è diventata la forma della politica necessaria oggi. Il socialismo in questi anni ha espresso la comprensione del nostro tempo e di queste esigenze, e perciò ha fornito alla sinistra l'occasione che altrimenti avrebbe colto la destra. La differenza è che nel socialismo è fondamentale il valore della decisione per l'uo-

mo.

Il PSI perciò è andato al governo, in conseguenza del fatto che il vero luogo della politica è il luogo del governare e il suo titolo a governare nasce dall'essere stato capace di diventare asse dell'unica politica in Italia, dell'unico modo per fare esistere questo Paese. Non sarei entrato nell'avventura politica a 59 anni se non avessi capito che ne andava di mezzo la vita del popolo e

collega direttamente al modo in cui la giustizia è organizzata e gestita. Pur senza indulgere a visioni catastrofiche non si può condividere l'opinione di chi ritiene l'ordinamento giudiziario italiano bisognoso solo di modesti ritocchi: troppo spesso siamo infatti di fronte a situazioni palesemente patologiche.

Fattori inquinanti e devianti hanno operato nella struttura dello Stato nell'ul-

scie perché l'onorevole Longo abbia investito della questione il presidente del Consiglio, anziché protestare con l'on. Anselmi, con una procedura che avrebbe comunque creato difficoltà al governo.

Le istituzioni non debbono essere coinvolte in giochi non limpidi; è quindi opportuno che si abbia al più presto la relazione conclusiva e non si resti invece alla «pre-relazione». Se risulteranno

creare zone giudiziarie anomale ed irregolari, formando circuiti attraverso cui passano inammissibili linee di influenza.

L'esaltazione del ruolo della magistratura non può prescindere da un impegno politico serio e globale per il riesame attento di tutti i problemi relativi all'organizzazione della giustizia, alla collocazione e al trattamento dei magistrati, che non chiuda gli occhi di fronte alle cinghie di trasmissione che esistono tra potere politico e magistratura. Né si può lasciare ai soli magistrati il compito di chiudere una pagina drammatica della vita politica italiana, perché soprattutto dopo la legge sui pentiti sarebbe iniquo mantenere in vita un trattamento pesantemente discriminatorio nei confronti di chi non si è macchiato di sangue ma è accusato solo di sovversivismo.

Il dovere di lealtà nei confronti del partito che ha sempre caratterizzato la sua militanza mi impone di sottolineare un punto di dissenso nei confronti della attuale linea politica: il modo di intendere il rapporto nella sinistra. Infatti è pericoloso che lo scontro col partito comunista degeneri a livello di guerra o di guerriglia, da cui nessuna delle due parti uscirebbe vincitrice e che risulterebbe in definitiva una linea perdente per l'intera sinistra italiana. Anche se è difficile, occorre avere più fiducia nelle proprie idee e mantenere lo scontro a livello di un confronto politico serio e costruttivo.

Claudio Signorile

Il leale riconoscimento della mancanza nell'immediato di visibili alternative politiche, che ha portato all'unità del partito in questo Congresso, non comporta la rinuncia alla riflessione ed al confronto sui temi di strategia e sul partito, come realtà organizzativa e soggetto protagonista nella società e nelle istituzioni. Non esistono oggi alternative di schieramento al pentapartito (ed alternative a questo governo che non siano modeste cosmesi ministeriali); è anche vero che il pentapartito è un patto politico con finalità delimitate e non una ipotesi strategica di ampio respiro. E quindi vi sono condizioni di stabilità di ampio respiro. E quindi vi sono condizioni di stabilità ed instabilità insieme: stabilità di formula, ma instabilità nella efficacia operativa. E' questo il problema del presidente del Consiglio, e la richiesta di verifica che ha avanzato nella sua relazione, può diventare il terreno proprio sul quale avviene il confronto fra i partiti

La strategia socialista sarà l'alternativa riformista: negli anni a venire dovremo essere protagonisti, per la parte che ci compete, dello sforzo per realizzare nel Paese un contratto sociale che costituisca quello in crisi. La base di questo nuovo contratto sociale deve essere la costruzione della compatibilità fra progresso sociale ed efficienza economica, la rifondazione dell'equilibrio armonioso fra individuo e comunità.

E' la democrazia governante: tocca a noi costruire attraverso di essa una società giusta.

Il problema della giustizia è essenziale per la democrazia

quindi di me stesso. Il socialismo dunque di valore all'uomo e quando un fatto nuovo entra nella storia genera conflitti e produce cambiamenti.

Perciò cambia anche la DC che parlava solo di se stessa, ed anche per il PCI si è creato un problema acuto di scelta sul superamento della forma leninista del partito. Ed anche la politica dei redditi è oggi altra cosa da quella che venne teorizzata venti anni fa.

Se quindi si vuole definire cosa è il PSI oggi, si può dire che esso è un pensiero che vive del reale ed anima le persone.

Nella tragedia di Aldo Moro ho visto la durezza di cuore dove non l'aspettavo. Ringrazio per l'umanità con cui sono stato accolto, convinto che il mio posto sia con i socialisti per il valore della libertà della persona umana che essi sostengono, in tutte le possibili espressioni, dalle carceri alla visione dei rapporti con la Chiesa.

Giacomo Mancini

Il partito deve mantenere un sempre più stretto collegamento con la sua tradizione, la sua cultura democratica, la capacità di assumere decisioni storicamente importanti.

Il Paese ha più che mai bisogno di punti certi di riferimento, di leggi costituzionali, di una giustizia serena, di magistrati al di sopra di ogni sospetto, di un sistema penitenziario civile ed umano. Permangono le ragioni che motivarono a Palermo la mia richiesta di un graduale superamento della situazione di emergenza per arrivare senza traumi alla fine degli anni di piombo.

Il problema della giustizia è essenziale per la democrazia e la questione morale di cui tanto si parla si

peraltro confermati i collegamenti tra Gelli ed i servizi segreti, non si potranno allora ignorare le responsabilità politiche e ben più gravi saranno le conclusioni da trarre.

Bisogna scoprire nuovamente la cultura dei valori di libertà e di giustizia, superando anche i limiti di una esperienza, peraltro positiva, come il centro-sinistra che privilegiò altre linee di intervento. La difesa dei diritti civili e delle libertà deve essere costante, al riparo di qualunque contingenza. Si pensi alla gravità del caso Fiorini, che vede il più importante accusatore del processo «7 aprile» assente perché espatriato con l'appoggio degli organi dello Stato. Non è certo responsabilità di questo governo, che però farebbe male a coprire responsabilità di governi precedenti. Nel Paese c'è una grande attenzione a questi problemi. La titolarità della presidenza del Consiglio impone ancora maggiori responsabilità al partito, che deve impegnarsi con urgenza sul tema della giustizia se non vogliamo pagare prezzi politici gravissimi per l'immobilismo del ministro competente.

Il disegno di legge sulla carcerazione preventiva, già approvato dalla Camera in un testo peraltro assai moderato, stenta ad andare avanti al Senato: eppure il 50 per cento dei detenuti in attesa di giudizio sono stati arrestati per reati per i quali non è obbligatorio il mandato di cattura ed il regime della carcerazione preventiva esistente in Italia è stato denunciato anche in sede internazionale.

Il ruolo dei magistrati si è ampliato fino a porsi sullo stesso piano del potere legislativo e politico. Anche uno studioso comunista ha recentemente deplorato l'esistenza di strutture orizzontali che, partendo dall'esigenza di uno scambio di esperienze, finiscono per



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Che cos'è l'alternativa riformista? Non è non può essere puramente e semplicemente l'alternativa di sinistra, cioè non può essere una proposta di schieramento. Non soltanto perché non ve ne sono le condizioni esterne, ma anche perché è qualitativamente diversa da una proposta di schieramento. E' piuttosto una proposta di movimento, che non accetta la staticità dei soggetti politici e delle forze sociali.

Il consenso sociale è la chiave di volta dell'alternativa riformista: consenso non come compromesso, ma come governo politico (nel suo senso più alto e complesso) delle contraddizioni e dei contrasti in cui i diversi segmenti che partecipano al processo sociale vengano regolati, gestiti, coordinati, collegati, in modo tale da garantire l'efficienza del processo e non il suo opposto.

L'alternativa riformista parte dal fatto che il processo non è affatto una certezza, e che lo sviluppo non è affatto un obbligo: sia progresso che sviluppo sono il risultato di una scelta culturale e ideologica, della capacità di guida di governo della società, delle sue tensioni, del suo movimento, dei suoi valori, individuando la strada storicamente giusta perché tutto questo avvenga. Questa può essere, deve essere la strategia dei socialisti, la linea del PSI.

Il partito socialista, come soggetto collettivo che pro-

pone l'alternativa riformista, deve essere il partito del popolo attivo, cioè il partito di questi settori, di quei segmenti della società, di quelle forze che nel popolo prima di altri acquistano coscienza di questi processi, si identificano con la loro affermazione, rappresentano un momento di responsabilità, e di volontà protagonista.

Il partito socialista, il partito del popolo attivo, il partito dell'alternativa riformista, è il partito della libertà, nel significato moderno e complesso, concreto e vitale. Costruire un partito in funzione di queste esigenze non è soltanto opera di ingegneria statutaria, ma soprattutto compito di un gruppo dirigente rinnovato culturalmente ed attrezzato organizzativamente. Si deve migliorare l'assetto del Partito, il suo metodo di lavoro, la sua tenuta nella società.

Dobbiamo assolutamente ridurre lo scarto fra il grande potere formale che il PSI esprime nelle istituzioni e la forza elettorale; ma dobbiamo anche rafforzare il nostro insediamento sociale, la capacità di presenza e di guida nei movimenti degli interessi e dei valori; dobbiamo combattere la spinta comunista a isolarsi nel governo, assumendo loro il presidio della società. Questa divisione di ruoli nella sinistra è falsa: i socialisti non si possono rinchiudere nel governo delle istituzioni. Vi è stato un rapporto difficile, diciamo così, del Congresso con il segretario

del PCI: questo, voglio dire al compagno Berlinguer, non è un atto di anticomunismo, ma una affermazione di identità dei socialisti: è la protesta contro la qualità della polemica comunista di questi mesi, che ha mirato a negare queste radici popolari e a presentare un PSI antioperario. Questo i socialisti non possono consentirlo. Ma nel dire questo, forse, in forme esasperate, hanno anche testimoniato quanto vi-

di movimento. Negli anni difficili che abbiamo vissuto e vivremo, abbiamo imparato che la forza del Partito verso l'esterno è la sua unità; ma la forza del Partito all'interno è la sua capacità di discussione e dialettica, di confronto e di costante verifica della politica e dei suoi effetti, senza che nessuno diventi mai la sponda interna per disegni destabilizzanti del PSI concepiti e sviluppati fuori dal Partito,

equilibri tra di essi. Le peculiarità dei partiti in Italia rispetto ad altri Paesi europei deriva dal fatto che il patto costituzionale è stato innanzitutto un patto di vertice tra i partiti, che, per lungo tempo, non solo ha retto la stessa legittimazione delle istituzioni democratiche presso vaste masse popolari, ma ha anche consentito al partito di governo quel modello spartitorio (di cui ha lucidamente parlato

Il socialismo esprime le esigenze del nostro tempo

vo e doloroso sia il problema dei rapporti a sinistra: e ciò che fa male non è morto e deve essere allora ripensato con buona volontà di tutti.

Proporre al paese l'alternativa riformista significa chiedere ai comunisti di tradurre la loro grande ed importante forza politica organizzata in un momento di cambiamento e di rinnovamento.

Sono una risposta a questo, le miopi battaglie politiche e parlamentari che il PCI sta conducendo da qualche mese contro questo Governo? O si sta buttando il famoso bambino insieme con l'acqua sporca?

Ma il discorso riguarda anche la DC. Il partito democristiano deve misurarsi sul terreno dell'alternativa riformista perché esso ha troppe responsabilità di governo e da troppo tempo, troppi interessi da difendere e da modificare, per potersi dichiarare estraneo ad un progetto di proposta che coinvolge l'intero sistema politico italiano, e lo costringe a dire, ora e subito, quella che è la sua tensione propositiva e realizzatrice.

Un'ultima considerazione riguarda i cosiddetti laici della democrazia italiana. Essi trovano nell'alternativa riformista una domanda alla quale non possono sottrarsi, una domanda che non è più di schieramento, ma di atti concreti e di costante verifica con la realtà che si governa e dalla quale, però, si è anche governati. L'asse fra laici e socialisti ha senso se non è un quadro di relazioni diplomatiche o di schieramenti giustificati soltanto da numeri parlamentari e da equilibri congiunturali, ma ritrova una sua verità e una sua giustificazione in ciò che è una nuova cultura delle riforme viene a significare.

In questo 43. Congresso, la sinistra socialista sta onorando il suo impegno unitario, ma anche il suo dovere di componente di proposta e

di avversarsi e concorrenti. L'unità del Partito, questa nuova unità, diversa dall'appiattimento e dal conformismo, non timorosa del confronto interno, ricca di fermenti e di vivacità ideali, capace di autocritica e di cambiamento, la rafforzeremo e attraverso di essa vivremo la nuova stagione della politica socialista, gli anni difficili ed esaltanti che cambieranno l'Italia.

Luigi Covatta

Come ha rilevato il segretario del partito, per la prima volta, nella storia del socialismo italiano, in presenza di uno scontro a sinistra non si sono verificate né scissioni né dissensi. Ma fra i dissensi di un tempo e l'unità di oggi c'è necessariamente contraddizione. Non si è spezzato il filo rosso che guida l'iniziativa dei socialisti la cui responsabilità nella sinistra deve rispondere ad un ruolo «sistemico», e non soltanto «partigiano».

I dissensi interni dei socialisti sono stati anche legittimati da questa preoccupazione, e perciò si lotta per evitare che la sinistra italiana si chiuda in una posizione difensiva, rischiando di uscire sconfitta dal confronto con il cambiamento. Altro, quindi, che dipingere un PSI spiantato dalla sinistra, o addirittura schierato sull'altro fronte. Ci sono più cose nella sinistra di quante non ne sappia la filosofia dei comunisti. E quanto prima se ne renderanno conto, tanto meglio sarà per tutti. E' il primo obiettivo da porsi quando si parla di riforma del partito insieme con quello di attrezzarsi ad essere il partito nuovo della democrazia italiana.

Il processo di rimodernizzazione ha modificato il rapporto dei partiti con lo Stato e con la società, e gli

Giuliano Amato) e che ha sostenuto un bipolarismo imperfetto che gli è anche sopravvissuto. Infatti proprio nel 1966, in piena crisi della vecchia costituzione materiale, la DC e il PCI si dividevano il 73,1 per cento dell'elettorato. Al PCI si rivolgevano tuttavia fasce di elettorato alla cui domanda di cambiamento quel partito non ha dato risposta, anche se oggi ci rimprovera di non partecipare ad una alternativa che non c'è dopo avere allora rinunciato all'alternativa che c'era e di voler riuscire nell'impresa in cui esso ha fallito, di guadagnare una politica di riforme e di progresso ceti e strati culturali estranei all'area della sinistra tradizionale.

La prima risposta del sistema politico italiano alla modernizzazione è stata invece insipiente ed omerosa perché invece di creare nuovi istituti di mediazione sociale, ha preteso di chiudere la società italiana in un busto di gesso. Questa è stata la risposta dell'emergenza, che indica una situazione temporanea ed eccezionale, e non perenne e normale. I guasti di questa cultura antiriformistica vanno dai diritti civili alla civiltà dell'ordinamento giuridico, ai rapporti economico-sociali e alla vita amministrativa e istituzionale. Si è avuto così il rifiuto di leggere la realtà per quello che è, la tendenza ad identificare il nuovo col pericolo, la rinuncia a governare il cambiamento, il prevalere del criterio della forza nella gestione dei conflitti; l'eclisse dello Stato di diritto e dei criteri di legittimazione democratica del potere, e la loro sostituzione con la legislazione *ad hoc* e con l'assembliarismo unanimitario.

La logica riformista è invece una alternativa speculare alla logica dell'emergenza. Non ha feticci ideologici, intende governare il cambiamento e secondare la innovazione; crede nei valo-

GARE E APPALTI

C.I.M.E.P. Consorzio Intercomunale Milanese per l'Edilizia Popolare

Piano consortile per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia economica e popolare in applicazione della legge 18-4-82 n. 167 e successive modificazioni.

Pubblicazione di varianti al Piano approvato con Decreto Ministeriale LL.PP. n. 260 del 28-4-71 e successive modificazioni.

IL PRESIDENTE

ai sensi dell'art. 4 della legge della Regione Lombardia 2-11-1978 n. 63 pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 44, i suppl. ord., in data 6-11-1978.

AVVISA

L'Assemblea del CIMEP con deliberazione in data 23-2-1984 n. 154 (Comitato Regionale di controllo n. 34639 in data 2-5-84) ha adottato una variante in ampliamento al piano di zona consorziale vigente nel territorio del Comune di MONZA.

La deliberazione assembleare sopra indicata nonché gli elaborati in essa richiamati (perimetria di sazzonamento, catastale e stato di fatto delle urbanizzazioni; elenco catastale, relazione illustrativa contenente anche le previsioni di spesa e le norme di attuazione del piano di edilizia economica e popolare, ecc.) saranno depositate in visione al pubblico nella Segreteria del Consorzio in Milano - Via Prelli, 30 - a far tempo dal 15-5-1984 e fino al 13-6-84 dalle ore 9 alle 12.

Le eventuali opposizioni o osservazioni al progetto di variante dovranno essere presentate dagli interessati, in bollo da L. 3.000, entro i 30 giorni successivi al 13-6-84 direttamente alla Segreteria del Consorzio in Milano - Via Prelli, 30.

Copia integrale del progetto di variante sarà depositata anche nella Segreteria del Comune territorialmente interessato, mentre copia della deliberazione assembleare n. 154 del 23-2-84, copia della planimetria in scala 1:50.000 copia della relazione tecnica, sarà depositata nelle segreterie di tutti i Comuni Consorziati (per quanto riguarda Milano, presso l'Ufficio Urbanistico Via Prelli, 39).

Il presente avviso sarà inoltre pubblicato sul F.A.L. in data 12 maggio 1984 e affisso all'Albo Comunale dei Comuni aderenti al CIMEP.

Milano 11 Maggio 1984

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott.ssa Raffaella Marchesi

IL PRESIDENTE
Enrico Pescatori

MUNICIPIO DI RIMINI SEGRETARIA GENERALE

Prot. n. 2739

BANDO DI GARA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE FOGNATURA DEL CAPOLUOGO E DELLA FASCIA LITORANEA - TORRE PEDRERA - FOGNATURA A RETI SEPARATE - 1. E 2. STRALCIO ESECUTIVO

- L'aggiudicazione dei suddetti lavori avverrà in unico appalto mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'articolo 24 della legge 8 agosto 1977 n. 584 comma 1, lettera a) n. 2 con esclusione di offerte in aumento.
- Il luogo di esecuzione delle opere è sito in Rimini, località Torre Pedrera.
- Importo complessivo dei lavori a base d'asta: L. 2.495.000.000 così suddivisi:
1. Stralcio: Centrale di sollevamento, condotta di mandata, collettori adduttori L. 1.080.000.000.
2. Stralcio: Rete nera, adeguamento rete bianca, deviazione Cavallaccio L. 1.415.000.000
Totale L. 2.495.000.000
- Il termine per l'esecuzione dei lavori è di 360 (trecentosessanta) giorni, per ciascuno stralcio, decorrenti dalla data di consegna dei lavori relativi.
- L'indirizzo dell'Ente Appaltante, cui dovranno pervenire le richieste di invito è il seguente: «MUNICIPIO DI RIMINI - SEGRETARIA GENERALE, Piazza Cavour, div. n. 27 - 47037 RIMINI (Prov. Forlì (Italia) - Tel. 0541/ prefisso n. 704239».
- Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'indirizzo di cui al punto 5) entro il termine di giorni ventuno (21) dalla data di cui al punto 10) successivo, a mezzo raccomandata o nei modi previsti dal 6. comma dell'art. 10) della citata legge n. 584/77, redatte su carta legale in lingua italiana.
- Alla gara è ammessa la partecipazione anche di Imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperativa di Produzione e Lavoro con le modalità degli artt. 20, 21 (come modificato dall'art. 29 della Legge 3-1-1978, n. 1), 22 e 23 della citata legge 584/77.
- L'Ente appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di giorni quindici (15) dalla scadenza del termine di cui al punto 6).
- Le domande di partecipazione alla gara dovranno contenere dichiarazioni, successivamente verificabili, per quanto attiene:
- la capacità economica, finanziaria e tecnica dell'Imprenditore di cui agli artt. 17 e 18 della Legge n. 584/1977; in rapporto alle caratteristiche dei lavori e al loro importo le imprese richiedenti dovranno fornire tutte le indicazioni utili a dare una visione aggiornata del loro stato economico, finanziario e tecnico;
- l'iscrizione all'Albo Nazionale degli appaltatori del rispettivo Paese d'origine, ove tale albo esiste. Per le imprese italiane iscritte all'A.N.C.I. è richiesta l'iscrizione per la categoria 10 lettera a) (Acquedotti, fognature, impianti di irrigazione) per l'importo di almeno di L. 3.000.000.000;
- l'esistenza delle cause di esclusione dagli appalti di cui all'art. 13 della legge 584/77, come modificato dall'art. 27 della Legge n. 1 del 3-1-1978;
- l'esistenza delle cause di esclusione previste dalla Legge n. 936 del 23-12-1982 e successive integrazioni e modificazioni.
- L'invio del presente Bando all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee è avvenuto in data 7 maggio 1984.

Rimini, il 7 maggio 1984

IL SINDACO
Massimo dr. Conti

GARE E APPALTI

COMUNE DI LISSANO IN BELVEDERE

(Provincia di Bologna)

APPALTO CONSORO

Fornitura pareti attrezzate lire 122.681.356.
Informazioni Segreteria.

IL SINDACO
Petroni

COMUNE DI CASTEL DI CASIO

(Provincia di Bologna)

AVVISO PREVENTIVO DI LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO

a mente di quanto disposto dall'art. 10 della legge 10.12.1981, n. 741;

RENDE NOTO

Che questo Comune intende indire una gara di appalto a licitazione privata per l'assegnazione dei lavori inerenti a:

- Primo stralcio della costruzione rete fognaria Poggio Pelato-Butera.
- Importo a base d'appalto lire 125.793.742.
- Costruzione rete fognaria Ca Petronio-Bervantina.
- Importo a base d'appalto lire 19.296.830.

L'appalto verrà aggiudicato secondo la procedura prevista dalla lett. A) dell'art. 1 della legge 2.2.1973, n. 14.

Le Imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda in carta da bollo da lire 3.000 indirizzata al sindaco dell'istituto Comune entro il 25.5.1984.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione dell'ammissione alla licitazione.

Dalla Residenza municipale, 7.5.1984

IL SINDACO
Valdameri Giuseppe



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

PRINCIPALI
L'idea di una democrazia governante è stata sviluppata nel corso del congresso...

AGENDA
Il congresso si svolgerà dal 22 al 26 maggio 1984...

ri, nei diritti e nelle procedure piuttosto che nella forza. Per questo, nella logica dell'emergenza, ci sarà sentiti stretti ed è stata contestata nel momento della sua massima espansione, ed impotenza, durante il sequestro di Aldo Moro. Allora il partito si è trovato a fianco pezzi di società italiana, del mondo cattolico come di quello della nuova sinistra giovanile, del mondo radicale come di quello liberale e umanista, che la logica dell'emergenza aveva emarginato, mentre non si è incontrato con la P2, che stava al *Cobriere della Sera* a predicare la fermezza o ai vertici dei servizi segreti che, con la fermezza, dovevano catturare i brigatisti e liberare Moro. E si deve forse alla tenacia del PSI se su altri terreni gli esiti sono stati meno disastrosi di quelli conseguiti con l'assassinio di Moro e la liberazione di Barbone.

Si prende atto dell'avvenuta omologazione culturale della società italiana, che non ha bisogno di essere ricomposta o guidata da severi sacerdoti e che registra una accentuata convergenza dei cittadini attorno ai valori e ai metodi della democrazia, consentendo di regolare e governare conflitti che altrimenti sarebbero laceranti.

Non sono dunque più i partiti a legittimare lo Stato democratico ma questo a legittimare i partiti che da un lato non hanno più titoli per pretendere l'occupazione delle istituzioni, dall'altro non hanno più margini per essere "altro" dalla realtà istituzionale esistente. E nel rapporto con la società non possono più supplire istituti di partecipazione e di mediazione sociale ormai necessari al governo democratico dei conflitti; né possono pretendere il ruolo pedagogico.

Ridimensionare il ruolo dei partiti non significa però...

cooperative, gli enti locali. Ora il sindacato è in una crisi che covava da tempo per la resistenza ad adeguare organizzazioni e politiche alle nuove responsabilità. Il sindacato italiano è arrivato meglio che in altri Paesi a questa scadenza, anche perché aveva realizzato l'unità tra componenti diverse. Non si capisce, dunque, il *capito distolto* di questi mesi e la demontizzazione della CISL. O meglio, si capisce se si

vernare il cambiamento. Da Torino a Rimini il nuovo gruppo dirigente del partito si è sforzato di superare il suo iperpolitico. Ora si vuole la formazione dell'assemblea nazionale, composta per metà dai rappresentanti dell'organizzazione di partito, per un quarto dai socialisti eletti dal popolo e per un quarto non dagli esterni, ma dai socialisti che non fanno politico di professione. Questo si

strutturazione del sistema politico italiano: spiegando se sono anche essi interessati ad un assetto più europeo della democrazia italiana o se intendono difendere ancora il bipolarismo. I socialisti devono, da parte loro, andare avanti e contribuire, attraverso il rinnovamento dell'organizzazione del partito, al rinnovamento dell'intero sistema dei partiti svolgendo ancora una volta un ruolo esempla-

estinguere. Ed uno dei tanti paradossi della cultura dell'emergenza è che difesa ad oltranza del sistema tradizionale dei partiti e teorizzazione dei governi del taciturno vadano di pari passo. Ci sono zone dello Stato e della società civile da cui è bene che i partiti si ritirino; quelle che dovrebbero garantire l'imparzialità della legge e della amministrazione, specialmente quando essa incide su i diritti individuali di libertà. E si sfida chiunque a dimostrare che in questi anni sono stati i socialisti a infeedarsi la magistratura o i servizi di sicurezza. Nei settori ove si esprime la domanda sociale di servizi e di cultura, il ritirarsi dei partiti deve coincidere con una più marcata loro assunzione di responsabilità rispetto alle istituzioni politiche.

Compiuto di un partito di governo come il PSI non è quello di formulare continuamente propositi e programmi per il futuro, ma di misurarsi col presente, senza con questo appiattire il partito sul governo. La riforma dei partiti richiede anche interventi sul sistema delle preferenze e delle rappresentanze locali, su alcuni aspetti della vita interna dei partiti, sul finanziamento dei partiti prevedendo: la costituzione obbligatoria di fondazioni per gestire i rapporti patrimoniali dei partiti, controlli sui bilanci affidati in sede tecnica a società di revisione e in sede politica ad un comitato di partiti indipendenti, designati dai supremi organi costituzionali. Ed ancora la registrazione delle associazioni di interessi (come già negli USA) e l'incentivare con sgravi fiscali le donazioni disinteressate all'attività politica.

L'organizzazione politica della sinistra non ha avuto, finora, una maggioranza riformista. E tuttavia si è fondata anche e soprattutto sugli istituti tradizionali del riformismo: il sindacato, le

pensa alla difficoltà comunista di allontanarsi dal terreno tradizionale dell'organizzazione della rappresentanza di classe per avventurarsi su quello di un rapporto più diretto con la società civile.

Quanto ai poteri locali i socialisti non hanno dato luogo ad alcuna demolizione delle giunte di sinistra per omologare le alleanze locali - quelle nazionali. Hanno solo preteso - e non sempre ottenuto - che altrettanto facessero i comunisti. Ma le giunte di sinistra sono andate in crisi innanzitutto dove i comunisti hanno perso voti non compensati da un sufficiente aumento di quelli socialisti; e poi dove la qualità della gestione della spesa pubblica urtava sia con le prediche sull'austerità, sia con le speculazioni ideologiche sulla "crisi" dello Stato sociale. Il PCI, dunque, affronta la crisi del modello tradizionale del partito di sinistra su una linea difensiva, anche se Occhetto ha detto che la politica del PSI - reaganiana e Thatcheriana - lascia ampi spazi al cosiddetto "nuovo riformismo" del PCI, mentre essi, al massimo, rischiano le macerie dell'Union de la gauche.

Col progetto socialista il PSI ha ridefinito i fini e i valori del socialismo, proteggendoli dagli esiti distruittivi, per tutta la sinistra, della crisi del comunismo internazionale. E con la conferenza di Rimini si è confrontato con i problemi della modernizzazione proteggendo la sinistra dal rischio del conservatorismo e del misonismo.

Così, in questi otto anni, 5 milioni di voti hanno cambiato destinatario: otto anni fa a votare per i partiti dell'area laica e socialista era un italiano su quattro, mentre, ora, è un italiano su tre. Non è il caso di cantare vittoria, ma di conquistare il terreno. Anche i partiti laici, che sono cosa diversa dai partiti socialisti, devono porsi il problema della ri-

Arturo Bianco
Le amministrazioni locali italiane vivono negli anni 80 una crisi di credibilità: ne è riprova il fatto che esse fanno notizia sulle prime pagine dei giornali ormai solo per gli scandali e le crisi amministrative. Le giunte di sinistra non sono immuni da questa caduta di tono: non è una provocazione ma è solo una constatazione dire che il loro ruolo propulsivo si è ormai esaurito.

Ed è necessario dare una risposta in termini positivi e costruttivi a questo problema, ed i socialisti, sia per il ruolo di forza centrale negli schieramenti politici locali, sia per la particolare capacità di percepire le esigenze nuove, devono essere assai attenti a questi temi: dare vitalità nuova alle amministrazioni e rilanciarne il ruolo e la credibilità è un'esigenza per noi prioritaria perché può dare un rilancio e uno smalto nuovo alla presenza socialista nelle amministrazioni locali, troppo spesso invece legata al quotidiano.

La questione meridionale, che esiste ancora nel Paese e non è una questione marginale, esige una risposta soprattutto in termini di rilancio del ruolo delle istituzioni locali e regionali. In questa chiave anche i temi della finanza locale vanno ripensati: occorre superare la fase degli interventi a pioggia e passare a un riequilibrio delle risorse incentrato su programmi ed iniziative finalizzate. La crescita elettorale del PSI è anche legata a questo elemento: cioè alla capacità di sapere governare e progettare il futuro anche a livello di amministrazioni locali e regionali, al di là delle vuote dispute sulle formule.

re, di cui, certo, saranno capaci.

Gino Bloise

Ruolo delle Casse e politica del credito

Marsilio Editori

GARE E APPALTI

A.M.R.R. AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI

TORINO

AVVISO DI GARA

L'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti di Torino - tenuto conto del disposto di cui all'art. 5 lett. d) della legge 9/8/1977, n. 584 - intende procedere mediante licitazione privata all'affidamento della seguente opera per la realizzazione di una nuova vasca (lotto II - zona A) nell'impianto consortile di smaltimento ad interramento controllato sito in Torino, Regione «Basse di Stura»:

- 1) Impermeabilizzazione della vasca per complessivi m² 112.000, comprese le sponde
Importo a base d'appalto L. 2.107.400.000
Procedura d'appalto: art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14.

Le ditte interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria XIX / e «Impermeabilizzazione dei terreni» e per l'importo che consenta l'assunzione dell'appalto, possono chiedere di essere invitate alla gara, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 28 maggio 1984 a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, indirizzata alla Segreteria di Direzione A.M.R.R. - via Gergagnano n. 50 - Torino.

Alla richiesta di invito dovrà essere allegata idonea documentazione comprovante capacità tecniche (con indicazioni relative alla disponibilità di attrezzature specializzate) ed esperienze specifiche di lavori svolti nel settore di cui sopra.

Le richieste d'invito non impegnano l'A.M.R.R. Le eventuali richieste di invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide.

Le ditte che saranno invitate alla gara dovranno presentare con la massima urgenza la documentazione prescritta dalle vigenti norme legislative antimafia, pena l'esclusione dalla gara stessa (per informazioni in merito telefonare alla Segreteria Generale A.M.R.R. - tel. 2621212, in. 28).

IL DIRETTORE
Dott. Guido Silvestro

IL PRESIDENTE
Aldo Banfo

A.M.R.R. AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI

TORINO

AVVISO DI GARA

L'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti di Torino - tenuto conto del disposto di cui all'art. 5 lett. d) della legge 9/8/1977, n. 584 - intende procedere mediante licitazione privata all'affidamento della seguente opera per la realizzazione di una nuova vasca (lotto II - zona A) nell'impianto consortile di smaltimento ad interramento controllato sito in Torino, Regione «Basse di Stura»:

- 1) Lavori di scavo e movimentazione per complessivi m³ 547.000
Importo a base d'appalto L. 1.917.700.000
- 2) Opere edili
Importo a base d'appalto L. 394.515.800
Procedura d'appalto: art. 1 lett. d) della Legge 2/2/1973, n. 14.

Le ditte interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la corrispondente categoria e per importi non inferiori a quelli della presente gara, possono chiedere di essere invitate alla gara entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 28 maggio 1984 a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, indirizzata alla Segreteria di Direzione A.M.R.R. - via Gergagnano n. 50 - Torino.

Alla richiesta di invito dovrà essere allegata idonea documentazione comprovante capacità tecniche (con indicazioni relative alla disponibilità del Parco macchine ritenuto adeguato alle dimensioni ed ai tempi di esecuzione dei lavori) ed esperienze specifiche di lavori svolti nei singoli settori di cui sopra.

Le richieste d'invito non impegnano l'A.M.R.R. Le eventuali richieste di invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide.

Le ditte che saranno invitate alla gara dovranno presentare con la massima urgenza la documentazione prescritta dalle vigenti norme legislative antimafia, pena l'esclusione dalla gara stessa (per informazioni in merito telefonare alla Segreteria Generale A.M.R.R. - tel. 2621212, in. 28).

IL DIRETTORE
Dott. Guido Silvestro

IL PRESIDENTE
Aldo Banfo

GARE E APPALTI

ENTE ROVERELLA ORFANOTROFIE E ISTITUTI RIUNITI

Via Strinati, 59 - Cesena (Fo)

L'Amministrazione di questo Ente R.O.I.R. in nome e per conto dell'amministrata Fondazione «A. Guerrini Maraldi» indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di RESTAURO DI UN EDIFICIO DI CIVILE ABITAZIONE SITO IN CESENA - Via Dandini n. 22-24-26.

Importo a base d'asta L. 1.223.997.400. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 con l'esclusione delle offerte in aumento.

Nella richiesta di partecipazione dovrà risultare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: a) l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori, per un importo non inferiore a quello dei lavori in appalto, nella cat. 2 in conformità al D.M. 25-2-1982. b) il non trovarsi nelle circostanze di cui all'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1, nonché di quelle intese a reprimere il fenomeno mafioso in base alla legge 13-9-1982 n. 646 e successive eventuali modificazioni ed integrazioni.

Saranno ammesse a partecipare alla gara anche le imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e successivi della Legge 8-8-1977 n. 584.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire in carta legale entro il giorno di Sabato 9 Giugno 1984. La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'amministrazione.

IL PRESIDENTE
Sig. Matassoni Stefano



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Paris Dell'Unto

Ritiene che un argomento sia stato poco trattato nel dibattito congressuale; quello del rapporto tra il partito e il Governo. Non si tratta dello stesso rapporto esistente al tempo del centro sinistra tra delegazione socialista al Governo e partito; adesso infatti il partito ha il segretario che è anche presidente del Consiglio. Dal canto suo, ritiene che il partito debba mantenere margini di autonomia se vuole aiutare il Governo presieduto dal suo segretario.

Ma che cosa è il Governo Craxi? Non è un Governo che si differenzia dal vecchio centro sinistra perché ha la presidenza socialista; infatti il centro sinistra era l'incontro di due strategie convergenti, mentre il Governo attuale è la conseguenza di una disfatta elettorale della DC. Ma qualcuno può forse pensare che la DC abbia rinunciato al recupero della sua centralità? Evidentemente no! Pertanto, non è pensabile ad un'alleanza con la DC che abbia un respiro duraturo. Inoltre l'obiettivo del PSI è che la DC sia un alleato affidabile, ma che non recuperi la centralità politica.

Ritiene che il riformismo debba esplicarsi attraverso una politica dei redditi: ma come è pensabile portare avanti una politica dei redditi in Italia con un sindacato diviso? La rottura del sindacato da sinistra tende pertanto ad impedire che la presidenza del Consiglio socialista abbia un valore reale.

Ritiene che sia stato giusto emanare il decreto, ma forse occorre intervenire

prima che avvenisse la spaccatura sindacale.

Come sarà possibile ora portare avanti un rapporto con le centrali sindacali cercando di utilizzare Lama contro il PCI?

Ritiene che se il PSI vorrà mantenere la centralità politica sarà inevitabile uno scontro con la DC; pertanto bisogna mantenere un rapporto a sinistra.

Su questo tema il Congresso deve dare una risposta. Se infatti la sinistra arriverà ad una definitiva rottura ciò segnerà il trionfo della destra e non vi saranno quindi mai nel Paese i margini per una politica riformista. Spetta pertanto ai socialisti non prestarsi al gioco di Berlinguer che vuole lo scontro sulle macerie della sinistra. Ai socialisti non serve il voto comunista, serve l'opposizione comunista; occorre quindi che l'ostruzione del PCI in Parlamento si trasformi in opposizione e che si rimetta in moto un rapporto con il sindacato.

Ritiene che l'immagine del PSI, nel Paese, non sia rimasta la stessa di quella di Rimini: i socialisti hanno infatti segnato delle battute a vuoto che hanno frenato il processo di rinnovamento del partito. Pertanto il Congresso ha problemi politici da risolvere che riguardano l'immagine stessa del partito (non basta infatti l'immagine di Craxi). E occorre un vero cambiamento affinché i socialisti siano in linea con i compiti che il riformismo postula.

Carlo Ripa di Meana

Do lettura di un ordine

del giorno che è il risultato di una lunga serie di consultazioni con rappresentanti delle Federazioni del nostro partito e dell'Istituto Fernando Santi in Belgio, Lussemburgo, Francia, Gran Bretagna, Svizzera e Germania.

«Il 43. Congresso del PSI impegna gli organi eletti ad approfondire i nuovi complessi e difficili problemi dei milioni di cittadini italiani residenti all'estero formulando proposte per la loro soluzione. Il Congresso, consapevole che la crisi in tutte le aree industrializzate si riverbera prima di tutto sulle fasce sociali più deboli, esprime la preoccupazione che le conquiste dei lavoratori migranti in Europa in materia di parità dei diritti sociali ed economici, possano essere vanificate o riassorbite dalle logiche conservatrici prevalenti in alcuni Stati della Comunità».

«Dieci milioni di disoccupati dell'area comunitaria e una ripresa produttiva che si preannuncia in molti Paesi con la caratteristica di comprimere ai livelli più bassi l'occupazione, sono elementi che illuminano sui problemi che hanno investito e che investiranno nei prossimi mesi tutte le comunità italiane all'estero. È importante sottolineare come in tutti questi anni i lavoratori italiani all'estero hanno rafforzato i propri legami con i grandi sindacati europei e con le forze di ispirazione socialista e democratica».

«Il 43. Congresso impegna il Partito in una politica attiva per la difesa e lo sviluppo dei lavoratori emigrati:

— per la scuola italiana all'estero;

— per la formazione pro-

fessionale della seconda e terza generazione;

— per la democratizzazione dei comitati consolari;

— per il reinserimento produttivo degli emigrati che rientrano in patria;

— per la semplificazione delle procedure e la utilizzazione delle risorse ai fini dello sviluppo e per l'allargamento della base occupazionale».

«Infine il 43. Congresso impegna la direzione del Partito e ogni militante perché sia finalmente dato ai cittadini italiani all'estero il voto politico per il Parlamento italiano secondo il progetto di legge socialista».

«I socialisti italiani chiamano tutta la società nazionale ad un nuovo comportamento intenso e solido, con i nostri fratelli che sono stati costretti a cercare un lavoro fuori dei confini d'Italia».

«Il 43. Congresso del PSI auspica un ampliamento dell'Ufficio Emigrazione della Direzione e la presenza delle Federazioni all'Estero nella Assemblea Nazionale».

«Con questi obiettivi il 43. Congresso chiama tutti i cittadini italiani emigrati perché diano in occasione delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, il loro voto al Partito Socialista Italiano».

Federazione: Germania, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Gran Bretagna.

Pubblicheremo nell'edizione di domani gli altri interventi nel dibattito e i nomi degli eletti nell'assemblea nazionale.

inforcoop

Istituto Nazionale per la Formazione Cooperativa
00161 Roma - Via G. Tomassetti, 12 - Tel. (06) 867851 - 858697

Coordinamento Gruppo Cooperative Grafiche

Chi siamo

Agli inizi del 1984, sei aziende grafiche italiane hanno costituito il Coordinamento Gruppo Cooperative Grafiche (CG2) per l'attuazione di una unica politica commerciale. Questo coordinamento consente di offrire al cliente forti capacità produttive e una gamma di servizi assai diversificata, accompagnata da una reale competitività in prezzi. Infatti, le aziende del CG2 sono in grado di produrre periodici (settimanali, quindicinali, mensili), libri, enciclopedie, annuali, moduli in continuo, quotidiani e quanto altro delle produzioni richieste. Inoltre, le capacità produttive di questo gruppo di aziende sono garantite dalla attività di circa 700 addetti che, contemporaneamente, sono lavoratori e proprietari del proprio lavoro. Il fatturato del CG2 (nel 1983 è stato di circa 50 miliardi), è la dimostrazione che una sempre più numerosa, qualificata ed esigente clientela italiana ed estera ripone la sua fiducia nelle aziende grafiche aderenti alla Lega Nazionale delle Cooperative.

Come operiamo

La costituzione del CG2 consente alle cooperative grafiche aderenti di fornire un servizio più veloce e completo sia al cliente italiano sia al cliente estero. Grazie a questo coordinamento di più aziende grafiche, il cliente ottiene una quotazione di prezzi realmente competitivi per il mercato italiano e il mercato estero. Inoltre, il cliente ha un unico interlocutore - il CG2 - per tutte le tipologie editoriali e per ogni diversificazione produttiva. Infatti, il cliente comunica direttamente con il CG2 e da questo riceve i preventivi e ogni assistenza nella fase della contrattazione, della esecuzione e della consegna dei lavori. Per un servizio celere e completo, il CG2 utilizza anche aziende private di fotocomposizione, frotito, stampa e confezione, ognuna delle quali è situata in una diversa regione italiana. Gli impianti delle diverse aziende costituiscono un unico corppo produttivo per ogni fase della lavorazione editoriale.



00181 ROMA
Via Tomassetti, 12
Tel. 06/867851
Telex 611346 LEGA



Evidenza su tutta la stampa

Gira dalla prima

replica. Ho anche cercato di spiegarne le ragioni, indicando nella necessità di una profonda revisione dei regolamenti parlamentari e nel superamento del parlamentarismo concordatario, la precondizione per consentire al Parlamento di funzionare».

Da parte sua l'on. Vincenzo Balzamo ha detto in una dichiarazione:

«Se nemmeno di fronte a chiare proposte e a chiare indicazioni come quelle emerse dal discorso di Craxi, per affrontare i problemi del Paese, i comunisti sanno passare dalla polemica preconcetta, al confronto della ragione, allora vuol dire che il loro stato di

confusione è proprio alto. Il commento di Chiaromonte alla replica di Craxi è in tal senso emblematico. Dopo un congresso esaltante come questo di Verona - ha concluso Balzamo - i socialisti continueranno a guardare con rinnovato impegno alle cose da fare per la ripresa e lo sviluppo, convinti di lavorare in tal senso anche per una sinistra che sappia rinnovarsi e ragionare in modo moderno».

L'attenzione che si è concentrata in questi giorni attorno al PSI si è riflessa anche sulle iniziative internazionali del presidente del Consiglio. Domenica, Craxi si è incontrato separatamente con gli ambasciatori americano Raab e sovietico Lunikov, che hanno assistito ai lavori congressuali.

Il rappresentante del governo di Washington - che nei giorni scorsi si era recato nella capitale americana - ha trasmesso al presidente del Consiglio «un messaggio personale di amicizia e l'augurio del presidente Reagan, è un invito

ad un colloquio diretto in occasione del vertice occidentale di Londra».

Com'è noto, Craxi parteciperà, assieme agli altri capi di Stato e di governo delle sette maggiori potenze industrializzate dell'Occidente, all'incontro in programma nella capitale britannica dal 7 al 9 giugno. Anche se formalmente il tema di questo vertice è di carattere essenzialmente economico, non si mancherà di affrontare i problemi di politica internazionale, e in quella sede verrà fatto il punto sulle prospettive di una ripresa del dialogo Est-Ovest, anche alla luce delle conclusioni cui sarà pervenuto il consiglio ministeriale della NATO (in programma a fine mese a Washington).

La posizione italiana sull'argomento è stata confermata da Craxi nel discorso con cui ha aperto i lavori del 43. Congresso e ribadita nel colloquio con l'ambasciatore sovietico Lunikov. «Il presidente del Consiglio - informa un comunicato - ha confermato

all'ambasciatore dell'URSS che il governo italiano intende continuare l'azione avviata per ridurre le tensioni internazionali e per ricercare nuove possibilità negoziali».

Viene così confermato che l'Italia intende svolgere un ruolo attivo, di concerto con i suoi alleati, per utilizzare tutte le possibilità che offrono, nell'attuale momento internazionale, per allentare la tensione e avviare un concreto dialogo sulla riduzione degli armamenti in Europa.

Subito dopo la replica di Craxi, sul palco della presidenza alcuni esponenti socialisti hanno commentato, in maniera complessivamente favorevole, la relazione di Craxi. L'ex segretario Mancini ha detto ad un redattore dell'«AdnKronos»: «Tutto bene, eccetto i fischi a Berlinguer».

Compiaciuti i commenti del segretario della UIL Benvenuto e dell'ex dirigente della stessa organizzazione sindacale Enzo Mattina, ogni caposta del PSI nella circoscrizione Sud alle europee.

Per Benvenuto la replica di Craxi «dà la carica ai socialisti per le battaglie difficili che li aspettano nei posti di lavoro. C'è molto patriottismo - ha aggiunto - ma anche un invito a ricreare le condizioni per un confronto serio sui problemi del Paese».

Per Mattina c'è stata «una risposta, molto puntuale ai problemi attinenti le maggiori polemiche dei giorni scorsi. E' sempre chiaro il problema dei rapporti col PCI che non vuole essere un rapporto, per definizione, conflittuale. Un dialogo - ha concluso Mattina - è possibile sulla base di un riconoscimento reciproco dell'autonomia culturale e politica».

Dalle Brigate Rosse

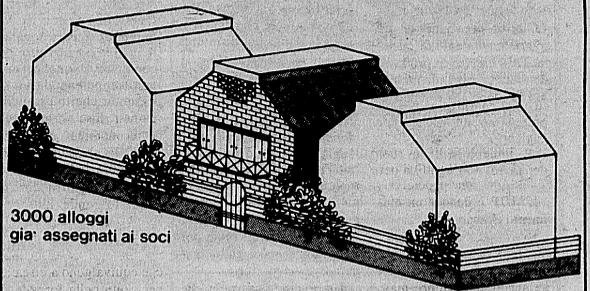
Gira dalla prima

decreto sul costo del lavoro, dipinto secondo l'ormai tradizionale retorica massimalista come una aggressione antoperaia. Le indagini su questa clamorosa minaccia delle BR contro il presidente del Consiglio sono in corso. E' da notare che il settimanale Panorama, la cui copertina, che avvolta il documento, è stata usata per collegare vigliacca-

mente Craxi alla P2, esce a Verona soltanto il mercoledì. Quindi, i casi sono due. O una staffetta ha portato il plico da Milano nella prima mattinata. Oppure, poiché gli stabilimenti della Mondadori stampano il settimanale proprio a Verona, la copertina è

uscita dalle stesse rotative dell'azienda. Il documento delle BR è già noto nei suoi tratti essenziali. Segna una accentuazione della internazionalizzazione della lotta eversiva, dei temi anticorrettivi e del tentativo di esasperare i conflitti sociali. Ad essa, si aggiunge la volontà di pescare nel torbido tra le polemiche destabilizzanti per il sistema democratico sviluppato sul caso P2.

Scegli la tua casa in cooperativa



3000 alloggi
già assegnati ai soci

AIC ti dà la possibilità

VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio, 106 mq. utili, 46 mq. giardino; 13,50 mq. garage, 13,50 mq. cantina; 42 mq. locali sottotetto.

TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio, 108 mq. utili, 115 mq. giardino, 25 mq. garage; 39 mq. cantina-sala; hobby, tetto.

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue



MUTUO AL TASSO DEL 13% 25ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE

associazione italiana casa

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Intervista con il segretario del PSC

Un socialismo più forte per battere la dittatura cilena

Dal nostro inviato ALBERTO NINOTTI

Al Congresso di Verona il Partito Socialista cileno è rappresentato dal suo nuovo segretario, Carlos Briones, già ministro dell'Interno nel penultimo governo Allende. Con Briones, continuatore della linea di Carlos Altamirano, il processo di chiarimento all'interno del Partito Socialista cileno è destinato ad accentuarsi: fra moderati, sensibili all'esigenza di porre innanzitutto le condizioni di un ritorno del Cile a un clima di tolleranza politica e sociale, e l'ala almeidista, che insegue il sogno rivoluzionario.

Ecco il testo dell'intervista.

Qual è la situazione oggi in Cile?

«C'è innanzitutto l'aspetto politico. Abbiamo un governo basato sulla forza dittatoriale, repressivo, di fronte a un movimento popolare che un anno fa si è articolato in due linee: la prima è l'Alleanza Democratica, l'altra è il Movimento Democratico Popolare. L'Alleanza Democratica è un'aggregazione di forze in cui sono rappresentati la Democrazia Cristiana, il Partito Radicale, i socialdemocratici, la destra repubblicana e il Partito Socialista. Del Movimento Democratico Popolare fanno invece parte il Partito Comunista, un'ala dissidente del Partito Socialista e il MIR, movimento della sinistra rivoluzionaria. Ciò che coincide in queste due linee è la lotta contro la dittatura, quello che le differenzia è la forma di questa lotta. L'Alleanza Democratica ritiene che la migliore possibilità di farla finita con la dittatura sta nella creazione di un grande movimento di massa pacifico, capace di produrre alla base una grande mobilitazione popolare e nazionale. Il Movimento Democratico Popolare (MDP) privilegia maggiormente la possibilità della lotta armata e dell'insurrezione popolare».

L'MDP è dunque un movimento elitario.

«Sì. Noi abbiamo invece più fiducia in un grande movimento di massa, che sta prendendo con sempre maggiore intensità nel Cile e che noi speriamo di stimolare e di sviluppare sempre più, fi-

no a costituire uno schieramento che potrebbe porre fine alla dittatura».

In questa prospettiva, che significato assume la sua segreteria del Partito Socialista, in questo momento?

«Significa, nonostante i problemi interni che abbiamo avuto nel partito, che stiamo intensificando il processo di riunificazione del socialismo, il quale, come si sa, ha avuto diverse espressioni negli ultimi anni della dittatura di Pinochet. Disinformazione e falsi comunicati ne hanno ostacolato il cammino; ma il processo di riunificazione va sempre più avanti e si sviluppa: questo ci consente di guardare al futuro con ottimismo e speranza. L'unità del partito socialista è un elemento fondamentale per l'unità della sinistra nel suo insieme e per sollecitare lo sviluppo del movimento popolare».

Quali sono i rapporti tra il Partito Socialista e le altre forze che fanno parte dell'Alleanza Democratica, in particolare il Partito Radicale, che fa parte dell'Internazionale Socialista, e la Democrazia Cristiana?

«Sono rapporti molto buoni. Il Partito Radicale fa parte dell'Internazionale Socialista. Il Partito Socialista cileno non fa parte di alcuna organizzazione internazionale. Tuttavia questo non altera il carattere dei nostri rapporti, l'onestà, la colleganza, l'unità che manteniamo nell'analisi del momento politico attuale e nel progettare la lotta popolare nel futuro».

E quali sono i rapporti del Partito Socialista coi sindacati? Sono ben radicati?

«Il Partito Socialista è influente sul movimento sindacale. Si esprime a livello sindacale attraverso le organizzazioni e le confederazioni sindacali. Recentemente si è svolta una conferenza sindacale che ha permesso alle forze sindacali socialiste di esprimersi meglio, di partecipare maggiormente alla vita sindacale e di svolgere un ruolo più importante nella guida generale dei lavoratori».

Un giudizio sul ruolo che svolge la Chiesa cilena.

«La Chiesa ha tenuto una posizione che posso de-

finire molto valida, molto positiva, fondamentale per la difesa dei diritti umani. E oggi sta facendo pressioni affinché vi sia un'apertura, un dialogo che consenta una fase di riflessione al movimento democratico».

Una domanda riguardante il regime al potere. Vi sono contraddizioni evidenti fra i militari, ma anche tra militari e tecnici che gestiscono la cosa pubblica. Come si sviluppa questo processo?

«Questo contraddizioni hanno avuto il loro riscontro negli ultimi mutamenti avvenuti nel gruppo degli economisti che fanno parte del governo. Si è trattato di un cambiamento che ha visto l'allontanamento dei resti dei cosiddetti "Chicago boys", sostituiti da un nuovo gruppo chiamato da Pinochet e che punta le sue carte su un certo populismo. Questo gruppo nello schema di Pinochet ha il compito di cercare di riaggianciare i ceti medi, come i piccoli industriali, i piccoli commercianti, i piccoli imprenditori agricoli, i funzionari, i trasportatori e così via, che hanno subito particolarmente le conseguenze della politica economica perseguita negli ultimi anni. E' verso costoro che Pinochet sta operando una piccola apertura col proposito di dividere questi settori sociali dal movimento popolare. Ma noi pensiamo che questa manovra non riuscirà: la situazione economica del Cile è grave, la pressione del Fondo Monetario Internazionale spinge in un'altra direzione e questo rende illusoria la speranza della ripresa in un Paese che attualmente conta un milione di disoccupati, che equivalgono a circa il 30 per cento della forza-lavoro. La situazione economica del Cile è gravissima. Lo smantellamento dell'apparato

produttivo, insieme all'altissimo tasso di disoccupazione, e a un debito di 20 milioni di dollari, tutto questo pesa in maniera insopportabile su molte generazioni di cileni».

Considerando questo stato di cose, esiste una prospettiva di compromesso tra i ceti lavoratori e quelli borghesi?

«Coi settori progressisti della borghesia, che hanno la loro espressione politica

nella destra repubblicana, certamente. Formano un gruppo democratico e sono impegnati nella lotta contro la dittatura. C'è poi la colleganza tattica con la Democrazia Cristiana, che politicamente è l'espressione di settori della media borghesia e di ceti lavoratori».

Stati Uniti d'America e Paesi europei hanno un atteggiamento diverso nei confronti del Cile. Come defini-

sce questa differenza

«L'Amministrazione Reagan appoggia Pinochet. I governi europei, soprattutto quelli a guida socialista, hanno compreso il dramma del popolo cileno e hanno condannato Pinochet soprattutto per le sue violazioni dei diritti umani. Questo lo hanno fatto permanentemente in seno alle Nazioni Unite. E' qui che si delinea meglio la differenza e ciò ha avuto un'influenza su Reagan il quale continua ad appoggiare Pinochet, ma sta anche esercitando una qualche pressione affinché egli faccia una certa apertura in senso democratico. Noi non accettiamo questa prospettiva, perché significherebbe istituzionalizzare come opposizione uno schema politico che rifiutiamo. La nostra è un'opposizione contesta-

trice che punta sulla caduta di Pinochet, e che nega ogni legittimità a tutte le istituzioni che sono state imposte con una Costituzione che è stata approvata con un voto fraudolento».

Ma esiste la prospettiva di una caduta di Pinochet?

«Non sono in grado di dare una risposta perché non possiedo una sfera di cristallo dove leggere il futuro. Ma sono in grado di dire che il movimento per riportare la democrazia in Cile è molto forte, è un movimento di massa e dei ceti medi, inclusi settori borghesi, che non potrà essere compresso all'infinito con la sola forza delle armi. Nessun governo può reggersi senza la fiducia della società e con una repressione permanente, che è stata la caratteristica di Pinochet».

ANCS

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
COOPERATIVE
SERVIZI

00162 ROMA
Via Nomentana, 303
Tel. 06/851380

1.200 cooperative, 61.231 soci e 1.200 miliardi di giro d'affari.

Le cooperative dei servizi operano nel settore dell'autotrasporto (con 15.000 associati), nel settore trasporto merci, nella ristorazione (tradizionale, scolastica, aziendale, ospedaliera) con 9.000 soci, nel settore delle pulizie e manutenzioni, nell'assistenza sociale.

Consorzio nazionale servizi che cura su tutto il territorio nazionale l'acquisizione di commesse.

Gestire servizi e gestirli bene

Questo è il nostro mestiere

Il Congresso del PSI in difesa dei lavoratori della «Piaggio»

VERONA, 14 - Il congresso ha approvato un ordine del giorno sulla situazione degli stabilimenti «Piaggio» di Pontedera, firmato dal vicesegretario on. Spini, dall'on. Labriola, dal sen. Barsacchi, dal segretario regionale della Toscana, Benelli, dal presidente del consiglio regionale Maccheroni, dal sindaco di Pontedera, Monni.

L'ordine del giorno ricorda, fra l'altro, che «l'azienda ha annunciato la riduzione degli organici valutabile in oltre il 50 per cento e ha messo in cassa integrazione oltre tremila dipendenti che si aggiungono ai duemila già dimissionari negli ultimi anni. Il congresso - dice il documento - impegna il partito e i suoi rappresentanti nel governo ad adoperarsi per affrontare e risolvere i problemi della Piaggio e dell'intero settore dell'industria motociclistica.

Il congresso avanza il convincimento che le trattative già aperte al ministero del Lavoro debbono vedere il coinvolgimento anche del ministero dell'Industria stranamente assente». Il sindaco Monni e il presidente del consiglio regionale Maccheroni si sono quindi incontrati con gli esponenti socialisti del governo interessati al problema ed hanno detto di aver ricevuto assicurazioni di sollecito interesse soprattutto dal ministro De Michelis.

CONSORZIO NAZIONALE SERVIZI

lega
Nazionale
Cooperative
e Mestieri

Sede Legale:
00162 ROMA - Via Nomentana, 303
Tel. 06/851380

Direzione Operativa:
40131 BOLOGNA - Via Beverara, 6
Tel. 051/350202 (12 linee r.a.)
Telex: INTRAC-CNS 510425



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

La sfida riformista nei commenti della stampa Dal PSI una spinta alla modernizzazione

Il partito socialista si conferma forza moderna della sinistra
Grande rilievo all'incontro di Craxi con gli ambasciatori Raab e Lunkov

VERONA, 14 - La «sfida riformista» lanciata dal 43. congresso del PSI è l'argomento principale tra quelli ripresi dalla stampa che ne segue i lavori.

Non si tratta di una moda - scrive il *Corriere della Sera* riferendo dell'intervento del vicesegretario Claudio Martelli - «ma di qualcosa di più serio e profondo; al punto che esiste una maggioranza riformista sommersa nella società e una dispersa nel sistema democratico» e l'obiettivo da perseguire è di fornire «un orizzonte teorico e politico di stimoli adeguati perché possa comunicare e incontrarsi culturalmente, socialmente e politicamente».

Stampa Sera mette in rilievo come tutti gli oratori abbiano «insistito sullo stesso tema delle radici a sinistra» e riferisce in particolare gli interventi di Covatta e di Borgoglio per dire che «non si è spezzato il filo rosso che guida l'iniziativa dei socialisti nella sinistra italiana» e che anzi i socialisti stanno conducendo una battaglia, quella riformista, «per tutta la sinistra» per evitare che «si chiuda in una posizione difensiva».

Ampio spazio trova sulla stampa anche l'intervento pronunciato al congresso da Gianni Baget Bozzo.

Il *Messaggero* sottolinea il giudizio di Baget Bozzo secondo il quale «il PSI è oggi in Italia un fatto nuovo che en-

tra nella storia, genera conflitti, produce cambiamenti; perciò cambia anche la DC che parlava solo di se stessa ed anche nel PCI si è creato un problema acuto di scelta sul superamento della forma leninista del partito».

In un commento ai lavori del congresso, Giovanni Cervigni scrive sul *Giorno* che «obiettivi così ambiziosi, per realizzarsi, hanno pure bisogno di numeri, di rapporti di forza più favorevoli di quelli attuali. I socialisti non ignorano la contraddizione esistente tra le loro speranze e il loro radicamento elettorale più alla periferia del Paese che nelle aree urbane, dell'essere più «il partito delle richieste» che quello delle «attese», anche se leggono in ciò un segno della propria maggiore rappresentatività, dei bisogni dei giovani e degli emarginati, meridionali anzitutto».

Il *Tempo* coglie nell'intervento di Martelli «questa proposta riformatrice di sinistra ad una società in attesa di modernizzazioni: altro che battaglia sui tre miseri punti di scala mobile. La parte meno protetta della popolazione dovrà avere benefici e garanzie, ma gli altri dovranno essere sollevati da un ingiusto egualitarismo che ha frenato in questi anni la spinta al miglioramento dell'intera società italiana. Destra e sinistra significano comunque poco o

niente se si confrontano dentro le vecchie armature, mentre cresce il numero di coloro che parlano di problemi reali e che vogliono un confronto in campo aperto per fatti e per idee anziché per divise e per eredità».

Grande risalto è stato dato sulla stampa anche ai due incontri che ieri Craxi ha avuto a Verona con l'ambasciatore americano Raab e con quello sovietico Lunkov, presenti entrambi ai lavori del congresso socialista. Dando la notizia dell'annuncio di Craxi che vedrà Reagan a Londra a giugno, *Stampa Sera* scrive che si tratta di «una partita a tre, che coinvolge il governo italiano, Washington e Mosca e che nei giro di due ore ha visto i tre interlocutori faccia a faccia, con Craxi protagonista: il presidente del Consiglio ha incontrato a Verona l'ambasciatore americano Raab e quindi quello sovietico Lunkov. Da Raab ha ricevuto una lettera personale di George Shultz, il segretario di Stato USA, che propone un incontro a due tra il capo del governo italiano e il presidente Reagan a Londra, in occasione del vertice occidentale. Con Lunkov, c'è stato un primo confronto diretto tra Italia e URSS sulla proposta Craxi per riprendere la trattativa, congelando le installazioni missilistiche».

a cura di Giulio Scarrone

Una grande vitalità Una politica chiara

Gira dalla prima

ha affermato Craxi - è emersa sempre più chiara la posizione socialista, il che consentirà di consolidare l'unità interna del partito, apportando di quelle correzioni che si sono dimostrate necessarie.

Dopo aver inviato un fraterno saluto ed un caloroso augurio al compagno Riccardo Lombardi, assente per motivi di salute, Craxi ha detto ancora che il partito ha manifestato l'orgoglio della sua identità, al quale deve corrispondere un impegno più metodico nell'opera di tutti i giorni per difendere, diffondere, organizzare le buone ragioni di cui è portatore il PSI. Bisogna riuscirci - ha affermato il segretario del partito - con una politica chiara.

Craxi ha poi affrontato i vari temi che sono stati al centro del dibattito congressuale. Sulle iniziative internazionali, c'è - ha detto - una linea ferma di difesa della pace, nella sicurezza e nell'indipendenza del nostro Paese. In questo ambito sarà portato avanti un dialogo in Europa e verso l'Est europeo, assieme alla difesa dei diritti umani in tutte le parti del mondo. Chiunque busserà - ha affermato su questo punto Craxi - avrà una risposta.

Dopo aver detto che l'Italia aiuterà il Libano a ricostruire il Paese, dopo aver fatto fino in fondo il suo dovere come forza di pace, Craxi ha trattato il tema delle elezioni europee del 17 giugno. Saranno affrontate - ha sottolineato - nel segno del rinnovamento e della costruzione di una più ampia solidarietà europea, o obiettivo per il quale sarà necessario il forte sostegno e la forte mobilitazione di tutto il partito.

Il segretario socialista ha poi affrontato - secondo l'annuncio che aveva dato - il tema della P2, sostenendo che l'atteggiamento del partito, al riguardo, è stato chiaro e corretto. Craxi ha poi rifatto la storia della pre-relazione dell'on. Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare d'indagine, il cui testo è stato letto in una seduta segreta della commissione e poi è apparso sulla stampa. Non è stato un caso isolato, in quanto molto spesso i documenti della commissione sono finiti prima ai giornali e poi ai parlamentari che dovevano prenderli in esame.

Per le dimissioni che gli erano state presentate dai tre ministri socialdemocratici, Longo, Nicolazzi e Romita, in quanto ritenevano che il loro partito fosse al centro di una grave speculazione, Craxi ha detto che nella sua qualità di presidente del Consiglio si è comportato correttamente dal momento che non sarebbe legittimo agire non conoscendo le risultanze finali della commissione d'indagine. E a questo proposito Craxi ha posto alcuni interrogativi: sapere in quale contesto interno ed internazionale la P2 si sia collocata, di quali complicità abbia goduto, per poter risalire alle dirette responsabilità, sapere quali legami ha avuto col terrorismo e con fatti clamorosi come l'assassinio di Aldo Moro e il «suicidio acrobatico» del banchiere Calvi.

«Noi siamo e saremo - ha affermato - il segretario del partito - sul versante della verità e della sua ricerca e per

questo auguriamo che a queste domande la commissione parlamentare sappia dare delle risposte convincenti.

Passando poi a trattare il rapporto con le altre forze politiche, Craxi ha detto che i fischi indirizzati dai congressisti a Berlinguer non erano rivolti ad una persona, ma ad una politica che i socialisti giudicano profondamente sbagliata. Occorre - ha proseguito - ricondurre i conflitti a delle ragioni che si possano confrontare.

Il PCI è passato dall'unità nazionale all'alternativa, con messaggi di disponibilità rivolti alla DC, dimostrando così una flessibilità per tutti, meno che verso il PSI. Questo è il punto politico che dimostra come sia necessaria una revisione profonda e radicale che nel PCI non c'è ancora.

Nei confronti della DC, il segretario socialista ha detto che la collaborazione politica richiede spirito di collaborazione e il PSI vuole sviluppare questo spirito. I socialisti sentono tutto il peso delle loro responsabilità. A questo punto Craxi ha rivolto a De Mita un ringraziamento per il riaffermato sostegno al governo da parte della DC.

Il segretario del PSI ha negato ogni intento polemico nella citazione fatta durante la relazione della lettera inviata da Moro durante la prigionia nelle mani delle BR ed ha avuto un toccante riferimento all'assassinio di Walter Tobagi i cui responsabili sono stati rimessi in libertà.

Tornando sul tema della verità e dell'interno della mag-

gioranza di governo dopo le elezioni europee, Craxi ha ribadito che vuole essere un momento di riflessione, di chiarimento e se possibile di rafforzamento della coalizione. Il Paese ha bisogno di una legislatura all'insegna della stabilità politica, in un quadro di obiettivi e di certezze.

Il segretario del partito ha poi affermato che occorre superare la crisi sindacale. La questione del decreto sul costo del lavoro si risolverà e sul tema specifico le due Camere hanno già espresso il loro parere col voto di fiducia. Altri temi e ben più importanti aspettano l'impegno del sindacato: dalla ristrutturazione del salario e dalla revisione della scala mobile ai punti di crisi industriale, dall'occupazione alla ripresa economica e allo sviluppo produttivo.

Craxi ha poi trattato altri punti importanti come il risanamento della finanza pubblica, la lotta all'evasione fiscale e alla criminalità, la funzionalità del Parlamento. Le polemiche sul decisionismo - ha detto - sono l'ultima trovata della «fervida fantasia degli inconcludenti. Bisogna avere maggiore responsabilità verso il prestigio del Parlamento».

Il segretario del partito ha concluso il suo intervento riaffermando una grande fiducia nel cambiamento. Da qui agli anni Novanta ci saranno sei appuntamenti elettorali: una vera e propria corsa ad ostacoli, al termine della quale gli equilibri politici non saranno più quelli di prima. Il PSI ha dimostrato in questo congresso di avere una grande carica di fiducia che occorre trasmettere fuori, nella battaglia e nell'impegno di tutti per una società più giusta e per una democrazia realmente governante.

CO.LA.SER.

COOPERATIVA LAVORATORI SERVIZI

PULIZIE - MANUTENZIONI - GIARDINAGGIO

ROMA - Via Meuccio Ruini, 25 - tel. (06) 4388210-434081
CIVITAVECCHIA - Via Gulciardini, 7 - tel. (0766) 2365800

CONSORZIO NAZIONALE DELLE COOPERATIVE DI ABITAZIONE

Consorzio Nazionale delle Cooperative di Abitazione. Società cooperativa a responsabilità limitata.

Sede in Roma, Via Andrea Cesalpino, 1

Capitale sociale di 31 marzo 1982, L. 1.000.000.000

Presidente: arch. Enrico Manicardi, vice presidente: arch. Luciano Celata

Soci: Coop. Casa Piemonte, Corso Turati, 11 - Torino

Coop. Casa Lombardia, Via Palmanova, 22 - Milano

COVE-CAB, Via Ulivo, 5 - Venezia-Marghera

«La Comune», Via Paolo Sarpi, 29 - Udine

Abitcoop Liguria, Piazza de Ferrari, 2 - Genova

Consorzio Regionale delle Cooperative di Abitazione dell'Emilia-Romagna,

Viale Aldo Moro, 16 - Bologna

Cooper Toscana, Corso dei Tintori, 8 - Firenze

Edil Cooper Umbria, Via Savonarola, 54 - Perugia

«Stamur», Scalone S. Francesco, 3 - Ancona

I.A.C.A.L., Viale del Policlinico, 131 - Roma

CONCAB, Via S. Anna dei Lombardi, 16 - Napoli

Abitcoop Calabria, Via Pave, 3/D - Catanzaro

Abitcoop Sardegna, Viale Salmola, 80 - Cagliari

Oggetto sociale

servizi di processo edilizio cooperativo, consistenti in prestazioni professionali interdisciplinari;

Obiettivo

In attuazione delle direttive politiche proprio della L.N.C. e M. e dell'ANCB, il consorzio persegue l'obiettivo di migliorare progressivamente il valore del rapporto costi/benefici negli interventi realizzati dalle cooperative di abitazione aderenti alla Lega;

Attività produttive

coordinamento e controllo della gestione dei Programmi Nazionali di edilizia convenzionata finanziata con fondi esteri e nazionali;

assistenza agli interventi di edilizia agevolata e convenzionata attuati da cooperative aderenti al Movimento di Abitazione della Lega anche attraverso la predisposizione di accordi-quadro con produttori per la fornitura di componenti edilizi;

ricerche e sperimentazione finalizzate alla ottimizzazione del rapporto utenza/alloggio-quartiere-città: sistemi edilizi, recupero edilizio, contenimento consumi energetici, costi e risorse finanziarie, legislazione e normazione edilizia.



Associazione Nazionale Cooperative di Abitazione



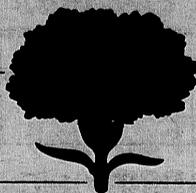
Realizzazione di IMPIANTI INDUSTRIALI nei settori agroalimentare, zootecnico, delle costruzioni

INTERCOOP SPA Società per gli scambi internazionali della Lega nazionale Cooperative e Mutue.

SEDE: Roma, Via Val D'Ala 200 - Tel. (06) 816011 - TLX 611145 INTCOP

TRADING di materie prime e prodotti nei settori estrattivo, agroalimentare, tessile, dell'abbigliamento

UFFICI: Milano, Algeri, Mosca, Pechino. Corrispondenti: New York, Città del Messico, Rio de Janeiro, Brazzaville.



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Franco Reviglio (ENI) parla delle scelte per il futuro

Aumentare la competitività per non perdere la ripresa

Le aziende debbono poter guadagnare quote di mercato e difendersi da USA e Giappone - Rimuovere le rigidità che bloccano l'ingresso delle nuove tecnologie

dal nostro inviato DANILO GHILLANI

La ripresa economica internazionale si sta rivelando più consistente del previsto. Si tratta di un'occasione per l'Italia, della concreta possibilità di uscire finalmente, dopo quattro stagioni fiate di vacche magre, dal lungo tunnel della stagnazione. Come si stanno attrezzando le imprese, quali politiche industriali sono state elaborate per non perdere questo treno «tirato» a tutta velocità dalla locomotiva statunitense? Ne parliamo con Franco Reviglio, presidente dell'ENI.

Innanzitutto: si può qualificare questa ripresa?

Le previsioni aggiornate sono confortanti: nel 1984 i tassi di crescita del prodotto nazionale, per l'intera area OCSE, dovrebbero superare il 4%; USA e Giappone, anzi, si collocano intorno al 6%.

E l'Italia?
Anche da noi la ripresa si presenta più intensa del previsto. Ciò favorisce certamente una più estesa utilizzazione delle risorse produttive e un miglioramento della situazione economica delle imprese.

Tensioni potrebbero ricrearsi dal lato dei prezzi e dei cambi, soprattutto se l'espansione risultasse sostenuta prevalentemente dai consumi interni.

Che fare, dunque, per evitare questi rischi senza mettere in forse l'intensità della ripresa?

Occorre innanzitutto accrescere la competitività delle nostre aziende, in modo da utilizzare l'espansione economica per affrontare alcuni squilibri strutturali del nostro sistema economico, in particolare nel campo della finanza pubblica. Un aumento di competitività delle nostre imprese è infatti l'unico modo per realizzare un più elevato e duraturo tasso di crescita, allentando il vincolo esterno. L'accresciuta competitività è richiesta in primo luogo per

guadagnare quote di mercato, ma anche per difendere il mercato interno dai produttori stranieri, soprattutto giapponesi e statunitensi, che hanno realizzato profondi processi di modernizzazione e innovazione.

Come si può accrescere questa competitività?

● **04 Innanzitutto contenendo la dinamica di tutti i costi di produzione, ma anche rimuovendo tutti i fattori di rigidità che impediscono le trasformazioni rese necessarie dalle nuove tecnologie.**

E il potere politico?
Il governo è già intervenuto per ridurre la crescita del costo del lavoro, salvaguardando il potere d'acquisto dei salari e consentendo una contemporanea riduzione del costo del denaro. La ricostituzione di

condizioni di profittabilità delle imprese, e la destinazione dei maggiori utili a nuovi investimenti, richiedono tuttavia l'attuazione di una politica industriale che consenta di risolvere le situazioni di crisi salvaguardando i livelli di reddito dei lavoratori pur consentendo quel necessario rinnovamento delle attività produttive indicato ieri nella relazione di Craxi. Questo «rafforzamento» è essenziale anche per affrontare le ancora gravi incertezze che gravano sulla ripresa in corso.

Quali sono queste «incertezze»?

Innanzitutto la instabilità di molti mercati e la fragilità dei rapporti finanziari internazionali.

Come superarle?
Evitando innanzitutto le

chiusure protezionistiche e le miopi considerazioni finanziarie, che condurrebbero a un inaridimento degli scambi e al ricrearsi di tensioni gravi nei rapporti economici, e non soltanto economici, tra Paesi con diverso grado di sviluppo. Al contrario, va perseguita la strada di accordi commerciali finanziari più vasti, che prevedano possibilità di cooperazione in campi diversi e si estendano ad intere aree, cominciando da quella mediterranea a noi più vicina.

La strada, dunque, di una nuova «internazionalizzazione dell'attività produttiva»...

...che è stata già avviata da alcune grandi imprese italiane, in particolare pubbliche, e che costituisce un elemento decisivo per ridurre le incognite che gravano sulla ripresa,

per consolidare ed espandere i rapporti economici internazionali e per rafforzare stabilmente il nostro sistema produttivo.

Diamo ora uno sguardo all'ENI.

L'azione di risanamento intrapresa lo scorso anno ha già dato alcuni frutti: nel 1983 la perdita di gestione industriale è stata dimezzata, mentre è migliorata ulteriormente la situazione dei nostri conti, tanto da farci prevedere il raggiungimento dell'equilibrio con anticipo rispetto alle stesse nostre previsioni. Questi risultati indubbiamente positivi non sono dovuti a un colpo di freno alle nostre attività. Anzi, i programmi di investimento dell'ENI sono eccezionalmente rilevanti: dal 1984 al 1986 investiremo 20.000 mi-

liardi di lire, di cui oltre 16.000 nel settore dell'energia. Consentimi altresì di sottolineare che i risultati di questa politica nel settore dell'energia sono già significativi: quest'anno raggiungeremo un traguardo importante in termini di sicurezza energetica per il Paese: il 50% del greggio lavorato dall'ENI sarà greggio dell'ENI stesso proveniente cioè dai pozzi dell'ENI.

E per concludere un cenno a un altro obiettivo, strategico per noi ma anche, come ha ricordato ieri Craxi, per il Paese: la politica di internazionalizzazione. L'ENI vanta una prestigiosa tradizione in tal senso di cui vado fiero, non soltanto come presidente del gruppo, ma proprio come italiano. Una tradizione di cooperazione e di lavoro in ogni parte del mondo (da quest'anno anche con gli amici cinesi) e che è particolarmente forte nell'area del Mediterraneo. I rapporti ottimi con i Paesi in cui lavoriamo sono possibili grazie anche all'impegno esemplare dei nostri tecnici, dei nostri lavoratori in genere. L'ENI prosegue sulla linea di questa tradizione, convinta che questa resti la strada giusta.



Consorzio
Edilizia
Sociale
«Filippo Turati»

Via G. Aristide Sartorio, 32 tel. 5141082 - 00147 ROMA



Il Consorzio ha realizzato n. 562 alloggi in Zona Laurentina e Valmelaina e sta realizzando n. 224 alloggi in S. Maria della Pietà ed ha in programma la realizzazione di alloggi in Acilia e Ottavia nord.

Le realizzazioni edilizie nel quadro di una politica di sviluppo della cooperazione rappresentano il risultato dello sforzo compiuto da tutti i soci che credono nella possibilità di ottenere nel concreto una politica della casa per tutti.



43 CONGRESSO PSI

Un'intervista al leader dei mujaheddin iraniani **Rajavi: «Sanzioni economiche contro l'Iran di Khomeini»**

dal nostro inviato ALBERTO NINOTTI

VERONA, 14 - In Iran il regime degli ayatollah sembra inossidabile al tempo, alla guerra con l'Irak, alla crisi economica, e ai colpi della Resistenza. Khomeini e i suoi hanno tutta l'aria di voler durare ancora a lungo. O forse c'è in vista qualche mutamento della situazione? E questa la prima domanda che rivolgo a Massoud Rajavi, leader dei mujaheddin del popolo, l'ala più dura della Resistenza, quella che ha dato più morti e che ne ha fatti di più.

Rajavi assiste al Congresso di Verona seduto in seconda fila sui banchi degli invitati stranieri, circondato da un discreto numero di guardie del corpo. E la prima volta che viene in Italia. Risponde. «Evidentemente abbattere il regime degli ayatollah è una cosa molto difficile, ma è anche possibile. Anzi, possibilissimo. Che sia difficile lo dimostra il numero incredibile di esecuzioni e di detenuti politici quasi 200.000. Sono le cifre a esprimere da sole il grado delle difficoltà e di mezzo c'è anche il problema della guerra a rendere le cose ancora più ardue: quasi un milione di persone sono state uccise, mutilate o ferite. Tuttavia rovesciare il regime è possibilissimo perché la Resistenza è accanita in tutto il Paese. Da quando gli ayatollah si sono impadroniti del potere hanno perduto ben ottomila tra dirigenti di tutti i livelli e collaborazionisti. E' sulla base di questa realtà che noi siamo convinti che il regime di Khomeini non abbia un avvenire. E un potere che deve finora la sua sopravvivenza in parte alla continuazione della guerra, in parte alle rendite petrolifere e in parte alla repressione che ha scatenato in tutto il Paese. Possiamo perciò affermare categoricamente che questo regime presto o tardi è destinato a crollare».

Ma Rajavi ha qualcosa da aggiungere. «Il governo iraniano è scosso da molteplici crisi. L'economia del Paese è letteralmente divorata dalle spese belliche; il prezzo dei generi di prima necessità si è nel frattempo moltiplicato per venti; la metà della forza-lavoro iraniana, vale a dire sei milioni di persone, è disoccupata; l'esportazione dei tappeti, che prima di Khomeini costituiva la seconda voce nel capitolo delle esportazioni iraniane dopo il petrolio, è calata dell'80 per cento quella del cotone è scesa del 70 per cento; è in tale contesto che ribadisco che questo regime non ha alcun avvenire».

«Noi siamo riusciti a rappresentare dentro e fuori il Paese, un'alternativa democratica, che è riconoscibile per i suoi caratteri distintivi, che da un lato sono la democrazia e dall'altro la ricerca della pace. Questa alternativa è riassunta nel Consiglio Nazionale della Resistenza, che comprende 11 membri appartenenti a diverse organizzazioni politiche come il Movimento dei mujaheddin, del popolo, il Partito Democratico del Kurdistan iraniano, e altre formazioni politiche, ma anche singole personalità presenti con la loro autorità».

Un giornalista non ha l'obbligo di essere ottimista, o pessimista, ma realista. Perciò chiedo a Rajavi che risponda con precisione: qual è il reale rapporto di forze esistente in Iran?

«Khomeini deve fare fronte a due guerre. Una è quella che conduce contro l'Irak. L'altra è la guerra contro le forze della Resistenza all'interno del Paese. Ma va precisato che la guerra all'esterno è stata scatenata da Khomeini per camuffare la guerra civile interna. All'interno del

gruppo dirigente khomeinista ci sono poi dispute molto profonde. Le ultime elezioni parlamentari che si sono svolte il mese scorso non hanno avuto una sufficiente partecipazione popolare. L'organizzazione della Resistenza nel frattempo si è diffusa maggiormente e appare ben radicata.

Proprio la scarsa partecipazione popolare alle elezioni ha fornito una prova politica del seguito di cui gode la Resistenza. Il regime a sua volta ha impedito ad alcuni candidati di svolgere la campagna elettorale. In breve, posso dire che il rapporto di forze è dato dallo scioglimento di

questo dilemma: o il regime di Khomeini continuerà a reggersi sulla repressione, il terrore e la guerra, ovvero sarà rovesciato dal Consiglio nazionale della Resistenza, dai mujaheddin del popolo dalla pace e dalla democrazia. Non esistono altre alternative».

E allora viene puntuale l'ultima domanda. Cosa ne pensa, Rajavi dei Paesi europei che politicamente si mostrano a fianco della Resistenza, ma che economicamente e commercialmente marciano al passo del regime khomeinista? Finora abbiamo avuto l'ap-

poggio di tutti i partiti socialisti attraverso l'Europa occidentale. L'Italia ha questo di particolare; che oltre al partito socialista, anche altri partiti ci hanno capiti in un modo o nell'altro.

«Posso perciò concludere che è giunta l'ora di dare concretezza al sostegno morale e agli appoggi politici. In altre parole, occorre che si condanni la politica bellicista di Khomeini, e bisognerebbe che questa condanna venisse seguita da sanzioni economiche, soprattutto bloccando le vendite di armi».

1. Qual è la realtà Italtel?

Italtel produce centrali telefoniche elettroniche, centrali telex, centralini privati, telefoni normali e "intelligenti", radiotelefonici mobili e reti radio, sistemi di trasmissione in cavo coassiale e in fibre ottiche, componenti elettronici.

2. Quali sono le novità Italtel?

Italtel propone, oggi, alla Sip e alle società telefoniche di molti Paesi del

mondo, il Proteo di seconda generazione. È una famiglia di centrali di commutazione elettronica competitive, per tecnologia e prestazioni, con i prodotti più avanzati a livello mondiale. Darà un contributo significativo alla trasformazione verso l'elettronica delle reti di telecomunicazioni.

3. Qual è il futuro Italtel?

Italtel è una protagonista importante dello sviluppo futuro delle telecomu-

nificazioni in Italia e si affaccia al mondo sia direttamente che con la Italtelcom (la società congiunta con la Gte e la Telettra) per l'esportazione delle centrali elettroniche. E le telecomunicazioni sono, oggi e domani, un momento vitale per un Paese industriale moderno come l'Italia.

Se volete saperne di più, scrivete a Italtel-Dre, Via A. di Tocqueville 13, 20154 Milano.



Italtel: telecomunicazioni per l'Italia. E oltre.

Prati Gouche



XI International
Switching
Symposium
Firenze
7-11 Maggio 1984

Il Proteo UT10/3 in prima mondiale

